

Messico, un altro giorno d'agonia



ACAPULCO — Una vista della splendida baia. La perla del Pacifico non avrebbe subito danni

Il terremoto che ha sconvolto il Messico passerà alla storia per la sua singolarità. Acapulco, assai vicina all'epicentro del sisma, ha subito danni limitati.

È intatta Acapulco, la perla del Pacifico

Le costruzioni in cemento armato dei miliardari americani hanno retto all'urto

È stato Errol Flynn, attore d'avventura dal baffetto ereditario, il primo a costruirsi ristoranti e alberghi. Poi lui ha raggiunto e imitato Paul Getty, miliardario da leggenda.

pingui ad occupare una delle settecentocinquanta camere e dei sette ristoranti del "Princess", esponenti con gran cautela allo scroscio della gigantesca cascata che troneggia sulla piscina tra palme e finte rocce.

Intorno all'orda della middle-class americana la gente di Acapulco ha imparato ad arrangiarsi. Cuochi, tassisti, camerieri, portabagagli o bagnini, escono all'alba dalle loro case negli antichi quartieri che circondano il porto.

«Sbaglia chi pensa che la corruzione sia la causa fondamentale dei nostri guai. La crisi è molto più complessa, e sarebbe un errore credere che limitando o eliminando la corruzione supereremo i problemi economici e sociali che abbiamo davanti».

Ma quest'anno le cose sono andate meno bene. L'obiettivo del governo di ridurre l'inflazione al 5 per cento si è dimostrato irrealizzabile.

È un paese già in ginocchio, quindi, che si è abbattuto il cataclisma di giovedì. Riuscirà il Messico a sollevarsi senza un impegno internazionale? Ieri il ministro lussemburghese dell'Economia, Jacques Poos, a conclusione della sessione informale dei ministri finanziari Cee, ha sostenuto che la possibilità di erogare un aiuto finanziario speciale al Messico sarà discussa martedì a New York, in sede di Comitato dei Dieci.

Il Messico deve pagare. Nuccio Ciconte

Il petrolio fece sognare la fine del sottosviluppo

Negli anni '70 Lopez Portillo raccomandava: «Dobbiamo imparare ad essere ricchi»

l'Unità OGGI

Italia, partono i soccorsi Migliaia di telefonate alla Farnesina

Difficoltà nei collegamenti: risultano morti due nostri connazionali - L'avventura a lieto fine di due giovani in viaggio di nozze, già rientrati in patria - È stata allestita una colonna della Protezione civile - Alcuni degli alberghi e dei quartieri colpiti

ROMA — L'aiuto italiano alle popolazioni terremotate del Messico ha cominciato a prendere corpo con l'allestimento di una colonna di soccorso della protezione civile.

Una delle vittime era cugina dell'allenatore Bagnoli

VERONA — «È un segno del destino, mi dispiace tantissimo». Così Osvaldo Bagnoli, l'allenatore del Verona campione d'Italia, ha commentato la morte — avvenuta a Città del Messico, nel corso del terremoto — della cugina Annunziata Bagnoli.

Il terremoto che ha sconvolto il Messico passerà alla storia per la sua singolarità. Acapulco, assai vicina all'epicentro del sisma, ha subito danni limitati.

Una bella fortuna, non c'è che dire. A vicenda a lieto fine come questa si contrappongono purtroppo la perdurante incertezza sulla sorte di tanti altri italiani.

Il Messico deve pagare. Nuccio Ciconte



CITTÀ DEL MESSICO — Si scruta affanosamente tra le prime liste di morti. I cadaveri non identificati vengono cremati

Città del Messico, ovvero la metà della ricchezza

Perché la megalopoli, negli ultimi dieci anni, è diventata un problema nazionale - L'analisi di Angel Mercado, docente all'Università metropolitana: «Sono arrivati qui milioni di poveri»

Cos'è questa megalopoli? Anzi, cos'era e cosa stava diventando? Un anno fa me lo aveva spiegato il professor Angel Mercado, professore all'università metropolitana, ma soprattutto cronista di Città del Messico.

Ma perché all'inizio Angel Mercado parlava di salto del secolo XXI? «Perché il proletariato tende a diminuire in termini relativi e crescono invece massicciamente i "coloni"».

«C'era tutta una strategia, ma poi sono arrivate altre 5-6 mila famiglie che non sapevano nulla se non che si occupavano terreni per costruirsi case».

«C'era tutta una strategia, ma poi sono arrivate altre 5-6 mila famiglie che non sapevano nulla se non che si occupavano terreni per costruirsi case».

«C'era tutta una strategia, ma poi sono arrivate altre 5-6 mila famiglie che non sapevano nulla se non che si occupavano terreni per costruirsi case».

«C'era tutta una strategia, ma poi sono arrivate altre 5-6 mila famiglie che non sapevano nulla se non che si occupavano terreni per costruirsi case».

«C'era tutta una strategia, ma poi sono arrivate altre 5-6 mila famiglie che non sapevano nulla se non che si occupavano terreni per costruirsi case».

«C'era tutta una strategia, ma poi sono arrivate altre 5-6 mila famiglie che non sapevano nulla se non che si occupavano terreni per costruirsi case».

«C'era tutta una strategia, ma poi sono arrivate altre 5-6 mila famiglie che non sapevano nulla se non che si occupavano terreni per costruirsi case».

# Messico, un altro giorno d'agonia



### Valorizzati invece i soccorsi latino-americani Raccolte spontanee di fondi Le immagini nelle case

## Aiuti Usa? No grazie dice l'ambasciatore Ma la tv scuote New York

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America, come il resto del mondo, guarda la catastrofe messicana attraverso un binocolo, il potentissimo binocolo televisivo. Le immagini arrivano in casa nitidamente, ma senza voce, se non quella degli annunciatori della tv di stato messicana. Venerdì sera alcuni degli inviati arrivati dall'estero sono riusciti a trasmettere in diretta i primi brandelli di servizi. Poi l'audio è stato ammutolito di nuovo dalla seconda scossa, quelle poche linee telefoniche che avevano ripreso a funzionare si sono ancora una volta interrotte e ora con il Messico i collegamenti sono quanto mai labili: le radio delle ambasciate, se hanno un generatore che fornisca la necessaria corrente, i telex portati alle sedi delle agenzie nelle città lontane dalla zona devastata, le voci dei radioamatori situati in località dove funziona l'energia elettrica.



CITTÀ DEL MESSICO — Una donna estratta dalle macerie

Per gli Stati Uniti, grande fratello del tragico Messico, è come assistere a una sciagura da una terrazza prospiciente il luogo del disastro. Si vede o si intravede il punto centrale della tragedia ma a mala pena se ne intuiscono le proporzioni. I morti finora estratti dalle rovine dei palazzi di abitazione, degli alberghi, delle scuole sono tremila, i feriti cinquemila, ma un migliaio di persone sono ancora sotto le macerie. Da due giorni il video ripropone le stesse panoramiche: le panoramiche dall'elicottero sul centro della città devastata con l'alternarsi di cumuli di rovine e di palazzi e grattacieli in apparenza intatti, soccorritori che scavano con picconi, sbarre di ferro e anche con le mani, detriti passati di mano in mano o ammassati in sacchi di plastica, cadaveri avvolti in sudari polverosi, feriti stesi sulle barelle, bambini tratti in salvo e portati via amorosamente, cataste di bare, autoambulante che vanno su e giù, la gente ammassata in rifugi di fortuna. E poiché Città del Messico è una metropoli un formidabile umano di 17 milioni di abitanti e la zona devastata è soprattutto il centro, vediamo anche le strade e i quartieri dove la vita ha ripreso a scorrere come prima.

Degli effetti prodotti dalla seconda scossa sismica si sa pochissimo. Il presidente messicano Miguel De la Madrid è apparso sugli schermi televisivi per annunciare che la seconda scossa aveva prodotto più danni materiali che umani, sbriciolando ulteriormente gli edifici e i palazzoni. Il dipartimento di Stato, a Washington, sulla base delle notizie ricevute dall'ambasciata a Città del Messico, ha confermato che la seconda scossa ha prodotto più danni materiali che umani. Per induzione si può concludere che le speranze di chi è ancora vivo sotto le macerie si sono ulteriormente assottigliate.

Il presidente messicano, Miguel De La Madrid, è apparso improvvisamente alla tv per elogiare i soccorritori e soprattutto le migliaia di volontari che stanno prodigando per assolvere al compito più urgente di queste ore, salvare quante più vite umane è possibile estrarre dalle macerie. I danni provocati dal sisma sono incalcolabili, ha detto De La Madrid, e il Messico ringrazia per le offerte di aiuti e manifestazioni di solidarietà provenienti da tutto il mondo, ma l'assistenza esterna l'accetteremo quando avremo valutato le conseguenze della catastrofe. Sono le stesse parole, all'incirca, dette agli scongiurati giornalisti americani dall'ambasciatore messicano a Washington, Jorge Espinosa De las Reyes.

### Il mundial rinviato di un anno? Avanzata una prima proposta

LONDRA — La fase finale dei mondiali di calcio, in programma in Messico per la prossima estate, potrebbe essere rinviata di un anno. Così ha dichiarato ieri un funzionario della Fifa, la Federazione Internazionale di calcio, l'olandese Harry Cavan ai microfoni della Hbc. «La Fifa si trova in una posizione difficile — ha detto Cavan — non credo che Città del Messico sia in grado di ospitare tra pochi mesi le 24 delegazioni che parteciperanno alla fase finale dei mondiali e i funzionari calcistici che da tutto il mondo dovrebbero convergere nella capitale messicana».

Domani intanto, a Zurigo, si riunirà la Fifa. Si discuterà anche dell'ipotesi di alcune amichevoli fra le maggiori nazionali del mondo i cui incassi potrebbero essere devoluti ai terremotati messicani.

### Era stato previsto 5 mesi fa

LOS ANGELES — Victoria Lefevre, una giovane sismologa del California Institut of Technology, aveva previsto il terremoto di giovedì in Messico fin dal maggio scorso. Basandosi sulla «Gap theory», secondo cui l'attività sismica di una faglia è prevedibile lungo i tratti della faglia stessa che per più tempo non danno segni di irruenza. La giovane scienziata aveva scritto un «articolo sul Journal of geophysical research» in cui prevedeva un violento terremoto lungo la costa messicana, circa 200 miglia a nord-ovest di Acapulco. Con la stessa teoria un altro scienziato della stessa università, Kerry Sieh, afferma che entro cinquant'anni un terremoto fra i 7,5 e gli 8,5 gradi della scala Richter colpirà la California. Anche dalla Francia giungono previsioni catastrofiche. Il famoso vulcanologo francese Hamun Tazieff afferma infatti che il terremoto di giovedì in Messico sarà verosimilmente seguito da altre «terribili» telluriche importanti per almeno un anno.

### Tremano anche Cile e Grecia

ROMA — Altri tre terremoti di forte intensità, ma senza vittime, hanno colpito ieri diverse zone del mondo. A Taiwan un sisma di intensità pari a 6,16 gradi della scala Richter è stato avvertito il 21 settembre, senza tuttavia causare vittime o danni (secondo quanto hanno annunciato ieri i servizi meteorologici del paese). Un terremoto di forte intensità è stato avvertito anche nella Grecia centrale. Non sono segnalate vittime. La terra ha tremato anche in Cile, dove una scossa di intensità pari a 3,5 gradi della scala Mercalli è stata registrata l'altra notte nella città costiera di Valparaiso e di Vina del Mar (Cile Centrale). Secondo fonti della polizia non vi sarebbero ne vittime né danni rilevanti.

### «La Cee coordini gli aiuti»

BRUXELLES — Il presidente del gruppo comunista al Parlamento Europeo, Gianni Cervetti, ha annunciato ieri iniziative parlamentari del suo gruppo al fine di facilitare un coordinamento delle varie iniziative di soccorso dei paesi europei. Cervetti ha sottolineato la necessità che la Comunità assicuri un coordinamento delle iniziative dei vari Stati per evitare i doppi impieghi e ritardi e che l'impegno dell'Europa sia a più lungo termine per favorire l'opera di ricostruzione che il Messico dovrà intraprendere con l'aiuto della comunità internazionale.

Aniello Coppola

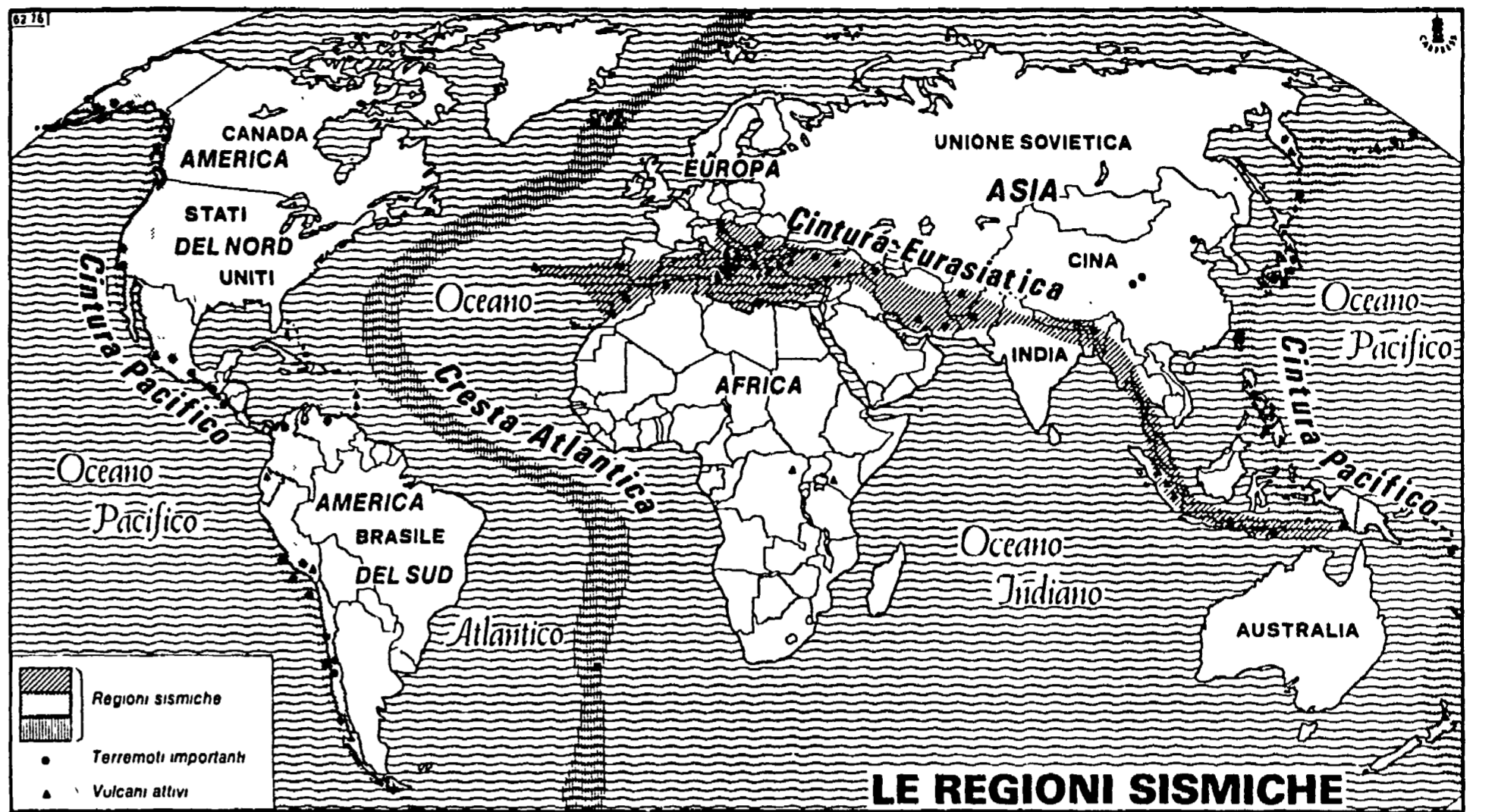
davanti al segretario di stato George Shultz che non riusciva a nascondere il suo impaccio e se l'è cavata con un elogio per la tradizione messicana di farsi carico da soli dei loro problemi. Reagan, comunque, nel suo discorso radiofonico del sabato, ha promesso aiuti (che peraltro il Messico non chiede) e ha annunciato che First Lady partirà per Città del Messico.

Anche la stampa americana è sbalordita che il governo messicano si sia limitato a chiedere, per ora, apparecchi sensori usati per accertare se i minatori intrappolati sotto terra siano ancora vivi ed attrezzature per demolire gli edifici irrimediabilmente danneggiati. Nessuno qui si aspettava che l'orgoglio ispanico prevalesse sulla disperata condizione di un paese rovinato, prima ancora del terremoto, dalla miseria, dal crollo delle illusioni accese dall'aspirazione del petrolio, dai debiti e da una corruzione endemica. Ma c'è il sospetto che questo orgoglio sia soprattutto rivolto contro gli yankees, i grandi rapitori e sfruttatori del «Morte». La tv messicana ha infatti dato il massimo risalto all'arrivo del primo aereo di soccorsi, mandato dalla Repubblica democratica con un carico di medicinali, e all'appello alla solidarietà lanciato da Fidel Castro.

Con il governo degli Stati Uniti paralizzato da una mancata richiesta di aiuti, sta assumendo proporzioni rilevanti la raccolta dei fondi e dei soccorsi materiali promossa dalle organizzazioni dei cittadini statunitensi di origine ispanica, numerosissimi in California, lungo tutta la fascia meridionale degli Stati Uniti, a New York e a Chicago. Ma si muovono anche le organizzazioni come la «Crocce rossa» e la «Salvation Army», le chiese, i centri della comunità ebraica, le radio e le tv, le scuole.

Quantificare i danni, gli edifici ancora non si sa neanche approssimativamente il numero delle vittime, è impossibile. Gli aggettivi usati finora dalle autorità possono soltanto darne un'idea vaga: sono «incalcolabili», per citare il portavoce di De la Madrid, «astro-nomici». E poco o nulla si sa di ciò che è accaduto nelle città meno popolate e meno famose di Città del Messico, salvo Acapulco, la grande meta del turismo yankee, e Guadalajara. La perla del Pacifico ha subito pochi danni; i grattacieli costruiti in solidissimo cemento armato da californiani ossessionati dalla paura dei terremoti hanno resistito. Guadalajara, oltre alle devastazioni del terremoto, è stata allagata da piogge torrenziali. Nei tre stati colpiti dal sisma (Jalisco, Michoacan e Guerrero) i morti accertati sono 300, secondo le prime comunicazioni provenienti da città quasi tutte isolate.

Con il passare dei giorni cresce, come dopo ogni grande terremoto, il pericolo delle epidemie. Le condizioni igieniche di Città del Messico, o almeno dei suoi quartieri più poveri dove si è ammassata la gente attratta dalle prospettive, rivelatesi illusorie, del boom petrolifero, erano già precarie. Malgrado la sopravvenuta crisi, Città del Messico cresceva di 100mila abitanti all'anno, fino a raggiungere, con i suoi 17 milioni di abitanti, il primato di città più popolosa del mondo. E prima che si parlasse della qualità della morte in questo formicaio umano, la qualità della vita era espressa da un dato: respirare la sua aria inquinata equivaleva a fumare due pacchetti di sigarette al giorno.



LE REGIONI SISMICHE

## El Asnam (Algeria) Quando si parlò di 20.000 morti

Le vittime accertate furono 6000 ma restò incalcolabile il numero dei dispersi - Pauroso sisma nell'80 - Già distrutta nel '54

El Asnam, 250 chilometri ad ovest di Algeri, 125 mila abitanti, città agricola che sta cercando di trasformarsi rapidamente in città industriale e commerciale. All'Hotel du Chellou in pieno centro, scendono i tecnici dell'Est che lavorano in Algeria, gli imprenditori giapponesi che prendono contatto con le imprese del luogo. È un buon albergo, certamente il migliore di El Asnam. Stile internazionale, camere grandi e ben areate, buon ristorante. Nel 1980, alle 13,30 di venerdì 10 ottobre un gruppo di tecnici dell'Est sta prendendo posto al tavolo del ristorante dell'Hotel, ultimo piano. Ma non faranno in tempo neppure a sedersi. In pochi secondi il grande Hotel du Chellou non esiste più. Cadono e si accartoccia su se stesso, l'attico sprofonda al piano terra. Dei 300 ospiti dell'albergo nessuno uscirà vivo. È l'inizio di un inferno che durerà pochi minuti, sufficienti però a distruggere l'80% di una città che ha già conosciuto, nel '54, l'orrore del terremoto e da allora l'interminabile soffrire. Questa volta le scosse sono due e raggiungono l'ottavo grado della scala Richter: è quella definita «rovinosa». L'intero centro della città è cancellato dalla carta geografica: l'ospedale, il grande magazzino di Stato, il Tribunale, il palazzo del comune, la grande moschea crollano quasi contemporaneamente. La terra trema e si squarcia paurosamente: la città è isolata e tutto intorno ad El Asnam si apre un crepacchio lungo cinquanta chilometri e profondo dai quattro ai cinque metri. Diventerà una specie di orrenda fossa comune: centinaia e centinaia le persone che trovano la morte in quel buco.

A pochi chilometri dalla città, in località Que Fodda sta viaggiando un treno merci composto da due locomotive e venti vagoni: viene scagliato a qualche decina di metri dai binari. Nel giro di mezz'ora la città diventa un gigantesco cumulo di polvere e detriti, avvolta da un silenzio terribile interrotto solo dai lamenti dei superstiti e di chi cerca i propri morti tra le macerie scavando con le mani. Scattano subito i soccorsi: si fa appello alla solidarietà internazionale. Si parla di 20 mila morti. Dopo una settimana le vittime accertate saranno 6000 ma resta incalcolabile quello dei dispersi, quello delle vittime a cui non è stato possibile

dare un nome. I villaggi, le campagne, i piccoli paesi attorno alla città: di quelli si sa con certezza che non esistono più. Via, cancellati. Nomi che non hanno più storia né senso. I senzatetto sono 400 mila, parlano le vaccinazioni di massa, incombe il pericolo di epidemie. I giardini pubblici della città — quelli dove i bambini andavano a giocare all'uscita di scuola — diventano un gigantesco accampamento. Ma l'orrore del terremoto non è solo la distruzione, la morte, la separazione violenta. Le strade deserte vengono pattugliate dalla polizia a caccia di saccheggiatori. Ne trovano diversi

che rovistano tra le rovine di alcune case: scansano i cadaveri alla ricerca di denaro, di oro, di oggetti da «riciclare». Gli sciacalli vengono giulicati sul posto in una grande tenda bianca, che funge da tribunale di polizia. E poi c'è la fuga, la grande fuga, terribile e disperata. Non sono passate neppure dodici ore dalla prima scossa di terremoto ma le strade che vanno da El Asnam ad Algeri sono già intasate da migliaia e migliaia di veicoli in fila. Camion, macchine, motorette stipati fino all'inviosimile di masserizie, i poveri oggetti strappati alla distruzione. Molti non sanno neppure dove andare ma

vanno insieme agli altri purché via da quell'inferno. Le famiglie rimaste miracolosamente insieme si stringono per non perdersi in quel fiume di gente e di macchine. Ma c'è anche chi non sa neppure se ha una famiglia e chi è quella famiglia. È il caso dei bambini. A sei giorni dal sisma la prima persona trovata viva sotto un cumulo di macerie è una piccola di 10 mesi. Ferita, stremata, affamata ma viva. Negli ospedali da campo inviati un po' da tutto il mondo, Italia compresa, sono centinaia e centinaia i piccoli. Baohir, Muay, Yousef, Chady che sanno solo il loro nome, che non sanno indicare né il cognome né la zona in cui vivevano o che semplicemente non hanno più nessuno. C'è la piccola Malka, ad esempio, 3 anni, trovata ferita in un angolo di strada abbracciata al suo gattino. Passa un giorno e una notte sulla brandina dell'ospedale, muta. Nessuno riesce a farle dire nulla e non piange neppure. Solo dopo, riuscirà a dire il suo nome. Solo il nome e più nulla. Nessuno si presenterà mai a cercarla: anche lei è rimasta sola. Intanto si contano i morti, i feriti, i senza tetto, si dà il via alle desinfestazioni. Le ruspe lavorano disperatamente di fronte a grappoli di sopravvissuti che guardano quelle cucchiainate di terra che volano nell'aria con la speranza di riconoscerne un osso, un abito, un libro, un corpo. Poi, piano, si smette di aspettare. Comincia la sepoltura di migliaia di corpi nelle fosse comuni attorno alla città. Anche questa volta El Asnam verrà ricostruita.

Sara Scialia

## Quel silenzio rotto dai «radioamatori»

Perché per lunghe ore soltanto i «baracchini» e il satellite Intelsat hanno inviato informazioni dal Messico - Le reti a terra



CITTÀ DEL MESSICO — Resti di un noto ristorante che hanno travolto auto e passanti

ROMA — Le notizie sono ancora incerte e frammentarie ma c'è da ritenere che il sistema telecomunicativo messicano sia stato messo in ginocchio. Un funzionario dei servizi nazionali ha confermato che si sta ancora facendo una ricognizione dei danni, e che da quattro a cinque metri. Diventerà una specie di orrenda fossa comune: centinaia e centinaia le persone che trovano la morte in quel buco. A pochi chilometri dalla

Intanto il grande paraboloide della stazione del Enxer non continua a raccogliere le immagini di devastazione che giungono dal satellite della rete Intelsat V, piazzato in posizione geosinonica — 36mila km dal suolo, orbita equatoriale — al pari di un centinaio quasi di satelliti simili: una fitta rete in grado ormai di ricevere e trasmettere milioni di immagini e informazioni da e in ogni punto del pianeta. L'Intelsat V — che invia immagini alla tv italiana, alle reti Usa e a tutte quelle altre che sono in grado di raccogliere e redistribuire i suoi segnali — è alimentato da Canale 13, l'unica emittente tv messicana in grado — a quanto pare — tuttora di funzionare, non avendo subito, il suo trasmettitore puntato sul satellite, né interruzioni di energia, né guasti alle strutture. Nell'era del cosiddetto villaggio globale, investito da un flusso opulento e ininterrotto di immagini e informazioni, può apparire assurdo e paradossale che una sola stazione tv sia in grado di inviare immagini dal Messico; che — stando alle scarse notizie provenienti da oltre Atlantico — trasmettano po-

co e a singhiozzo anche i circuiti radiotelevisivi nazionali e locali; che — Intelsat a parte — verso il mondo esterno siano in grado di comunicare soltanto i baracchini dei radioamatori; che, insomma, il Messico — a molte ore dal dramma — sia un paese ancora muto. E ci si chiede, alla fine, con tanta rapidità ed efficacia possa intervenire un sistema di protezione civile se la rete di comunicazione dovesse restare a lungo e in larga parte muta.

Ma l'utilizzazione delle «onde corte» è limitata, per tutti gli altri tipi di comunicazione. L'elemento strategico è ormai il satellite. Spiega

Non deve stupire dunque che, col satellite, trasmetta il radioamatore, mentre taccono telex e telefono. I «baracchini» trasmettono con le onde corte, la cui caratteristica fisica è quella di rimbalsare sulla ionosfera ricadendo sulla superficie terrestre e coprendo enormi distanze. La ionosfera opera, in sostanza, come un gigantesco satellite. La vecchia, cara onda corta si riconferma, in definitiva, come risorsa strategica nel sistema delle comunicazioni. Del resto, non è essa che trasporta i segnali dei programmi radio che le singole nazioni destinano ad altri paesi vicini, lontani e lontanissimi?

Ma l'utilizzazione delle «onde corte» è limitata, per tutti gli altri tipi di comunicazione. L'elemento strategico è ormai il satellite. Spiega

l'ingegner Rolando Salvadorini, direttore del laboratorio Rai di Torino: «Una rete comunicativa basata unicamente su strumenti a terra (ponti-radio, antenne, rice-trasmittitori) può andare in tilt se salta un solo anello della sua complessa catena: per distruzione o per mancanza di energia. Il satellite, invece, non ha bisogno di tante strutture interdipendenti tra di loro, e al riparo dai cataclismi naturali, gli basta che una sola stazione a terra (è il caso del Messico in queste ore) sia in grado di funzionare e inviargli immagini che esso trasporta poi sino ad altri continenti... Il solo punto critico del sistema che ha il suo fulcro nei satelliti è la stazione trasmittente a terra». Tant'è che proprio in queste ore, alla luce della tragedia messicana, è stata rilanciata l'idea di stazioni

mobili ed energeticamente autonome, da spostare nei luoghi di emergenza per avere in tempo pressoché reale il quadro delle situazioni. In definitiva, questo sistema della comunicazione planetaria, che tanto spesso ci affascina per la velocità con la quale trasforma in realtà la fantasia, ha un suo ventre molle: le reti di terra (antenne, cavi, edifici, altre apparecchiature) sulle quali, si può abbattere la furia dei cataclismi naturali (o la violenza dell'uomo). È evidente che le reti di terra sono in grado di resistere e sopravvivere a seconda del loro stato. E in vista una qualche soluzione per irrobustire il «ventre molle» del sistema? Comincia a circolare l'idea, il progetto — spiega ancora l'ingegner Salvadorini — di una unità trasmittente di terra «a prova di cataclisma», orientata su un satellite e in grado di cominciare automaticamente a trasmettere quando le reti tradizionali dovessero ammutolisirsi del tutto. Tuttavia non è da escludere che in qualche parte del pianeta esistano già — sin da poche ore dopo le tremende scosse — documentazioni complete e particolareggiate delle conseguenze del sisma. Il cielo pullula — infatti — anche di satelliti-spia, soprattutto americani e sovietici, che volano a basse quote (200 km) e trasmettono alle loro basi terrestri migliaia di fotogrammi delle zone sconvolte. Se ciò è avvenuto c'è solo da sperare che — in qualche modo, per qualche via — le informazioni siano viaggiando sino in Messico, in modo da evitare che un paese nudo renda troppo a lungo ciechi e impotenti i soccorritori.

Antonio Zollo

### Napolitano discute le tesi di Giolitti, Ruffolo e Arfé

# Così potremo parlare a tutta la sinistra

Hanno un fondamento molti richiami dei nostri interlocutori che vedono nell'assunzione di una più netta fisionomia di forza di governo da parte del Pci la sola possibilità di dare nuovo slancio alla democrazia italiana. Ma anche per questo non si può considerare «del tutto inutile» il nostro tentativo di ritessere un dialogo con il Psi

di GIORGIO NAPOLITANO



stituisce forse il nostro compito principale in questi mesi di preparazione del congresso e al di là di esso, anche in vista di scadenze importanti e non immediate come quelle delle prossime elezioni politiche.

Basterà tutto questo per dar corpo a un'alternativa di governo? So bene che qui si ripropone il problema da me richiamato all'inizio: quello del Psi e della situazione nella sinistra italiana. Giolitti, Ruffolo, Arfé ci hanno dato valutazioni diverse dello stato e delle prospettive del Psi. Vorrei notare che la durezza dei giudizi espressi da Arfé sulla politica e sulla dialettica interna del Psi non gli ha impedito di parlare di «una situazione di movimento che investe tutta la sinistra italiana e che porrà il gruppo dirigente socialista di fronte alla scelta tra un destino di socialdemocrazia all'italiana, in sostanza di accettazione mal rassegnata ma ineluttabile della egemonia moderata e democristiana, o di componente autonoma del movimento socialista italiano ed europeo. Credo che questa considerazione obiettiva sia da condividere. Credo che anche per questo motivo non possiamo concordare con Giolitti quando afferma che i legami del Psi con la sinistra sono stati ormai «recisi» e giudica «del tutto inutile il (nostro) tentativo di ritessere un dialogo con questo Psi. No, non possiamo e non dobbiamo abbandonare un tentativo, che, come Giolitti ricorderà, alcuni ritenevano inutile già verso la metà degli anni 60. Non possiamo accedere a giudizi che si confonderebbero fatalmente con vecchie tendenze settarie e tentazioni di autosufficienza. Ciò non significa per altro nutrire illusioni sulla possibilità di superare, e rapidamente, le divergenze profonde, su questioni di indirizzo politico e ideale, di metodo e di comportamento, che ci hanno diviso dal Psi negli ultimi anni e su cui si sono innestate — scavando purtroppo un nuovo solco tra socialisti e comunisti — le vicende recentissime delle rotture delle giunte di sinistra. Guardiamo con realismo alla situazione venutasi a determinare nei rapporti tra Pci e Psi e cerchiamo di battere la strada più efficace e lungimirante. E a me sembra che la strada sia quella di porre al Psi, senza «diplomatismi» e senza esasperazioni, dei problemi qualificanti: di riformulazione di un reale programma riformatore, al di là di dispute nominalistiche sul «riformismo», e di prospettiva politica, di strategia e di convergenza per una alternativa di governo. Mi sembra che la strada sia quella di saper parlare, su questi problemi, con spirito unitario, alla più vasta area sociale e culturale socialista, a quanti hanno oggi una «casa», nella sinistra, e ai «senz'atetto», e di far avanzare un processo di trasformazione di tutta la sinistra come Ruffolo ha scritto. E insieme la strada è quella di non restare impigliati nella difesa, sostanziale o formale, della continuità con la tradizione comunista nel momento in cui siamo chiamati a competere con il Psi in una funzione di rappresentanza più ampia, dal punto di vista politico e ideale, dell'insieme delle tradizioni storiche e dei compiti nuovi della sinistra italiana ed europea. La strada è quella di farci portatori di proposte istituzionali di reale garanzia per una nuova dialettica tra maggioranza e opposizione nel segno dell'alternativa, e insieme di soluzioni di governo sempre più caratterizzate e credibili, nell'interesse delle forze sociali a cui facciamo riferimento e nell'interesse più generale del paese.

### Intervista su politica estera rapporti col Psi e congresso

# Pajetta: nessun impegno per le guerre stellari

La questione della militarizzazione del cosmo è tema decisivo anche per i rapporti politici - Incomprensibili certe operazioni socialiste sulle giunte

ROMA — L'atteggiamento del governo nei confronti del tentativo di coinvolgere l'Italia nella politica reaganiana delle guerre stellari sarà certo un punto importante dei rapporti tra le forze politiche del nostro paese. Lo ha detto in un'intervista il compagno Giancarlo Pajetta, occupandosi dei rapporti Pci-Psi, del nuovo corso sovietico e del prossimo congresso del Pci.

«Riteniamo molto importante — ha detto Pajetta — il rifiuto di ogni partecipazione alla strategia delle guerre stellari, e anche del coinvolgimento tecnologico ed economico dell'Italia nei piani enunciati dagli Stati Uniti. Ci auguriamo che il Psi abbia una posizione analoga. Quando, sugli euromissili, parve che il Psi esprimesse dubbi e riluttanze, lo sottolineammo come cosa positiva, così come, poi, non abbiamo potuto fare a meno di sottolineare che purtroppo si era trattato solo di parole presto dimenticate. Più di una volta — ha proseguito Pajetta — abbiamo dimostrato di apprezzare i gesti di politica estera di questo governo. Penso al Medio Oriente, o all'accettazione della proposta Spinelli per una riforma istituzionale della Comunità internazionale. Sulle questioni internazionali non abbiamo, purtroppo, una posizione di scontro, anche se questo non vuol dire che ogni atto del governo ci entusiasmi. È difficile spiegare, talvolta, come per noi sia possibile intrecciare un dialogo utile solo coi partiti socialisti e socialdemocratici che si trovano al di là dei confini del nostro paese».

Parlando poi delle prospettive del dialogo Pci-Psi, Pajetta si è soffermato sul tema delle giunte. «Vi sono casi in cui i sindacati socialisti di giunte di sinistra che vantano una buona amministrazione, hanno scelto di trasformarsi in sindacati pentapartiti escludendo i comunisti dal governo della città. Ma se c'è stata finora una buona amministrazione, magari ostacolata dall'opposizione qualche volta faziosa della Dc, queste operazioni appaiono incomprensibili. E c'è da chiedersi se possono essere durature e accettate dagli stessi elettori che hanno votato per il Psi. Alcune decisioni del Psi ci pongono problemi non perché ci tolgono potere, ma perché possono provocare nelle nostre file rigurgiti di settarismo antisocialista che, per noi, è cosa ben più grave che perdere un sindaco».

Sulla possibilità che la politica di Gorbaciov possa portare ad una revisione degli ultimi giudizi formulati da Berlinguer sul socialismo reale, Pajetta risponde: «Speriamo che vi siano mutamenti positivi. Se si manifestano il giudicheremo con oggettività. Abbiamo dimostrato di non sentirci condizionati dal passato, ma ora non chiedeteci di fare i profeti sul futuro».

Alla domanda se sia augurabile che il prossimo congresso del Pci si concluda senza unanimità, Pajetta risponde: «Mi auguro che ci sia il più largo consenso. Se la conclusione sarà unanime, tanto meglio. Se non sarà unanime, questo non rappresenta un dramma, né una rottura che possa stravolgere la tradizione del nostro partito. Ciò che va escluso è che chi non si dichiarerà d'accordo debba considerarsi fuori dal partito».

### Mentre Spadolini prende tempo

# Cerofolini da Martelli per il caso-Genova

ROMA — La confusa situazione delle giunte genovesi dopo il vasto pronunciamento, anche nelle file socialiste, contro l'imposizione romana del pentapartito, è stata ieri nuovamente esaminata dai dirigenti nazionali del Psi e del Pri con i rispettivi esponenti locali. Il sindaco Fulvio Cerofolini si è recato a Milano per incontrare il vicesegretario socialista Martelli. Sull'esito del colloquio non è trapelato nulla. Martelli si è limitato a dire: «Abbiamo discusso da compagni e da vecchi amici di tutti i problemi connessi alla difficile transizione politica e amministrativa che si è determinata a Genova dopo il voto di maggio». Come si nota, in questa scarsa dichiarazione non c'è riferimento alcuno a formule, a conferme o rettifiche dei noti orientamenti.

Intanto a Roma, Spadolini ha visto gli esponenti liguri del Pri. Un comunicato lamenta che non ci sono stati finora sufficienti approfondimenti programmatici per un pentapartito, per cui il Pri chiederà che nei prossimi incontri siano affrontati i temi che gli stanno a cuore e che sono considerati «qualificanti» per stabilire se i repubblicani parteciperanno o meno alle giunte. Tra di essi, anche la carica di sindaco?

### Sarebbero già più di cento

# Troppe giunte Dc-Pci Casini dà l'allarme

ROMA — I democristiani che hanno dato vita a giunte Dc-Pci devono essere soggetti a provvedimenti disciplinari. La drastica richiesta è stata consegnata ieri dal deputato dc Pier Ferdinando Casini a un cronista dell'agenzia Adn-Kronos. «Nonostante la linea del partito in tema di intese locali sia molto chiara, che allarmato Casini, sono state costituite più di cento giunte a due tra democristiani e comunisti. Ormai, è l'ora di affrontare questa vicenda nella Direzione dello scudo crociato. E, secondo Casini, «sia Dc Mita sia Forlani si stanno preoccupando» per l'esistenza di queste giunte «anomale», varate in periferia «contro le disposizioni del partito, sia nazionali sia locali». Dunque, Casini reclama dal vertice dc un «pronto intervento» che eviti la possibilità di «zone d'ombra» sulla «linea» della Dc. Casini suggerisce di «studiare contromisure» idonee a «tale «eccessiva autonomia nella periferia del partito non intacchi in nessun modo» la battaglia per il pentapartito di ferro».

Ma ciò non ci deve condurre a fare di tutte le erbe un fascio, a respingere domande difficili e inquietanti e tuttavia rivolte con serietà di motivazioni e di intenti. Credo che tutti i compagni, e in modo particolare i nostri militanti e attivisti di base, debbano essere consapevoli delle possibilità che ci si aprono in questo momento e delle responsabilità che quindi ricadono su di noi; non possiamo, di fronte a ciò, apparire dominati dal timore di perdere la nostra «identità», quel che ci deve guidare — anche alla luce delle più recenti e amare vicende elettorali e politiche — è la preoccupazione di riguadagnare capacità di incidenza nel-

la vita sociale e politica del paese, di riaffermare nei fatti una nostra identità dinamica — sempre aperta al nuovo — di grande forza riformatrice e di sinistra, portatrice degli ideali e dei valori del socialismo. Rispondiamo dunque pacatamente e senza preconcetto a interrogativi come quelli contenuti negli interventi di Giolitti, di Ruffolo, di Arfé. È importante, mi sembra, che si sia detto con chiarezza come non sia ammissibile il riproporre per il Pci alcun «problema di legittimazione» (Giolitti), come siano già state decise — per sgombrare il campo dalle vecchie pregiudiziali verso il Pci — le scelte di valore e di indirizzo da noi compiute

specie nel corso dell'ultimo decennio, in termini nazionali e internazionali, come non ci si possano imporre dilemmi addirittura «ridicoli» (Ruffolo) del tipo di quello dell'«club» del capitalismo. Nello stesso tempo, è un fatto che si esprime l'esigenza di un'ulteriore «trasformazione», o di un vero e proprio «salto», da parte nostra, per contribuire a fare uscire dalle secche la sinistra in Italia (e per dare un apporto ancora maggiore alla ricerca e all'azione della sinistra in Europa). In effetti, tale esigenza non viene soddisfatta e in qualche misura tocca a noi cercare di interpretarla e di intender-

la. Ruffolo mette l'accento, per inciso, sulla necessità di tornare sulle questioni del «socialismo reale», per il peso che quelle vicende hanno nella «memoria storica» del nostro partito; e io comprendo la sua preoccupazione, ma ritengo che in realtà il giudizio cui siamo pervenuti sul «modello sovietico» sia stato largamente acquisito nelle nostre file e che comunque esso possa considerarsi irreversibile, e vada dunque ribadito soprattutto per chiarezza come la nostra attenzione per quel che accade nei paesi del «socialismo reale» e in particolare oggi nell'Urss, e la nostra iniziativa politica — nell'interesse della pace e

della cooperazione — verso interlocutori così importanti ed essenziali, non mettano in alcun modo in causa quella radicale differenziazione critica, sul piano delle concezioni ideali e della collocazione internazionale, che è culminata nelle nostre deliberazioni degli anni scorsi. Al di là di questo punto, l'esigenza di ulteriore «trasformazione» che ci viene posta mi sembra riguardare soprattutto una più risoluta e coerente assunzione da parte del nostro partito delle tradizioni e delle esperienze più valide anche dell'altra «ala» del movimento operaio e della sinistra dell'Europa occidentale: l'ala socialista e socialdemocratica.

# Il rapporto con le socialdemocrazie

Giolitti si mostra preoccupato del persistere, tra noi, di vecchie «impostazioni» e «certezze» — frutto di un'approfondita e diffusa elaborazione culturale del passato — che si tradurrebbero, mi pare di capire, anche in una sorta di reticenza quando si parla di socialdemocrazia; e anche Arfé parla di un nostro limite sul terreno della necessaria «operazione culturale» di rinnovamento e arricchimento del giudizio storico sulla tradizione

socialista europea e di assimilazione di «quanto c'è di vitale» in quella tradizione. Penso che questo richiamo non sia privo di fondamento. Abbiamo di certo compiuto, e da non pochi anni, atti politici importanti di confronto, di avvicinamento, di collaborazione con partiti socialisti e socialdemocratici di diversi paesi dell'Europa occidentale; ne ha compiuti Berlinguer anche attraverso incontri di indubbio signifi-

cato con personalità tra le più rappresentative della socialdemocrazia, del movimento socialista europeo. Ma nonostante questi atti e questi «segnali» — cui ha corrisposto il superamento (lo ricordo a Giolitti) di categorie di giudizio come quella non dirò di «tradimento» ma di «fallimento» — sono rimaste nel nostro patrimonio di puro e semplice, non ragionato rigetto delle esperienze socialdemo-

cratiche, e perfino tendenze a una contrapposizione nominalistica e ad un'etichettatura liquidatoria — a proposito di socialdemocrazia e di socialdemocratici — in sede di dibattito interno. Occorre liberarsi di questi residui, tanto più anacronistici quanto più nel dibattito aperto nel Comitato centrale dopo il 12 maggio e sviluppatosi in tutte le sedi in vista del congresso ci siamo trovati d'accordo nell'identifi-

care problemi e difficoltà comuni al nostro partito e alle altre forze della sinistra europea, nell'assumere come asse strategico fondamentale quello di una ricerca unitaria e di un'intesa tra forze comuniste come il Pci e forze socialiste e socialdemocratiche in Europa, nel riconoscerci nella difesa, sia pure non acritica, delle conquiste dello «Stato Sociale» messe in causa in tutta Europa dall'offensiva neoconservatrice.

# Oltre la difesa della «continuità»

Attraverso una più serena e impegnata discussione, e attraverso uno sforzo culturale da condurre in profondità, possiamo liberarci di vecchi «riflessi condizionati», senza rinunciare a nulla di quel che si mostra ancora valido nella nostra critica storica a concezioni ed esperienze socialdemocratiche e di quello che resta il nucleo originale dell'elaborazione e del patrimonio di lotta dei comunisti italiani. Possiamo dialogare con «pari dignità» — e non senza elementi di legittimo orgoglio per la parte migliore della nostra storia, per le intuizioni e le prove più alte che la caratterizzano — con forze socialiste e socialdemocratiche che anch'esse, pur valorizzando i risultati conseguiti, ne colgono i limiti e cercano strade nuove. Come abbiamo già osservato tante volte, non si tratta di «appiattirci» su alcunché, ovvero di appiattare a vecchie sponde, d'altronde bruscamente investite dagli sconvolgimenti strutturali e dalle ondate di de-

stra dell'ultimo decennio, ma di muoverci insieme nella ricerca di soluzioni adeguate a problemi così diversi da quelli del passato. E forse una nostra maggiore attenzione politica e culturale ci avrebbe potuto far intendere già molti anni fa il valore del fatto che mentre da parte nostra si annunciavano i grandi indirizzi di quel che allora si chiamò l'eurocomunismo, contemporaneamente, in quello stesso 1975, tre dei maggiori leaders della socialdemocrazia europea, Brandt, Kreisky e Palme, davano alle stampe un loro intenso carteggio e colloquio da cui emergevano in termini autocratici e in toni inquietanti le grandi questioni della crisi dello sviluppo capitalistico e della piena occupazione, della rottura dell'equilibrio tra Nord e Sud, della corsa agli armamenti nucleari, dei rischi crescenti per la pace e per la sopravvivenza dell'umanità — la necessità di un rilancio della partecipazione politica e di un'effettiva democrazia economi-

ca, di un ripensamento delle vecchie concezioni dello sviluppo e delle vecchie politiche sociali nei paesi dell'Europa occidentale, e di un nuovo ordine internazionale: le stesse questioni e necessità che venivano ponendo noi, sulla base di un'analisi di diversa ispirazione in cui si riflettevano le radici marxiste e il peculiare svolgimento del nostro patrimonio ideale e culturale insieme con i tratti caratteristici della nostra esperienza politica. Con queste questioni e necessità, e con ulteriori profonde mutazioni strutturali e sovrastrutturali, siamo ancora alle prese, in Italia e in Europa, come forze di sinistra e riformatrici, che hanno oggi per interlocutori anche forze collocate socialmente e storicamente su altre posizioni, ma vitalmente interessate a una ripresa dello sviluppo economico e — qui nel nostro paese in modo particolare — a un risanamento e ammodernamento dello Stato e del sistema di allocazione delle

risorse. Si collocano qui i nodi della discussione, che pure va sobriamente affrontata, sulle modificazioni intervenute tra gli anni 30 e gli anni 70 e su quelle in atto ora nel capitalismo italiano ed europeo, sulle ipotesi di un nuovo «compromesso» tra sinistra e forze capitalistiche, o meglio di un patto per lo sviluppo che sconti una ricorrente tensione con tendenze e logiche inaccettabili dello sviluppo capitalistico «lasciato a se stesso». E d'altronde non solo Giolitti o Ruffolo, ma anche Giorgio La Malfa si dichiara interessato a discutere «che cosa si debba fare per cambiare il sistema», anche se poi vorrebbe trascinarci in una contesa ideologica e indurci a non perseguire quelle «ideali» socialiste su cui ha insistito Natta a Ferrara.

Alle questioni nuove aperte via via nel corso dell'ultimo decennio abbiamo dato delle parziali risposte, su scala nazionale ed europea, ma dobbiamo intensificare l'impegno per poter esprimere indicazioni sempre più

persuasive e complessivamente coerenti. E sono d'accordo sull'esigenza di concretezza, a cui Giolitti e Ruffolo ci richiamano: va sempre meglio specificato, poniamo, il discorso sul modo (scelte e strumenti) in cui i poteri pubblici e le forze del lavoro possono intervenire e possono riuscire a guidare il processo di innovazione; o il discorso sul modo di allentare i vincoli che si oppongono a un rilancio dello sviluppo, sfuggendo sia a impostazioni perdenti come quella iniziale del governo di sinistra in Francia sia a politiche di contenimento e ristrutturazione tipiche di governi di destra e di centro; o il discorso sul modo di caratterizzare lo sviluppo realizzando obiettivi di crescente occupazione, di giustizia sociale, di solidarietà, e nuovi valori di carattere civile e culturale. Un deciso passo avanti in queste e altre specificazioni programmatiche, un deciso passo avanti sul piano della concretezza nella proposta e nell'azione, co-

Partiti, sindacati manovra economica

L'autunno sindacale è già iniziato: giovedì parte la trattativa con gli imprenditori, poi la «verifica» col pentapartito sulla finanziaria e alla fine i contratti di categoria

Patrucco: «Tratteremo solo sulla scala mobile il resto non interessa»

In un confronto con Trentin a Brescia il dirigente della Confindustria giudica inaccettabile la piattaforma sindacale - «Nelle fabbriche pensiamo noi a premiare il merito»

Dal nostro inviato BRESCIA — Gli industriali sono disposti a sedere al tavolo delle trattative, ma solo per concordare una ritirata strategica del movimento sindacale... Bruno Trentin e Carlo Patrucco



Bruno Trentin

Carlo Patrucco

Brescia e da istituti come il Cesos e l'Aisri, dedicato alle relazioni industriali in Europa...

e Cariddi: tra una concertazione asfittica con imprenditori e governo e un movimento...

Ma la Cgil vuol tornare protagonista in fabbrica

Conclusi a Modena da Del Turco i lavori dell'assemblea dei delegati industriali... vita del sindacato nonostante in fabbrica controlli...

produttività. Noi intendiamo destinare invece questi incrementi di produttività agli investimenti... Bruno Ugolini

così è accaduto anche nel '72 e nel '75. Niente a che vedere con i contratti successivi del '79 e dell'83... Pasquale Casella

«Per consentire al partito di tornare a far politica»

Craxi lascia palazzo Chigi

Signorile lo rivuole alla testa del Psi

La clamorosa proposta avanzata dalla sinistra socialista per superare la «staticità perversa» degli attuali rapporti politici

ROMA — I segni di una certa ripresa di dibattito in seno al Psi hanno avuto ieri una vistosa conferma attraverso alcune dichiarazioni del ministro Signorile, leader di una finora silenziosa «sinistra socialista»...

proseguire nella guida della coalizione. «Se mi chiede - dice Signorile all'interlocutore - quanto deve durare questo governo, lo dirò chiaramente: non fino alla fine della legislatura...»

puntamenti difficili come quello della legge finanziaria. E, infatti, proprio ieri si sono udite varie voci socialiste di apprezzamento per l'iniziativa comunista...

Giappone nessuno vuol fare le ferie

TOKYO — Quarantotto. Non una di meno, e forse (sperano) qualcuna di più. La notizia è quella che piacerebbero a La Chini: un'agenzia di stampa riporta le lamentele del ministro del Lavoro giapponese...

Sondaggio: le tre «fasce» non piacciono

ROMA — «Le fasce» non piacciono. Un sondaggio (condotto dalla Makno per il «Mondo»...)

seconda guerra mondiale. Insomma, ieri come oggi, giapponesi si danno da fare, molto più dei loro colleghi... sostenne di passare in ufficio - anche diciotto ore al giorno... legge: «Io avevo fatto la proposta di istituire una giornata di festa all'anno...»

De Mita: «Non tutta la Dc mi vuole»

Il segretario dice che nel gruppo dirigente qualcuno ha più volte cercato l'occasione per sostituirlo ma valuta le manovre di corrente solo «mugugni senza dignità di proposta» - Frecciate agli alleati e giudizio sul Pci

NAPOLI — Una parte del nostro gruppo dirigente non si è ancora convinta della mia elezione a segretario... Dal nostro inviato

sordido di De Mita è più imbarazzato rispetto al discorso tenuto a Lavarone tre settimane fa... segretario del partito... «Non tutti gli alleati hanno lo stesso convincimento...»

side del Consiglio. Ci sono anche quelli che si preparano già a farlo... «Non commiserare, né aiutare, né esaltare il Pci...»

# «Pentitismo»

## Certe polemiche possono diventare un cavallo di Troia

**Rottura del patto d'omertà. Abbandonamento di quella impunità dalla cui arrogante esibizione la criminalità organizzata di qualunque tipo cerca di trarre sempre nuova forza e «legittimazione». Indagini che anziché semplicemente lambire questo o quel gruppo criminale riescono ad attaccarlo dall'interno, scavandolo dentro così da indebolirlo nelle sue stesse strutture portanti. Questa — sintesi — l'indiscutibile utilità investigativa e processuale dei cosiddetti «pentiti».**

Vi è in molti, però, la preoccupazione che l'utilità immediatamente ricollegibile alle rivelazioni di qualche «pentito» possa essere cancellata da ripercussioni negative contro l'intero sistema, che sarebbe esposto a pericoli di «mutazioni genetiche» in senso peggiorativo.

Le difficoltà, poi, sono aumentate in misura esponenziale da quando il «pentitismo» si è esteso dal terrorismo alla criminalità organizza-

«pentitismo» con meditata attenzione.

Si pone, innanzitutto, l'esigenza di tenere nettamente distinti i fatti emersi dalle risposte adottate. Così, è un fatto emerso in questi anni la criminalità organizzata ha registrato un'estensione imponente rispetto alla criminalità individuale. Com'è un fatto che proprio a questa trasformazione della criminalità si ricollegano, obiettivamente, i fenomeni dei processi-inchieste (o maxi-processi) e del «pentitismo». Perché è un fatto che la ricerca prove in ordine all'esistenza di un'associazione criminale significa inevitabilmente coinvolgere negli accertamenti tutti i possibili associati, facendo assumere al processo dimensioni fino a ieri impensabili.

Ed è ancora un fatto che in questo tipo di inchieste (proprio per il gran numero di persone coinvolte, per le ineliminabili differenze fra soggetto e soggetto, e soprattutto per le variazioni che possono individualmente determinarsi nella saldezza del patto associativo, anche per l'intervento di fattori contingenti più o meno «nobili») si verificano situazioni che favoriscono la dissociazione di una parte degli inquisiti.

Va da sé che quando si opera in condizioni di necessità e urgenza, possono talora praticarsi risposte che prestano il fianco a critiche. Specie se i problemi da risolvere sono tutt'affatto nuovi, come sono stati nuovi i problemi dei maxi-processi e del «pentitismo» correlato alla criminalità organizzata.

Ma il dibattito sulle risposte date non deve far dimenticare né la realtà né lo spessore dei relativi fenomeni. Si ha l'impressione invece che le polemiche circa le risposte siano troppo spesso condotte in modo da sottovalutare — o negare l'esistenza stessa — dei problemi che si sono dovuti risolvere, quasi che i relativi fenomeni si vogliono esorcizzare (più che affrontare), socialità, facendo assumere al processo dimensioni fino a ieri impensabili. Ed è ancora un fatto che in questo tipo di inchieste (proprio per il gran numero di persone coinvolte, per le ineliminabili differenze fra soggetto e soggetto, e soprattutto per le variazioni che possono individualmente determinarsi nella saldezza del patto associativo, anche per l'intervento di fattori contingenti più o meno «nobili») si verificano situazioni che favoriscono la dissociazione di una parte degli inquisiti.

In questo modo le polemiche sulle risposte diventano sterili, quando non dannose e controproducenti. E tempo, anzi, che alle polemiche (per loro natura fondate su semplificazioni e approssimazioni) si sostituiscono o quanto meno si accompagnino le analisi approfondite. Altrimenti, invece di avviare il superamento dell'emergenza, si finisce per contribuire a perpetuarla.

Non serve, ad esempio, sostenere (come fanno i polemisti più bellicososi) che fra i magistrati è ormai invalsa l'abitudine di «vuoi per pigrizia, vuoi per deformazione professionale da spirito di crociata» — di sposare acriticamente la tesi del primo «pentito» che si presenti, adagiandosi senza riserve sulle sue rivelazioni. Non esistono magistrati del genere (se ce ne fossero, non v'è dubbio che andrebbero duramente censurati), perché nessun inquirente «si muove» senza prima aver cercato — e trovato almeno in parte — i riscontri obiettivi alle dichiarazioni del «pentito». Serve molto di più analizzare il modo in cui si deve procedere nella ricerca e valutazione dei riscontri quando si voglia assicurare l'assoluta rispetto delle garanzie che disciplinano l'accertamento della verità processuale, respingendo qualunque logica che si ispiri — più o meno esplicitamente — alla filosofia del fine che giustifica i mezzi.

Ecco allora, per cominciare, la necessità di realizzare qualcosa che possa davvero servire a tutti gli operatori sul piano della formazione e del perfezionamento professionale. Per esempio, un veicolo di comunicazione e diffusione delle esperienze maturate in questi anni, che consenta riflessioni e confronti (aperti alla partecipazione di magistrati e avvocati) su casi giudiziari concreti già definiti, in modo da consolidare gli orientamenti legittimi e corretti, e da correggere le prassi spregiudicate o disinvolute.

Senza analisi di questo tipo, le polemiche diventano isterismi e possono facilmente trasformarsi in un cavallo di Troia per la delegittimazione del potere giudiziario. Forse è proprio questo il risultato che qualcuno si propone. Certo è che non sarebbe un risultato in armonia con la dislocazione del potere disegnata dalla Costituzione repubblicana.

Gian Carlo Caselli

# LETTERE

## ALL'UNITÀ

### «Quando gli asini litigano chi ne fa le spese sono sempre i barilli»

**Cara Unità,**

Da un po' di tempo a questa parte spiegare come funziona il «gioco del governo» sta diventando più difficile; ma sapere chi, alla fine, pagherà il conto della partita è diventato tristemente facile. Infatti tutti hanno capito che «quando gli asini bisticciano, chi ne fa le spese sono sempre i barilli» e, nel caso nostro, noi, la cosiddetta «gente comune» del Presidente Cassiga.

Ultimo atto è il recente e poco meditato piano generale per il risanamento della finanza pubblica, che sembra presentato con alterni litigi e prese di posizione (chiaramente anche questa fa parte del «gioco»), sembra, come capita ormai da tempo, alla fine condivisa da tutti i partiti del governo.

Ci domandiamo il motivo di tanto accordo, nell'assoluta mancanza di idee e proposte, nella penombra di questi nuovi Parsifal, che li portano a guidare una nave senza timone in un mare in tempesta? Anche questa volta è la solita idea fissa, l'unica di questi ultimi quarant'anni. Semplicemente: far pagare più tasse. Ma attenzione con la novità: che a pagare queste nuove tasse non dovranno essere quelli che da sempre non ne pagano (poveri), non saprebbero nemmeno da dove cominciare) ma quelli, invece, che ormai sono abituati.

GAETANO RICCO (Albanella - Salerno)

**«Sistemi ripudiati dalla stessa Opera di San Vincenzo»**

**Signor direttore,**

A proposito delle «fasse» che il ministro De Michelis ha in animo di instaurare, vale la pena di ricordare che l'art. 38 della Costituzione prevede l'assicurazione di mezzi adeguati (tramite «organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato») in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Ignorando scientificamente il descritto dettaglio costituzionale, un ministro della Repubblica vuole riportare gli italiani all'indietro: 20 anni di centro-sinistra, 6 di pentapartito (di cui 2 - a guida socialista) e pare di tornare a sistemi di assistenza sociale in auge durante il ventennio, ripudiati dalla stessa Opera di San Vincenzo.

Per contro, si intendono fagocitare i contributi obbligatori versati dai dipendenti e dai datori di lavoro (quei contributi pretesi appunto per finanziare «organi ed istituti integrati dallo Stato»).

GIANFRANCO DRUSIANI (Bologna)

MARIO JORI (Scandiano - Reggio Emilia)

quella già ridotta delle categorie a reddito fisso calcolato su un presunto costo della vita e ritenute colpevoli di aver raggiunto una qualità della vita quasi umana; mentre vengono incentivati tutti i profitti unitari se non sempre globali, degli appartenenti alle altre categorie e relativi domanda pagante, al cui aumento le industrie superstiti e i monopoli e oligopoli privati rispondono con l'aumento dei prezzi dei loro prodotti e servizi, quali che stiano i loro costi, pur diminuendo la produzione in certi casi.

Monopoli, oligopoli, rendita, strozzaggio sono diverse definizioni di uno stesso modello di produzione, sia pure a livelli diversi.

L'inflazione, quindi, è una normale, calcolata conseguenza dell'uso strumentale della produzione, degli investimenti e della scomparsa del mercato ai livelli maggiori dell'economia; è indispensabile mezzo per restaurare insospettabilmente vecchi poteri, vecchie distanze, vecchie realtà.

Appare evidente così che i cretini sono ovunque fuorché nel governo e nell'oligarchia industriale.

MARIO JORI (Scandiano - Reggio Emilia)

### Il socialismo deve e può ridefinirsi: autogestione, decentramento, informazione

**Cara Unità,**

non sono, certamente, tra quelli che affermano che il capitalismo si è «superato da solo»; no, purtroppo il capitalismo sta semplicemente cambiando pelle, come già altre volte ha fatto nella sua storia, lasciando inalterato tutto il suo potenziale distruttivo, tutta la sua virulenza nello stritolare le aspirazioni ad una società più equa ed a misura d'uomo. Uno dei peggiori nemici della causa socialista è, però, il dogmatismo; il trasferire, cioè, elaborazioni ed analisi da un contesto ad un altro in modo acritico, soffocando dialettica e fermenti culturali che le insopprimibili mutevolezze della realtà impongono.

La situazione attuale richiede, infatti, una radicale ridefinizione del concetto di socialismo e una conseguente riformulazione di direttive strategiche e delle alleanze sociali da costruire.

Non vi è dubbio, ad esempio, che la «terza rivoluzione industriale» stia progressivamente restringendo i margini di manovra del nucleo sociale strategico di trasformazione socialista della società: la classe operaia in senso stretto sta calando di numero e d'importanza all'interno dei rapporti di produzione. Nuovi soggetti sociali (tecnici, lavoratori intellettuali) emergono, portatori di culture ed esigenze diverse, ma capaci di ereditare il ruolo centrale nella produzione e (se si sappiano adeguare gli strumenti culturali ed ideologici) in grado di portare avanti la transizione al socialismo della società.

Quale socialismo, però? Non certamente quello elaborato dalla cultura operaia cento o anche cinquant'anni fa, ritagliato sulle proprie esigenze e visione del mondo di allora: centralità dello Stato (così simile alla struttura gerarchica della fabbrica della prima e seconda rivoluzione industriale), creazione del partito-guida e dei professionisti della politica (necessari in una società a bassissimo livello d'istruzione), democrazia partecipativa diretta (tipica di una società a bassissima diffusione d'informazione).

Anche l'idea di socialismo deve, dunque, cambiare pelle per adeguarsi alla cultura delle forze che potranno attuare: autogestione e decentramento economico ed amministrativo, superamento del mito del partito-guida e del professionismo della politica, l'uso di tecnologie informatiche che sviluppino un orizzonte controllo democratico, la penetrazione nella struttura informativa dei mass-media, devono divenire gli obiettivi fondamentali della battaglia politica.

FRANCO CARATTOZZOLO (Genova)

**«Un messaggio che mi ha colpito al di là di un semplice momento di gioia»**

**Cara direttore,**

È la prima volta che scrivo al vostro giornale e lo faccio perché spinto da qualche cosa di molto significativa, che mi ha profondamente colpito e che va al di là di un semplice momento di gioia.

Sono stato nei giorni scorsi alla Festa nazionale dell'Unità. Non dimenticherò mai quei giorni, tra quei compagni, ai quali non esistono aggettivi da attribuire perché dire eccezionali o fantastici è di gran lunga troppo poco.

Ma hanno colpito profondamente perché, oltre ad essere sempre infinitamente giovani, educatissimi, instancabili ricercatori del massimo della perfezione organizzativa, quei compagni e quelle compagne hanno trasmesso in me, come credo sicuramente in tanti, con la loro semplicità, le loro attenzioni e premure, un grande messaggio di democrazia, di libertà. È una grande dimostrazione politica, la sensazione, nei due giorni che sono stato alla Festa, di vivere in un altro mondo... non più capitalista.

Compagni di Ferrara, non dimenticherò mai quei giorni: mentre in silenzio ci avviavamo al pullman domenica sera, ero contento perché sapevo e so che il prossimo anno, con le nostre bandiere, cantando «Bandiera Rossa» ci ritroveremo ancora alla Festa, tutti insieme, questa volta a Milano.

MARCO CANCELLI (Colle Val d'Elsa - Siena)

**«Si potrebbe pensare che qualcuno sia cretino. In realtà...»**

**Cara direttore,**

una delle più ghiotte fra le tante contraddizioni dell'economia nazionale è quella che sussiste fra la politica economica governativa, definita e credata anticrisi ed antinflazione, consistente nel contenere una generica «domanda» non meglio precisata (perché la chiarezza non conviene mai agli imbroglioni) e gli sforzi che l'imprenditoria compie per incrementare invece la stessa domanda. Mentre da un lato si tassa e si sprema, si aumenta il debito pubblico, il costo del denaro, della vita e si tagliano i salari per raggiungere uno scopo, dall'altro si spreca miliardi in pubblicità e sponsorizzazioni di tornei e campionati, corse e regate transoceaniche, desfile d'alta moda e saloni nautici e aereo-autobilistici, mostre e fiere campionarie per ottenere lo scopo opposto.

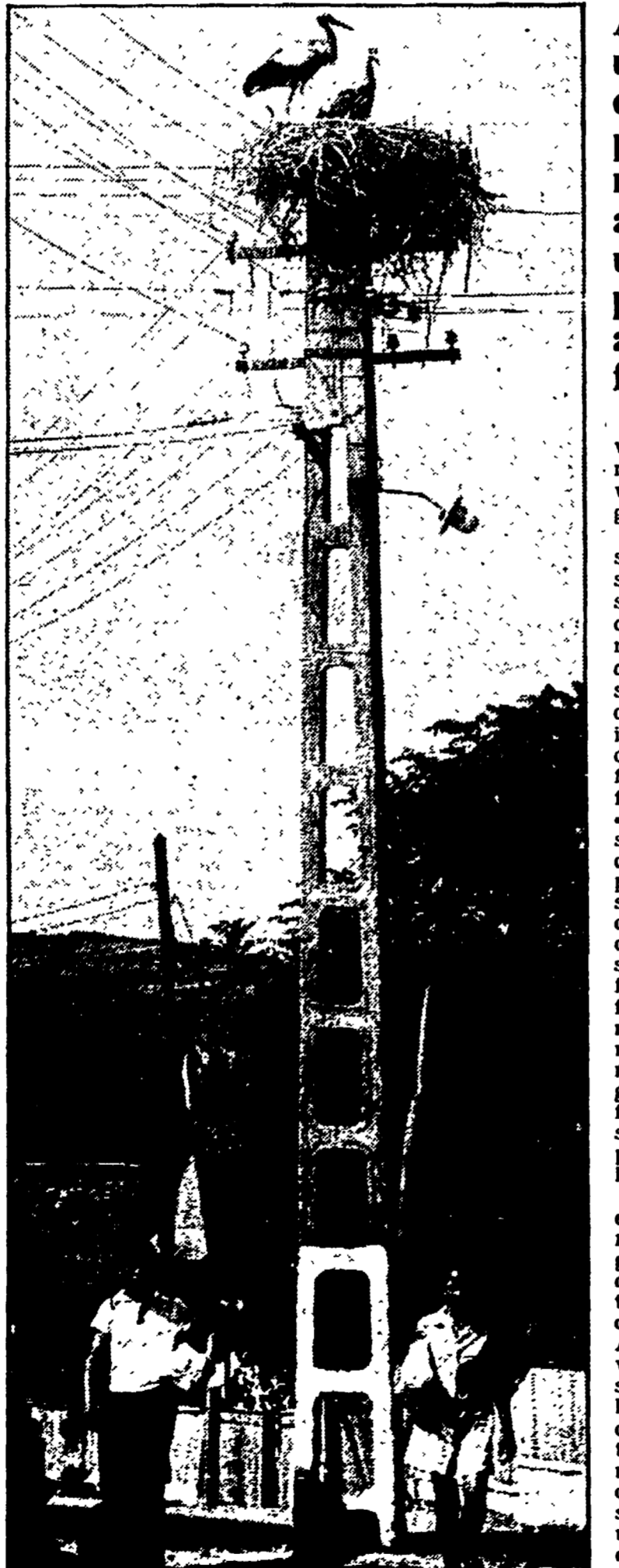
Si potrebbe pensare che da una parte o dall'altra qualcuno sia cretino e non sappia quel che si faccia. In realtà questo bordello economico solo apparentemente paradossale risponde alla perfezione allo scopo finale di tutte le politiche economiche orientate a destra con parvenza di scientificità, quindi con la pretesa d'essere inoppugnabili, indiscutibili: che consista solo nel mantenimento o peggioramento dello status quo, delle distanze sociali e nulla più.

La sola domanda che viene ridotta, così, è

### UN FATTO / Perché gli italiani hanno un cattivo rapporto con la natura

Leggo che in Italia si uccidono cicogne, più nell'evoluto Nord che nell'arretrato Sud (ma sarà poi davvero così arretrato come si dice, o soltanto più povero?). Stranamente, le prime associazioni di idee e di immagini sono addirittura idilliache. Ripenso (consolazione della memoria) alle cicogne viste lungo le strade marocchine, intente a nutrirsi indisturbate e tranquille in attesa di riprendere il viaggio verso l'Europa (si avvicinava la primavera, stava per finire la guerra d'Algeria). Per riscontro, sfoglio gli atti di un convegno fiorentino su «La coscienza dell'altro, contraddizioni e complementarità tra cultura europea e cultura araba». Rilleggo un brano dell'intervento di Abdelaziz Benabdallah, professore di lettere all'Università di Rabat: «Le opere di beneficenza (nei Marocco pre-coloniale) si occupavano persino degli animali e degli uccelli, ci si industriava per costituire fondi apprezzabili destinati al loro mantenimento. Gli animali ammalati erano oggetto di cure particolari. Esiste tuttora a Marrakesh un magazzino il cui affitto era regolarmente destinato a questo tipo di carità. A Fez, ci si ricorda ancora della famosa collina Kudiyat el-Baratti, ove stormi composti di uccelli d'ogni genere avevano preso l'abitudine di venire a rifornirsi di chicchi sparsi a questo scopo».

# Dove osano le cicogne



ROMANIA (Delta del Danubio) — Le cicogne hanno nidificato sul traffico della corrente elettrica

Ma piacerebbe che gruppi interdisciplinari composti di letterati, filosofi, psicanalisti, sociologi, antropologi, poeti, studiassero il comportamento dei miei connazionali e individuassero la ragione (o le ragioni) del nostro primato in fatto di disprezzo per la natura (un disprezzo che talvolta sembra sconfinare nell'odio). In attesa che gli studiosi si mettano al lavoro, avanzo un'ipotesi, ed è questa. Quando gli abitanti dei paesi nordici ci chiamano «incivili» perché facciamo strage di uccelli (compresi quelli immangiabili), commettiamo un grosso sbaglio. Non è perché siamo «incivili», ma proprio perché siamo troppo «civili», che noi italiani «medi» abbiamo un certo orrore per i grandi alberi squassati dal vento, per le selve oscure, per i deserti assolati, per la nuda terra (che è «bassa» e «sporca»), e urliamo in testa ai nostri cani (che ci sentirebbero anche se parlassimo in un soffio), e spariamo milioni di cartucce ad ogni animale, piccolo o grande (meglio se piccolo), ad ogni ombra ad ogni foglia mossa dalla brezza, e ci impalliniamo fra noi, pur sapendo che per evitare incidenti basta tenere la doppietta aperta, e trasformiamo i giardini in cortili, e così via.

Anni fa, un diplomatico algerino, mi diceva tutta la sua ammirazione per la civiltà urbana, «di pietra», del nostro paese. E aveva ragione. Fra noi italiani e i «barbari» del Sud e del Nord, inglesi e arabi, svedesi ed etiopici, russi e giapponesi, dev'essere una vera e propria incompatibilità culturale. A noi la Natura piace solo se è impagliata, dipinta, cristallizzata in statue di marmo. La terra è buona solo se è coltivata (preferibilmente dagli altri). La spiaggia dev'essere sopraffollata, altrimenti il bagnante si sente solo e triste. In una parola: noi non siamo romantici, non lo siamo mai stati, non lo saremo mai.

Scriveva in una sua poesia Eugenio Montale: «Per te intendo/ ciò che ossa la cicogna quando alzato/ il volo dalla cuspidе nebbiosa/ remiga verso la Città del Capo». No, non ci vuole molto a capire che cosa ossa la cicogna, passando sull'Italia. Affronta, impavida, la morte.

Arminio Savio

**A Fez un posto di ristoro per uccelli migratori, a Marrakesh un magazzino per animali feriti**

vente, per ucciderlo, o nel migliore dei casi per spaventarlo e metterlo in fuga.

Al ricordi idilliaci, altri se ne mescolano, assai spiacevoli. Monelli e adulti sfaccendati distruggono con lunghe perche nidi di con l'inghi, perché portano le cimici. In topo è stato cosparsa di benzina e incendiato. Tutti ridono e sono in apparenza felici. Un cacciatore avanza tutto fiero con una gru appena fuocata. Alla domanda: «Perché l'ha uccisa?», risponde con candore: «Perché è bella». Intorno a un pagliaio, invisibili nodi scorsai ricavati da crini di cavallo attendono la preda. Minuscoli uccelli passano a volo radente per afferrare pagliuzze, con cui fanno il nido. I più sfortunati finiscono nei nodi, rimangono strangolati. Saranno mostrati con orgoglio ai genitori, saranno fritti in padella e mangiati, sebbene, una volta tolte le penne, non visia quasi nulla da mangiare.

All'inizio della polemica ecologica, alcuni chiamarono in causa il pensiero giudaico-cristiano-islamico, accusandolo di aver troppo esaltato il dominio della stirpe di Adamo e di Abramo sugli altri esseri viventi, incoraggiando così saccheggi e disastri. Ma la spiegazione non convince, non soddisfa. Sul piano teorico (mi affido all'opinione di autorevoli sacerdoti, rabbini e ulama) essa è infatti smentita da un'attenta lettura delle sacre scritture delle tre religioni rivelate; sul piano pratico, dai comportamenti dei popoli.

**Siamo «incivili» o «troppo civili»? Una barriera culturale tra noi e i «barbari» sia del Sud sia del Nord**

za dell'Old Cataract Hotel di Assuan, davanti al Nilo, il fruscio delle ali di centinaia di passerii e di rondini, ospiti anch'essi dell'albergo (Krusciov, di lì a poco, insieme con Nasser, avrebbe inaugurato la Grande Diga).

Rivedo, nel giardino del vecchio albergo Ghion, di Addis Abeba, con i suoi finti aculei in stile pseudo-africano, stormi di uccelli calare dal cielo piovoso, al richiamo di un cameriere nero, sorridente e timido. Questi, con la composta dolcezza di chi compie un rito religioso, distribuiva ai volatili pezzi di pane raccolti sui tavoli del ristorante. E badava bene, con gesti e parole, a impedire che i corvi la facessero da padroni, e ad assicurare a tutte quelle bestiole, dalle più piccole e timide, alle più forti e aggressive, la loro parte di cibo.

Un ricordo più recente si fa strada. Una fontana dei Kensington Gardens, cari a Peter Pan. Dall'acqua emerge un cilindro di legno, ancorato (penso) sul fondo. Sul cilindro, una coppia di folaghe ha fatto il nido. Le folaghe vanno e vengono, indaffarate, un po' ansiose, per nutrire la prole. Intorno, la gente passeggia, bambini offrono noccioline agli sciattoili, granturco soffiato ai piccioni e alle oche selvatiche. C'è rispetto reciproco fra uomo e Natura, l'intervento dell'uomo sull'opera è limitato dalla ragione, dall'ammirazione, da un'educazione che non esclude affatto abitudini carnivore, ma che non suggerisce di avventarsi scoscientemente su ogni essere vi-

Niente di strano, né di esagerato. Non a caso, uomini degni di fede narrano che lo stesso Maometto preferì tagliarsi la manica della tunica, piuttosto che disturbare il gatto che in essa si era placidamente addormentato (la Natura lo ripagò con un'altra, non meno squisita cortesia: un ragno ostruì con la sua tela l'ingresso di una grotta in cui il profeta aveva trovato rifugio, deviando così gli inseguitori).

Ripenso a un pomeriggio di sole, polvere, calore torrido, sul bordo della strada che porta dal Cairo alle piramidi di Ghiza. In un campo, un contadino spingeva l'aratro, tirato da un dromedario e da un asino. Sulle groppe degli animali, sul timone del millenario strumento di legno, erano appollaiati alcuni aironi bianchi come le nuvole. Altri aironi cercavano insetti nel solco nero e umido. Risento, sotto la grande tettoia della terraz-

### BOBO / di Sergio Staino

IL DOCUMENTO CON GRESSUALE SARA UNA SINTESI ORGANICA DEI TANTISSIMI CONTRIBUTI

PERCHE COME DICEVA AMENDOLA...

UN GRANDE CUOCO NON DEVE FAR SENTIRE IL GUSTO DEI SINGOLI COMPONENTI DI UN PIATTO...

MA CHE FAI, ACHILLE... MI PRENDI PER IL BAVERO?!

**La Festa dedicata agli immigrati**

**Cara Unità,**

a Prato è stata organizzata una Festa dell'Unità dedicata ai problemi degli immigrati e delle loro famiglie. In questa città, che conta poco più di 160 mila abitanti, vivono ben 86.550 immigrati, di cui: 2.430 provenienti dall'Estero, 9.192 dal Nord-Italia, 74.932 dall'Italia Centrale, Meridionale e Insulare.

La Festa si è svolta nel quartiere n. 10 della città, che da solo conta 9.668 immigrati (di cui 3.000 meridionali) su 16.800 abitanti. Le iniziative politico-culturali (film, dibattiti, mostre, musica folkloristica, ecc.) si sono svolte con la collaborazione organizzativa dell'Associazione culturale «La Comarca», che a Prato è sorta (associata all'Arca) pochi anni fa e che lavora prevalentemente per favorire scambi socio-culturali tra l'area Pratese e il Sud, e sul problema emigratorio più generale.

Con questa Festa i comunisti pratesi hanno voluto sottolineare non solo l'impegno serio e duraturo del Pci nella lotta per la difesa dei diritti e degli interessi di tutti i lavoratori emigrati, ma che oggi l'Italia non è solamente un Paese esportatore di manodopera ma anche importatore (vi sono 1 milione di lavoratori stranieri immigrati in Italia) e che la questione emigratoria rappresenta l'altra faccia della questione meridionale, cioè di una, se non della più grande ed irrisolta «questione nazionale» del nostro Paese.

SAVERIO FORTUNATO (Prato - Firenze)

**A quindici anni usando l'inglese**

**Cara Unità,**

sono un ragazzo del Ghana, Paese dell'Africa occidentale. Ho 15 anni, sono appassionato di musica, di football, ecc. e vorrei corrispondere, usando la lingua inglese, con ragazzi o ragazze italiani.

JOHN ADU BOAHENE Adisdart Port Office, P.O. Box A-93, Cape Coast (Ghana)

Dopo lo sciopero di tre giorni il Giornale di Sicilia costretto a sospendere il licenziamento

Dalla nostra redazione PALERMO — Da oggi il «Giornale di Sicilia» torna in edicola. L'assoluta mancanza di tre giorni di sciopero e la mobilitazione nazionale a sostegno di un cronista «antimafia»...

Smentita da Firenze: fasullo l'identikit comparso sui giornali

FIRENZE — Vedete l'uomo raffigurato nel disegno? Non è il «mostro» di Firenze. E quanto sono stati costretti a precisare i magistrati che si occupano degli indagini per gli assassini delle coppie nelle campagne del capoluogo toscano...



Il falso identikit

Morto il bimbo 'resuscitato'

COSENZA — È morto Mario Arena, il bambino che nato prematuro nell'ospedale di Cosenza, sabato scorso era stato ritenuto morto dopo 20 ore...

Gettati in mare 100 clandestini

MIAMI — Un centinaio di haitiani, imbarcati su un peschereccio per tentare di entrare clandestinamente negli Stati Uniti, sono stati gettati in mare dall'equipaggio e sono morti annegati o uccisi dai pescatori...

Resistenza Cossiga a Borgotaro

BORGOTARO (Parma) — Il presidente della Repubblica, Cossiga, ha consegnato ieri la Medaglia d'oro al valore militare al Comune di Borgotaro, per il contributo dato alla lotta contro il nazifascismo...

Per fargli confermare la «pista bulgara»

Il «lupo grigio» Catli rivela: «Gli O07 tedeschi mi hanno offerto soldi»

Ieri drammatico confronto in aula con Agca - «Proposero a me e Celik immunità e 200 mila dollari per dire il falso»

ROMA — I servizi segreti tedeschi mi offrono 200mila dollari perché, insieme a Oral Celik, lasciassi in Francia e andassi in Germania a confermare le accuse di Ali Agca sull'attentato al papa...

toni mafiosi invita Ozbey a parlare a non avere paura. E aggiunge che se un ricattavano, racconta la storia di quella proposta...

Perché Catli, teste venuto dalla Francia (dove è detenuto per una storia di droga), non lo dice ma lo fa capire...

La storia si fa, a questo punto, più confusa. Il presidente Santapichi, mentre aumentavano l'imbarazzo e la paura di Ozbey e di Agca...

Nelle pieghe del maxi-processo, oltre le accuse dei cosiddetti «pentiti»

Giudici convinti da tre testi? Caso Tortora, alla ricerca dei «riscontri»

Per sapere il perché della condanna bisognerà attendere le motivazioni - Ma da alcune dichiarazioni dei giudici e dalle carte processuali si possono individuare le posizioni che avrebbero confermato indirettamente le accuse: prima tra tutte, quella della moglie del pittore Margutti



Rosalba Castellini, moglie di Ettore Margutti, durante la sua deposizione al processo

Sentenza di Napoli: «L'Osservatore romano» in difesa dei magistrati

ROMA — L'Osservatore romano, nella nota rubrica settimanale «Acta diurna», si occupa della sentenza contro la «Nuova camorra» e contro Tortora...

l'intervista ad un settimanale difende i giudici che hanno emesso la sentenza «senza alcun pregiudizio». Il vescovo parla poi del «pentitismo»...

La testimonianza di Rosalba Castellini è passata sotto silenzio. Nello stesso giorno, il 7 giugno scorso, ha parlato anche il marito e lo scontro fra il pittore e la difesa di Tortora...

Dalla nostra redazione NAPOLI — È possibile cercare di capire il perché della condanna a 10 anni inflitta martedì scorso ad Enzo Tortora?

In fine, rileggendo gli atti, acclusi al processo, un'altra deposizione balza agli occhi. È quella di Domenico Barbaro...

La XVI biennale dell'antiquariato aperta a Palazzo Strozzi a Firenze

Un museo per tutti i portafogli

I tesori contenuti in 115 stands assicurati per oltre 40 miliardi - Oggetti selezionatissimi provenienti da 19 paesi

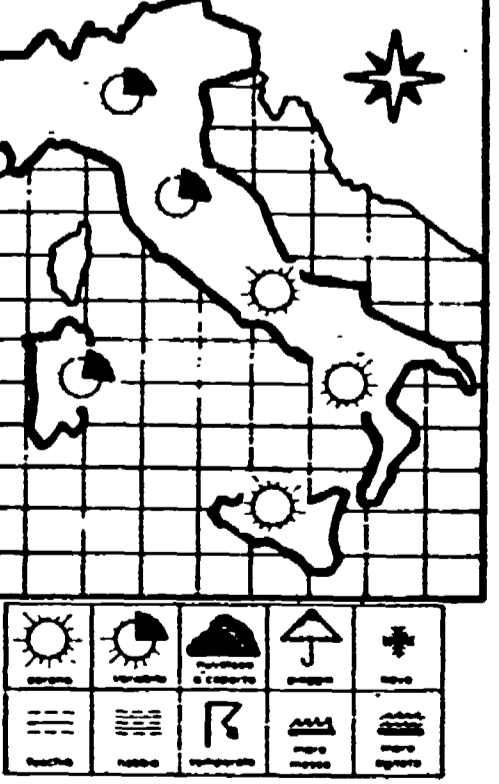
Dalla nostra redazione FIRENZE — Alla caccia della rarità: vale di più un Piero Lorenzetti del '500 o un Giorgio Vasari del '500? Un Fattori o un Signorini? E quel mobile impero? Oppure quella credenza certissima? Non pensate che di colpo gli Uffizi si siano messi a svendere al migliore offerente i loro prodotti...

passate, delle sconfessioni di qualche professore di storia dell'arte. È garantito sarebbe anche un ritratto alla moglie di Rubens che, privo della firma, ha ricevuto autorevoli attribuzioni...

tappeto persino del '700, una scena d'amore in un salotto di Kolo Moser, un invito al tè in una sala adornata con arazzi Gobelins...

storie e le peripezie di ogni singolo articolo: l'aspetto avventuroso della professione resta nella riservatezza. Leggi e tasse doganali sono all'ordine del giorno e schivarle diventa un'impresa da «007»...

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una distribuzione di alte pressioni livellate. Alle quote superiori persiste una debole circolazione di aria umida e instabile proveniente dall'Europa nordoccidentale e diretta verso il Mediterraneo.

Il nocciolo della motivazione di condanna sembra essere proprio in queste testimonianze che abbiamo riportato e che si sono aggiunte a quelle dei pentiti, avvalorando. Una conferma in tal senso sembra fornirla lo stesso presidente Sansone che ha affermato, dopo la sentenza: «Si sta facendo troppa chiassa con questa storia dei pentiti. Che se ne discuta è un bene: ma sia chiaro che le sentenze non si basano solo su quello che dicono i pentiti. Ed ha aggiunto a proposito di certe dure pene: «La droga è la piaga peggiore di questa società. Di questo siamo e sono convinto; allora se parliamo di questo concetto, si spiegano certe condanne».

Bari: sono dirigenti Dc e Psi

Per i corsi professionali «fantasma» 66 a giudizio

Dalla nostra redazione GENOVA - «Santità, amici, compagni...» Ha esordito Claudio Pelrassi, comunista, rappresentante del consiglio di fabbrica Italsider...

Impegni che ancora devono essere onorati, in particolare quelli relativi all'assetto produttivo. Quello di Pelrassi non è stato però solo un discorso aziendale...

BARI - La conclusione dell'inchiesta sullo scandalo della formazione professionale alla Regione Puglia è stata il rinvio a giudizio di 66 persone tra le quali ex amministratori e funzionari regionali...

Antonio Lupo distribuisce centinaia di milioni a Notarnicola, Morfa e Carella. Questi ultimi due, insieme ad alcuni funzionari regionali, avrebbero costituito un'associazione...

Due degli imputati, Notarnicola e Carella, sono stati anche coinvolti nello scandalo per i tangenti sull'edilizia alla provincia di Bari...

L'edizione '85 Sul mare è anche più bella Storia di una strana festa dell'Unità

ROMA - Ma si può fare una crociera che sia una festa dell'Unità? Ovvero: si può conciliare la vacanza-simbolo dei disimpiegati (una cosa alla "Love boat" - tanto per intendersi)...

«Anonima gallurese»: dal Pm 6 ergastoli e 1200 anni

SASSARI - Sei ergastoli e altre 75 condanne per oltre 1200 anni di carcere sono stati chiesti dal Pubblico ministero, Giovanni Antonio Mossa, al processo contro la cosiddetta «Anonima gallurese»...

Arrestato a Bari: promise casa a uno sfrattato per 5 milioni

BARI - Per aver promesso ad uno sfrattato, in cambio di cinque milioni di lire, l'assegnazione di un alloggio popolare, un impiegato del settore servizi sociali di Bari, Vincenzo Citarella, di 41 anni, è stato arrestato dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria...

Espulsione del Dc da Malta Protesta della Farnesina

ROMA - L'ambasciatore d'Italia a La Valletta, su istruzione del ministro degli Esteri, Andreatti, ha voluto un passo di protesta presso il governo maltese per l'espulsione del presidente del Dc da Malta...

S. Gennaro delude i giocatori del lotto: non esce il 34

NAPOLI - San Gennaro ha deluso le aspettative dei giocatori del lotto che avevano tratto auspici favorevoli dal «miracolo del sangue»...

È morto Guido Secreto per 8 mesi sindaco a Torino

TORINO - È morto la scorsa notte Guido Secreto, deputato per tre legislature, sindaco di Torino per otto mesi e vicesindaco della stessa città per un ventennio...

Ventisei arresti a Palermo in un'operazione dei carabinieri

PALERMO - Ventisei persone sono state arrestate nell'ambito di una operazione dei carabinieri del gruppo «Palermo uno»...

Compie 104 anni una nonna a Caserta

MADDALONI (Caserta) - Ha compiuto ieri 104 anni la signora Elena D'Aniello, la «nonnina» di Terra di lavoro, la donna, è nata a Maddaloni il 21 settembre del 1881 ed è rimasta vedova nel 1952...

Il partito

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA mercoledì 25 settembre fin dal mattino...

Manifestazioni Oggi A. Bassolino, Palermo; G.F. Borghini, Latina; G. Cervetti, Torino; P. Felena, Roma...

Dal 24 al 28 corso a Frattocchie sulla storia del Pci Corso sulla storia del Pci 24-28 settembre, Istituto Togliatti (Frattocchie). Questi i temi...

Wojtyla è arrivato ieri a Genova per una visita di due giorni

Nella città del vecchio Siri il primo saluto è agli operai

Il discorso cardinale attenua per la circostanza le critiche recenti al papa - Avrà un seguito la linea di rinnovamento emersa a Loreto? - Rigorosi controlli di polizia

apprezzato l'amicizia e che mi ha più volte aiutato a sopportare i gravi problemi della cattedra di Pietro...

così fumò e polverì. «Speriamo che questo non accada ad ogni viaggio di papa - ha replicato una delle donne del comitato anti-fumi di Cornigliano - altrimenti...»

l'acqua calda delle docce dei lavoratori e alcuni reparti avevano i vetri rotti. Dopo l'incontro all'Italsider il papa si è imbarcato su una motovedetta ed ha raggiunto il porto vecchio salutato dai corni di tutte le navi presenti...

ta a Gaslini, una funzione religiosa di massa in piazza della Vittoria e, in serata il ritorno a Roma. Gli organizzatori sperano almeno quest'oggi in un «bagno di follia»...

1953, ha influenzato la vita politica e sociale della città condizionandone le scelte facendo leva sulla Dc ed avanzando con tutte le sue forze il nuovo corso politico che era sbocciato nell'amministrazione di sinistra...

Il mondo contemporaneo, il cardinale Siri è stato per tre volte candidato al soglio pontificio: nel 1958 dopo la morte di Pio XII e nel 1978 dopo la scomparsa di Pio VI...

confrontano a Genova, ciascuno con la consapevolezza delle differenze profonde che lo caratterizzano per formazione culturale e per esperienza, ma anche con la consapevolezza, da parte di Papa Luciani, convinto che il più grande uomo di governo che avesse conosciuto la chiesa fosse stato Pio XII...

Mio padre morì a 93 anni lucidissimo. Ha pure dichiarato di recente a «Famiglia cristiana» che si batterà perché sia abrogata la norma che vieta ai cardinali che hanno 80 anni di entrare in conclave...

La Liguria è una delle ultime regioni italiane ad essere visitate da Giovanni Paolo II giunto al suo trentaduesimo viaggio in Italia. Eppure è un scritto qualche giorno fa non senza polemica il cardinale Siri - «Genova rimane il punto più strategico del Mediterraneo perché è il grande porto più vicino all'entroterra europeo...»

Organizzato dalla Fgci a Castel Sant'Angelo

Si conclude il meeting su Pier Paolo Pasolini

Questa sera il dibattito con Laura Betti, Nicolini, Citti, Tronti

ROMA - Giurata conclusiva, quella odierna, del meeting intitolato a Pier Paolo Pasolini, organizzato dalla Federazione giovanile comunista e in svolgimento nei giardini della Mole Adriana, presso Castel Sant'Angelo...



Alle urne 8 milioni di genitori e alunni

La scuola torna a votare Novità per gli studenti

Si dovranno eleggere i rappresentanti di classe e di istituto

ROMA - Si rimette in moto la macchina delle elezioni scolastiche. Entro il 31 ottobre 6 milioni di genitori e due milioni e mezzo di studenti delle superiori saranno chiamati ad eleggere i loro rappresentanti nei consigli di classe, interclasse e (solo per gli studenti) di istituto...

I tempi per le elezioni sono stretti. Entro il 16 ottobre (tra poco più di venti giorni, quindi) debbono essere infatti presentate le liste degli studenti per i consigli di istituto. Considerando che in molte scuole le lezioni vanno ancora a rilente o (soprattutto nel Sud) non sono ancora iniziate, che costituire una lista non è cosa semplice...

Convergenza tra Pci e associazioni del territorio (Inu, Inarch, Lega ambiente e Italia Nostra)

«Riformiamo subito il regime dei suoli»

ROMA - Mentre riprende al Senato il dibattito sul regime dei suoli, un'importante convergenza si è verificata tra Pci e associazioni del territorio e dell'ambiente. I socialisti hanno grande battaglia sulle questioni del territorio, dell'ambiente e della casa. Ha avuto luogo presso la sede di via Botteghe Oscure un incontro tra le sezioni casa e ambiente della Direzione e le associazioni urbanistiche e ambientaliste...

Il tema della riunione era costituito da scadenze immediate: riforma dei suoli; legge sul ministero per l'Ambiente; la gestione del provvedimento di legge che ribattece la separazione netta tra diritto di proprietà e diritto di costruire, riorganizza e rilancia strumenti di programmazione del territorio e ricolloca l'Italia tra i paesi moderni. Regime dei suoli. L'Italia è l'unico paese europeo privo di legge, dopo che ripetute sentenze della Corte costituzionale hanno distrutto il provvedimento in vigore...

Il tema della riunione era costituito da scadenze immediate: riforma dei suoli; legge sul ministero per l'Ambiente; la gestione del provvedimento di legge che ribattece la separazione netta tra diritto di proprietà e diritto di costruire, riorganizza e rilancia strumenti di programmazione del territorio e ricolloca l'Italia tra i paesi moderni. Regime dei suoli. L'Italia è l'unico paese europeo privo di legge, dopo che ripetute sentenze della Corte costituzionale hanno distrutto il provvedimento in vigore...

FRANCIA

# Per Greenpeace un'inchiesta parlamentare?

Lo chiedono tutte le opposizioni - Il nuovo ministro della difesa, Quilès, ha pochi giorni per scoprire la verità sull'affare

**Nostro servizio**  
PARIGI — Non è un regalo che Mitterrand ha fatto a Paul Quilès nominato ministro della difesa poche ore dopo le dimissioni di Henu. Incaricato di far luce nel buio non certo dissipato dalle due contropartite decapitazioni — quella di Henu e quella dell'ammiraglio Lacoste, capo dei servizi segreti — Quilès dovrebbe poter dire rapidamente chi ha tirato nel porto di Auckland la «Rainbow Warrior» provocando la morte di un fotografo portoghese e chi ha dato l'ordine di questa operazione selvaggia qualificata di «terrorismo di stato». In altre parole dovrebbe dissuadere le bocche che fin qui hanno rifiutato di aprirsi davanti ad un uomo che da anni godeva o sembrava godere della fiducia degli stati maggiori e che, per questi silenzi, s'è trovato di fatto esautorato di ogni autorità e costretto alle dimissioni.

Dall'altro canto l'atmosfera di sfiducia e di diffidenza che questo «affare» ha creato nei confronti del governo, non può certo favorire l'azione necessariamente rapida, ferma e discreta del nuovo ministro che, tra una settimana, alla ripresa dell'attività parlamentare, potrebbe vedersi affiancato e dunque controllato da una commissione d'inchiesta parlamentare: questo infatti chiedono da ieri i comunisti, i gollisti e i giscardiani secondo cui soltanto una commissione mista della Camera e del Senato può ormai surrogare alle deficienze e all'impotenza del governo in quella materia, tragicamente scarseggiante sul mercato, che si chiama verità.

Una verità che l'opinione pubblica domanda a gran voce e che esigono ora i governi offesi dall'impudenza delle autorità francesi nel negare per due mesi e mezzo qualsiasi responsabilità nel vile attentato di Auckland. Il primo ministro neozelandese Lange, commentando ieri le dimissioni di Henu, ha detto infatti che la Francia «agisce come se volesse autodistruggersi dimenticando le scuse che deve al suo governo, continuando a seminare vento e con ciò stesso a raccogliere tempesta».

La crisi dunque, interna e internazionale, continua ancora dopo i provvedimenti decisi da Mitterrand e Fabius. E ce lo conferma Max Gallo, editorialista de «Matin» e fino a pochi mesi fa portavoce del governo, allorché scrive che «quando cade uno dei ministri chiave del governo, quando viene posto il problema vitale per la democrazia, del controllo dei servizi segreti da parte dell'esecutivo, c'è crisi e questa crisi deve essere superata rapidamente con la scoperta della verità altrimenti «la democrazia resterà ferita». Nessun potere, militare o di altra natura, può insomma pretendere di prevalere sul potere politico civile che trae la propria legittimità dal paese democraticamente consultato. Ed ecco allora la domanda che oggi tutti si pongono: potrà Quilès, penetrare nella chiesa, orgogliosa e gelosa casta delle alte gerarchie militari? Figlio di un ufficiale dell'esercito, lui stesso capitano d'aviazione e dotato di una rara capacità organizzativa (fu lui, sostenuto da Mitterrand, a ristrutturare completamente il Partito socialista francese e a farne la macchina elettorale) che lo portò alla vittoria? Paul Quilès sembra avere le carte necessarie per guadagnarsi quei galloni che venerdì sono stati brutalmente strappati dalla manica di Henu.

Ma una cosa sono le carte e un'altra il modo di giocare. A 42 anni, dopo una carriera politica folgorante, Quilès è incorso in non pochi errori, il più noto e clamoroso dei quali fu l'infelice discorso al congresso di Valenciennes dell'autunno del 1981, detto allora «il congresso dei vincitori» perché celebrava il trionfo elettorale socialista di qualche mese prima.

Forse ubriacato da quella vittoria Paul Quilès aveva gridato imprudentemente: «Come diceva Robespierre, bisogna che delle teste cadano». Da allora portava al collo l'etichetta di «Robespierre», affibbiatagli dall'opposizione, era stato relegato a un ministero degli alloggi di scarsa importanza e solo l'uscita dei comunisti dal governo gli aveva permesso di risalire la corrente occupando il ministero dei trasporti che era stato di Charles Fiterman.

La storia, spesso, è crudele: Quilès entra ora in uno dei ministeri chiave proprio perché, com'egli aveva chiesto a Valence, una testa è caduta: ma non è stata la testa di un avversario politico bensì quella di un suo compagno di partito e di governo, al culmine di una crisi che toccherà a lui di risolvere scoprendo verità che nessuno degli interessati ha interesse a che vengano scoperte.

Secondo la lettera con la quale Fabius ha messo al corrente Mitterrand dell'avvenuta esecuzione dei suoi ordini, Quilès deve risolvere l'enigma dell'attentato di Auckland contro i prossimi giorni e c'è da credere che, avendo l'ambizione e l'obbligo di riuscire (se non vuole essere a sua volta decapitato) non avrà le esitazioni e le complicità che sono state fatali al suo predecessore.

Augusto Pancaldi



PARIGI — Il nuovo ministro della Difesa Paul Quilès, a destra, e Charles Henu

MEDIO-ORIENTE

# Delegati Giordania-Olp presto al Foreign Office

Si continua a combattere a Tripoli del Libano Beirut chiede a Damasco di favorire una tregua

La clamorosa svolta nella politica britannica annunciata dalla Thatcher ad Amman Due membri dell'esecutivo palestinese nella missione che vedrà Howe - Tel Aviv protesta

BEIRUT — Ancora una notte e una mattinata di battaglia a Tripoli: sono ormai tredici i cessate il fuoco proclamati e violati in sette giorni di scontri. Il bilancio delle ultime ore è di almeno 10 morti e 45 feriti, il che fa salire il totale della settimana a 115 morti e quasi 400 feriti: il bilancio più sanguinoso dopo quello della «guerra di Tripoli», ai primi del 1983, e dopo l'assedio siriano ai campi palestinesi nell'autunno successivo. Il governo libanese ha fatto appello a quello di Damasco perché faccia di tutto per favorire una tregua. Come è noto, la battaglia a Tripoli è fra integralisti islamici (sunni) e miliziani filo-siriani (alauti), lo stesso gruppo cui appartengono i principali dirigenti di Damasco. A Tripoli città non ci sono truppe siriane, che però sono dislocate nelle immediate vicinanze.

LONDRA — Clamorosa, e positiva, svolta nella politica mediorientale della Gran Bretagna: prima di lasciare ieri Amman, a conclusione della sua visita ufficiale prima in Egitto e poi in Giordania, il primo ministro signora Margaret Thatcher ha annunciato che una delegazione giordano-palestinese, comprendente due esponenti dell'Olp, si recherà prossimamente a Londra per colloqui con il ministro degli Esteri sir Geoffrey Howe. Anche se la Thatcher ha specificato che questo non significa riconoscimento ufficiale dell'Olp, resta il fatto

importante di un governo europeo che si impegna direttamente nel sostegno alla piattaforma negoziale concordata da re Hussein e da Yasser Arafat nel febbraio scorso. Il gesto della Thatcher è stato infatti salutato con soddisfazione non solo dai suoi colleghi di partito e di governo, ma anche dall'opposizione laburista, ed ha suscitato la scodata protesta dei dirigenti israeliani.

La delegazione con cui si incontrerà sir Geoffrey Howe sarà composta dal vice-primo ministro giordano Abdel Wahab el Majali, dal ministro degli Esteri Taher Masri e da due membri del Comitato esecutivo dell'Olp: Elia Khoury, arcivescovo suffraganeo di Gerusalemme, e Mohamed Melhem, già sindaco di Hailhoul, entrambi espulsi dal territorio cisgiordano dalle autorità di occupazione israeliane.

SOMALIA

Accenti diversi sul contenzioso con l'Etiopia di Menghistu

# Siad Barre ha chiesto all'Italia armi Craxi auspica una soluzione negoziata

Esplicito appello del presidente somalo all'occidente in una conversazione con i giornalisti italiani - Il nostro paese, a suo avviso, dovrebbe «fare di più» - Convergente critica alla presenza di sovietici e cubani

**Dal nostro inviato**  
MOGADISCIO — Siad Barre vuole armi, tutti i tipi di armi, dall'Italia. Le vuole per difendersi dall'espansionismo dell'Etiopia, come lo chiama lui, e per impedire che la Somalia cada sotto la sfera di influenza sovietica. Ha chiesto: «Cosa volete? Che tornino i russi?».

Con una franchezza e una immediatezza insolite in un capo di stato di questo o dell'altro emisfero, il presidente somalo ha risposto al fuoco di fila delle domande di noi giornalisti italiani durante la sosta alla sua residenza di Kismayo, nel sud del paese, dove ieri mattina ha accompagnato di persona Bettino Craxi a visitare una delle aree più sviluppate della Somalia.

Tra una spremuta di polpino e l'altra ci siamo avvicinati a Siad Barre che non ha avuto problemi a conver-

sare un po' con noi, anzi si è avuta la netta sensazione che proprio tramite la stampa volesse raggiungere l'opinione pubblica italiana e «convertirla». Ha esortato l'Italia e gli altri paesi dell'occidente a passare dai «buoni sentimenti» parole sue, ai fatti. Sebbene non si stanchi di ripetere quanto sia profonda l'amicizia che lega la Somalia all'Italia, non ha esitato a tirare le orecchie al nostro governo, troppo tiepido secondo lui sul contenzioso somalo-etiope.

In un italiano molto scortese e colorito alla domanda se era soddisfatto del nostro atteggiamento sul conflitto in atto sulla frontiera con l'Etiopia, Barre ha risposto: «Nossignore, non sono contento. L'Italia dovrebbe appoggiare la nostra difesa: è un diritto morale, non dico legale; darsi i mezzi, armi, addestramento». «Ma che tipi di armi vuole». «Qualsiasi tipo di armi capace di garantirci la sicurezza non solo della Somalia ma dell'occidente».

AFRICA AUSTRALE

# L'Onu condanna l'incursione sudafricana contro l'Angola

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità una risoluzione di condanna per la nuova incursione sudafricana nel territorio dell'Angola. La risoluzione approvata dopo una giornata di dibattito esige da Pretoria il ritiro incondizionato delle truppe e chiede riparazioni finanziarie per i danni provocati dall'attacco. Il Consiglio di sicurezza, che era stato convocato su richiesta dell'Angola, ha anche deciso di inviare a Luanda una commissione di tre membri per valutare i danni provocati dall'incursione di lunedì scorso. La commissione dovrà concludere il suo lavoro entro il 15 novembre.



Pieter Botha

IRAN-IRAK

# La guerra continua, la comunità internazionale è impotente a fermarla

## Due paesi «che bruciano» da cinque anni

«Due paesi che bruciano». Così era intitolata, cinque anni fa, una splendida e ardida corrispondenza dal fronte dello Shatt-el-Arab. La guerra era cominciata formalmente sette giorni prima, il 22 settembre 1980, quando le truppe irakene avevano varcato su un arco di parecchie centinaia di chilometri il confine con l'Iran, mentre l'aviazione lanciava pesanti incursioni su Teheran e su tutte le principali città, provocando la immediata ritirazione dell'aviazione iraniana su Baghdad. Quel giorno ero sulla riva irakena dello Shatt-el-Arab, ancora battuta dai tiri intermittenti delle ultime posizioni irakene sulla sponda opposta; davanti a noi ardeva la raffineria di Abadan, la più grande del mondo, e una spessa coltre di fumo nero oscurava il cielo. Era mezzogiorno e sembrava di essere già dopo il tramonto, attraverso le volute nerastre il sole appariva come un pallido simulacro della luna piena. Ma alle nostre spalle, bruciava anche la città irakena di Bassora (Bassra), unico sbocco dell'Irak verso il Golfo, sottoposta a incalzanti incursioni dell'aviazione di Teheran, in media una ogni due-tre ore. E sui due lati del lungo fronte bruciavano decine di

altre località grandi e piccole, a sottolineare il carattere ferocemente assurdo, al tempo stesso, di questa guerra tra fratelli: fra due Paesi, cioè, entrambi islamici, entrambi non-allineati, entrambi in via di sviluppo, lanciati in un conflitto sanguinoso e accanito che appariva palesemente in contrasto con gli interessi reali di entrambi i popoli.

Da allora sono passati cinque anni, e quei due paesi continuano a bruciare, non solo metaforicamente. Certo, oggi la guerra è per lo più circoscritta alla fascia di confine (dopo che l'Iran ha recuperato i 20 mila chilometri quadrati di territorio occupati dagli irakeni nelle prime settimane) e alle acque del Golfo persico a nord dello Stretto di Hormuz. Ma essa continua inesorabile a consumare vite umane e risorse economiche, a dissanguare due Paesi che avrebbero potuto e dovuto impiegare le loro energie in opere di progresso e di sviluppo, queste sì congeniali agli interessi dei loro popoli. E non mancano di tanto in tanto i sussulti improvvisi e sanguinosi, come la «guerra delle città», nella prima parte di quest'anno, che ha provocato un'ondata di bombardamenti indiscri-

minati su decine di centri abitati — soprattutto iraniani, ma anche irakeni — provocando centinaia, forse migliaia di vittime e infliggendo nuove, dure sofferenze alle popolazioni civili.

Una guerra dunque apparentemente inarrestabile, della quale oggi, a cinque anni dal suo inizio, non si intravede alcuno spiraglio di soluzione. Il fatto è che il conflitto, estraneo agli interessi dei popoli, è invece (o è stato a fasi alterne) funzionale alle esigenze dei rispettivi regimi. Lo è stato certamente per l'Irak

quando, all'inizio, il regime di Saddam Hussein si illuse di poter liquidare rapidamente l'avversario, affermando così la propria egemonia nella regione del Golfo e liquidando una volta per tutte il pericolo del «contagio khomeinista» fra gli sciti irakeni (più di metà della popolazione). Lo è sicuramente oggi per il regime integralista di Teheran, che si serve del conflitto — secondo una prassi vecchia come il mondo — per tamponare le tensioni interne, giustificare la gravissima crisi economica del Paese, dollare come «tradimento» (non solo della rivoluzione ma anche della patria in pericolo) ogni forma di contestazione e di opposizione attiva.



TEHERAN — Civili fra le rovine della città di Pihranshar dopo un bombardamento irakeno

SALVADOR

# Ora sono venti i sindaci rapiti

SAN SALVADOR — Mentre non c'è alcuna nuova notizia sul rapimento della figlia del presidente Norberto Quirio Fong, il ministro degli interni ha annunciato ieri che i guerriglieri hanno preso in ostaggio sette sindaci di altrettante località nel Nord e nel centro del paese. Il numero dei primi cittadini prigionieri dei ribelli sale così complessivamente a 20, dopo che in primavera, prima e dopo le elezioni municipali, a diversi altri sindaci era toccata la stessa sorte.

ARMAMENTI

# Pravda: in un vicolo cieco i negoziati

MOSCA — I negoziati di Ginevra sono in un vicolo cieco. Lo afferma Pravda in un commento polemico con Washington perché «fino a questo momento non ha mostrato il benché minimo desiderio d'affrontare in modo serio e realistico i problemi sul tappeto». Al contrario — afferma l'organo del Pcus — i due round precedenti rendono lecito pensare che la Amministrazione di Washington non vuole attendere alla testa sull'oggetto e sulle finalità dei negoziati che è stata raggiunta a Ginevra nel gennaio scorso.

Secondo la Pravda è diffusa l'impressione che scopo principale della delegazione americana non sia la ricerca di una soluzione religiosa, accettabile, ma il mantenimento dei negoziati il più a lungo possibile in un vicolo cieco con lo scopo di guadagnare tempo per realizzare una nuova iniziativa di difesa strategica e, in ultima analisi, ottenere la superiorità militare sull'Urss.



Fiat, un utile record (quasi 1000 miliardi) la previsione per l'85

Domani il consiglio d'amministrazione esamina l'andamento dei primi sei mesi che si presenta molto positivo - Le strategie finanziarie del gruppo e l'accordo con la Ford

MILANO - Il 1985 si presenta per la Fiat sotto i migliori auspici. Anni di lavoro e di ristrutturazioni hanno fatto del colosso dell'auto torinese una conglomerata fortemente radicata nella manifattura (Fiat, Snia etc.) e fortemente presente nella finanza e nelle assicurazioni come mai nel passato.

pagato da decine di migliaia di lavoratori espulsi dalla fabbrica, aiutato dai denari della collettività con la cassa integrazione e ulteriori facilitazioni.

Tutto ciò non deve tuttavia fare dimenticare ad oscurare l'abilità di un processo di riconversione del gruppo Agnelli di proporzioni immani: l'acquisizione di Snia, Rinascente, Toro, la Montedison e Corriere-Rizzoli attraverso la Gemina.

Domani il consiglio di amministrazione della Fiat esaminerà i dati del primo semestre 1985 e le prime indiscrezioni attendibili parlano di un utile per il 1985 prossimo ai 1.000 miliardi, con un sensibile incremento sul risultato già buono del 1984.



Cesare Romiti



Enrico Cuccia

Il 33° il suo pacchetto di azioni Fiat. Insomma le prospettive del gruppo appaiono sotto una luce estremamente favorevole.

giustamenti: in effetti diventano più insistenti le voci sull'volontà della Fiat di cedere la Rinascente (compratore una Montedison indubbiamente molto indebitata, ma che dispone del 25% della Fondiaria molto appetito da Torino) e di procedere alla acquisizione dei gruppi assicurativi maggiori del nostro paese.

A Casalecchio s'inaugura la «città artigiana»

53 imprese col sostegno Cee, Artigiancassa ed enti locali hanno creato un nuovo insediamento - Cerimonia con la Jotti

BOLIGNA - In Emilia potrà pure (ma sia lecto dubitante) non fare enorme effetto. L'abitudine, forse. Ma è cosa che certamente fa impressione altrove, in grandissima parte del paese.

Dal nostro inviato La storia è così: in una cittadina di 8 mila abitanti, l'azienda artigianale di Casalecchio di Reno, di cui crearsi ex novo un insediamento artigianale. Sono imprese mediantiche e di trasporto, del legno e dell'abbigliamento, dell'arredamento e di servizi: tutte ormai ad altissima tecnologia.

Dal nostro corrispondente MOSCA - Arrivano oggi nella capitale sovietica due ministri (Darida, partecipazioni statali; Capria, commercio estero) accompagnati in pratica da tutto il vertice dell'Iri, a cominciare da Prodi, per seguire con il presidente Finlander Roasio e l'amministratore delegato Magliola e Benevento, direttore generale. L'ingegner Tornich, che è l'amministratore delegato dell'Italimpianti farà - si può dire - da anfitrione.

La borsa

Sono le assicurazioni a guidare il vorticoso ballo del mercato

Si scambiano titoli per 150 miliardi al giorno

Oltre ai grandi operatori comprano ormai anche numerosi piccoli risparmiatori - Le preoccupazioni della Consob per gli eccessivi rialzi - Verso un brusco raffreddamento

MILANO - Una Borsa non priva di tensioni, nella costante sostenutezza degli scambi, ha inaugurato martedì il nuovo ciclo operativo di ottobre dopo la seduta dedicata ai rapporti che ha visto confermato il regalo più gradito agli speculatori: la riduzione di un punto dei tassi di interesse praticati dalle banche dell'Iri che scendono ora ad un minimo del 15 per cento. Al costante e generalizzato rialzo che meraviglia gli stessi operatori (anche se Lucchini esorta «a non guardarlo con sospetto») sono ora subentrati irregolarità e contrasti forse più che

altro dovuti alle voci circa una presunta intenzione della Consob che vigila di raffreddare in qualche misura il movimento rialzista che comincia a impensierire un po' tutti (9).

Ci scambiano comunque si mantengono tuttora molto alti, intorno ai 150 miliardi, concentrati principalmente su Rinascente, Fiat, Montedison, Generali, Alitalia, i valori di Efesini, Cisa, Agricola (Ferruzzi) e alcuni altri assicurativi sui quali la istituzione di una imposta sugli interessi finali delle polizze vita ha avuto ripercussioni di un certo rilievo. Contrattate anche le Generali dopo l'accordo di un au-

mento di oltre il 18 per cento nella raccolta premi. Che in una sola seduta siano state collocate 70 milioni di azioni Sip con relativi warrant (oltre ai 50 milioni sulla piazza londinese) per complessivi 189 miliardi, espone di per sé l'alto grado di liquidità attualmente esistente. Sono stati avviati con successo nuovi aumenti di capitale.

per determinare vendite precipitose con limitate di prezzi. Avvisaglie di un inevitabile aggiustamento della quota? Che molti si augurano arrivi al più presto e ciò potrebbe servire a mettere in guardia coloro che, trascinati dalla euforia e da certi titoli giornalisticamente, arrivano come sempre pericolosamente in ritardo all'appuntamento del mercato azionario: e cioè quando i prezzi sono molto elevati. Il fatto nuovo della settimana sembra siano infatti gli ordini di acquisto massicci provenienti dalle cosiddette seconde mani, la clientela

delle filiali delle banche che preme col suoi ordini di acquisto a meglio, ossia senza limite di prezzo e ciò significa che l'euforia ha ormai contagiato la «provincia». Al contrario alcuni fondi comuni (anche se non tutti) sembrano operare attualmente con maggior cautela, soprattutto dopo l'insorgere dei già citati contrasti. L'arrivo delle seconde mani rappresenta sempre un sollievo per la speculazione professionale, che ora sa su chi si scaricherà il peso di non improbabili rettifiche, anche tumultuose, dei corsi.

Brevi

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Table with columns: Titolo, Venerdì 13/9, Venerdì 20/9, Variazioni in lire. Rows include Generali, Mediobanca, Ras, Banca Roma, Montedison, Snia BPD, Rinascente, SIP, Pirelli S.p.A., Italmobiliare, Olivetti.

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari

«Terziario avanzato», le imprese aumentano ma siamo buon ultimi fra i Paesi europei

Un settore ancora sconosciuto - A Milano nascerà un osservatorio per saperne di più - Investimenti troppo esigui - Le grandi modificazioni di questi anni - Una nuova politica creditizia e una maggiore presenza dello Stato - Confronto Bassetti-Granelli-Bertinotti

MILANO - Forse è arrivato il tempo in cui riusciremo a sapere di più del terziario avanzato. In Lombardia, su iniziativa della Federazione che raggruppa una parte delle imprese del settore, sta per nascere un osservatorio in collaborazione con l'Unioncamere, la Camera di Commercio di Milano e le istituzioni politiche, culturali e di ricerca che ha lo scopo di tracciare una mappa precisa del settore. La Federazione del terziario avanzato, che ha organizzato all'università Bicocca di Milano un convegno sulle prospettive e i problemi del settore, ha fornito una stima della consistenza del comparto sicuramente al di sotto della realtà. Si parla di mille imprese con circa 90 mila addetti e un fatturato di 70 mila miliardi all'anno in crescita costante ad un ritmo del 20 per cento.

scienza e informazione per incrementare la produttività delle imprese di tutti i settori e che operano nell'informatica, nella consulenza aziendale, nella pubblicità, nella revisione contabile, nella consulenza tecnico economica. Hanno consistenza diversa, spesso autonome per capitale e per attività dalle aziende utenti, altre volte ad esse collegate in modo più o meno organico. Per Giuseppe De Rita, segretario del Censis, che ha tenuto una delle relazioni al convegno, il terziario avanzato ha già subito profonde mutazioni. In un primo momento ha soprattutto sostenuto i processi di ristrutturazione del modo di produrre, agendo di sovente all'interno delle strategie industriali. In una seconda fase il terziario avanzato è intervenuto direttamente nei processi di innovazione del prodotto portando contributi nel design, progetta-

zione, pubblicità, finanza e commercializzazione e si è espresso con una imprenditorialità competitiva fra professionisti. Oggi stiamo già vivendo una terza fase che vede gli imprenditori più moderni scendere direttamente in campo o imprenditori solo terziari che cercano di conquistarsi spazi anche a monte. In questo caso si sviluppa una imprenditorialità media alta allo stesso livello operativo dell'imprenditorialità industriale.

conclusioni che ci sono vincoli specifici all'insediamento di attività del terziario avanzato, costituiti dalla insufficiente di nuove risorse da investire e da una situazione socio-economica in molte zone troppo arretrate. Altri ostacoli allo sviluppo del settore vengono da una domanda di servizi spesso al di sotto dell'offerta. Le stime degli investimenti in terziario avanzato d'altra parte dicono che siamo buoni ultimi in Europa - con uno 0,20% del prodotto interno lordo, contro lo 0,48 e l'1 per cento degli Usa.

guardando alle nuove professionalità, alla necessità di un aggiornamento costante, alla mobilità. Altro che meno Stato e più mercato? Nella tavola rotonda che ieri mattina ha concluso il convegno è stato Piero Bassetti, presidente dell'Unioncamere, a sostenere che oggi diventa dominante la qualità dello sviluppo rispetto alla quantità. Chi inventa i servizi, inventa la qualità della vita e quindi il problema diventa «come si riporta nelle mani della collettività il governo delle scelte sulla strada dello sviluppo». E per l'on. Granelli il rischio di una crescente emarginazione del Paese non si combatte tanto col taglio brutale della spesa pubblica, quanto con la sua riqualificazione.

ad affrontare il nuovo. Il tipo di innovazione che conosciamo non muta, dice ancora il segretario nazionale della Cgil, il rapporto produzione-natura-ambiente. Ma invece il rapporto produzione-economia-mercato e produttore lavoro. E nel mondo del lavoro il rischio di una disoccupazione tecnologica di massa si sposa al pericolo di una ghettizzazione dei lavoratori produttori di beni materiali, che nella fase precedente hanno goduto di una obiettiva centralità. Per Bertinotti occorrono nuove relazioni industriali, una ridefinizione dei termini del consenso per governare i processi di innovazione, un sindacato che si faccia vettore di una grande progetto di solidarietà e un ripensamento dell'intervento dello Stato che segni, in un sistema ad economia mista, contenuti e qualità dello sviluppo.

Agricoltura, in 10 anni 600mila posti in meno

ROMA - L'occupazione si sta contraendo anche in agricoltura, non solo nei settori industriali di grande dimensione: il totale degli occupati agricoli (lavoratori autonomi e dipendenti) era di 3.017.000 unità nel 1975. È sceso nel 1984 a 2.410.000 con una perdita di 637.000 unità. Il passaggio dai tre milioni di occupati a due milioni è avvenuto a cavallo tra il 1976 e il 1977 con l'abbandono di quota 3.020.000 e la discesa a quota 2.950.000. I lavoratori dipendenti, operai agricoli specializzati e no. erano 1.130.000 nel 1975. Nel 1984 sono scesi a 920.000. Il passaggio dal milione di unità occupate alla quota inferiore è avvenuto tra il 1981 e il 1982, uno degli anni di maggiore crisi. Gli occupati agricoli (lavoratori autonomi e dipendenti) sono il 4,5% della popolazione, il 12,3% del totale degli occupati. Le donne rappresentano il 35,3% del totale dell'occupazione agricola. Per grandi ripartizioni regionali il Sud che impegna il maggior numero di dipendenti (48,7 per cento) sul totale degli occupati agricoli, ma la metà della produzione agricola e fornita dalle regioni settentrionali (il Sud ha il 31,7 per cento e il centro il 15,8 per cento).

Isco: economia mondiale verso la stagnazione

ROMA - L'ipotesi di un deterioramento progressivo dell'economia internazionale comincia a trovare conferma in vari istituti e istituzioni nazionali e internazionali. L'Isco, nella sua ultima nota sulla «congiuntura internazionale», afferma che le attività produttive riprendono, dopo la pausa estiva, in un contesto economico internazionale che, con l'inoltrarsi dell'anno, è andato gradualmente offuscandosi. Nonostante la fase espansiva dei mesi passati, i nodi strutturali, a giudizio dell'Isco, rimangono irrisolti. Anche perché le politiche di aggiustamento tese ad obiettivi di stabilità, comportano tuttora pesanti oneri in termini di disoccupazione e di crescita. «I principali organismi, sia nazionali che internazionali, hanno da parte loro - sottolinea l'Isco - ulteriormente ridotto verso il basso le valutazioni che già all'origine scontavano per l'anno in corso decelerazioni nel ritmo delle attività produttive e dell'intercambio mondiale. Il profilo del 1985, così come quello per il 1986, rimane orientato all'aumento, ma il risultato di questa fase espansiva apprezzabilmente lunga è in definitiva la moderazione dei tassi di sviluppo».

Brevi

Prodotti petroliferi: pubblicati i nuovi prezzi ROMA - Pubblicati in dalla «Gazzetta Ufficiale» il listino dei prezzi dei prodotti petroliferi, sotto regime di esonerazione, deciso dal Cip. Ecco i suoi prezzi: gascio auto 719 lire, gascio agricolo 516, petrolio agricolo 505, gascio pesca 473, gascio riscaldamento 676, petrolio riscaldamento 716, olio combustibile fluido 491.

SOCIETÀ INTERNAZIONALE OPERANTE NEL SETTORE ALIMENTARE ASSUME UN VENDITORE TECNICO

PER LA VENDITA DEI PROPRI PRODOTTI DESTINATI ALLE INDUSTRIE DELLE CARNI Il candidato ottimale dovrà aver maturato una esperienza lavorativa nel settore dei salumi. Avrà conseguito un titolo di studio di perito chimico, agrario o riferito a qualche specializzazione nel settore alimentare. È richiesta 24-30 anni. Zona di lavoro Italia Centro Nord. Offriamo l'opportunità di inserimento in una struttura commerciale molto avanzata in termini di preparazione professionale. La posizione prevede una retribuzione fissa più rimborsi spese a piè di lista. I candidati interessati invino un dettagliato curriculum precisando le precedenti esperienze di lavoro maturate a: CASSETTA SPIRA 32/M - 20100 MILANO

# LIQUIDAZIONI

## Così le nuove imposte

### Ecco come si possono calcolare Chi ci guadagna e chi ci perde

La normativa è retroattiva: interessa tutti coloro che hanno cessato il rapporto di lavoro dal 1° gennaio 1980 - Le procedure per ottenere il rimborso - È favorito chi può vantare un'anzianità aziendale protratta nel tempo o un'indennità non alta - Ma chi ha pagato meno con la nuova normativa non deve temere nulla - Un costo di 1340 miliardi

ROMA — Che cosa è cambiato nell'imposizione fiscale sulle liquidazioni? Chi ci guadagna e chi ci rimette? Come si calcola la nuova imposta? Chi ha diritto a chiedere il rimborso al fisco? E come si chiede? Sono, questi, soltanto alcuni degli interrogativi sollevati dalla nuova legge sulla tassazione delle liquidazioni, definitivamente approvata dal Senato giovedì scorso. In questa nota, e con l'aiuto delle tabelle, cerchiamo di tracciare una guida al nuovo sistema tributario sui trattamenti di fine rapporto.

#### GLI INTERESSATI

Sono tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati che interrompono a qualsiasi titolo il rapporto di lavoro: pensionamento, prepensionamento, licenziamento, dimissioni, cambio d'azienda.

#### ENTRATA IN VIGORE

Recita l'articolo 9: «La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana».

#### LA RETROATTIVITÀ

La nuova normativa non interesserà — se più favorevole — soltanto chi deve ancora cessare il rapporto di lavoro. Essa si applicherà, infatti, a tutti i tipi di liquidazione scattati a partire dal 1° gennaio del 1980 (e un emendamento comunista che ha esteso l'arco di tempo dell'applicabilità: il governo si era fermato a metà del 1983). Anche se non era stato interposto ricorso.

#### COSA FARE PER I RIMBORSI

La riliquidazione dell'eventuale imposta versata in più non è automatica. Il contribuente deve chiederla all'Intendenza di Finanza presentando un'istanza redatta in conformità al modello approntato dal ministero e che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale entro i sessanta giorni successivi alla data di entrata in vigore della legge. Pubblicato il decreto amministrativo con il modello di domanda, il contribuente ha novanta giorni di tempo per presentare l'istanza all'Intendenza. Poiché, come vedremo, non tutti ci guadagnano con il nuovo sistema tributario, chi con la vecchia normativa ha pagato un'imposta meno gravosa rispetto a quella che pagherebbe con la legge appena approvata, non deve temere di dover versare alcuna differenza: dice infatti l'articolo 4 che «In nessun caso si fa luogo ad applicazione di maggiore imposta».

Un consiglio a chi, negli anni scorsi, aveva già presentato ricorso: conviene presentare di nuovo l'istanza secondo le procedure stabilite dalla nuova normativa e che prima abbiamo illustrato. La legge prevede, infatti, tempi più celeri di rimborso. Ce ne occupiamo nel paragrafo che segue.

#### I TEMPI DEI RIMBORSI

La riliquidazione dell'imposta sarà effettuata nell'anno 1986 per le indennità percepite nell'anno 1980 (o in anni precedenti se vi sono contenziosi pendenti); nell'anno 1987 per le indennità percepite nell'anno 1981; nel 1988 per le indennità percepite negli anni successivi. L'amministrazione finanziaria provvederà alle riliquidazioni calcolando l'interesse del 6%.

#### L'IMPOSTA È DEFINITIVA

Questa è un'altra innovazione rilevante e favorevole al contribuente. Oggi la liquidazione è soggetta alla cosiddetta tassazione separata sulla base di un'aliquota (Irppef) ottenuta calcolando la media degli stipendi percepiti nei due anni precedenti la cessazione del rapporto di lavoro (ce'erano anche gli abbattimenti di 100 mila lire per ogni anno di lavoro e l'abbattimento di una percentuale dell'imponibile secondo l'importo della liquidazione). Ora l'imposta che derivava da questo calcolo era definitiva se il lavoratore non aveva altri redditi. Era invece provvisoria se godeva di altri redditi, per esempio da immobili, o da pensione e così via. Il fisco, riscossa l'imposta, provvedeva poi al ricalcolo e a notificare la somma dovuta.

#### COME ESEGUIRE I CALCOLI

È l'articolo 2 della nuova legge che stabilisce i criteri per determinare l'imposta da pagare. Per la spiegazione seguiremo alla lettera la norma e poi la arricchiremo con alcuni esempi. Si tenga conto che ci sono due punti di riferimento: l'ammontare netto dell'indennità e gli anni di durata del rapporto di lavoro.

Ecco il testo: «Il trattamento di fine rapporto e le altre indennità equipollenti, comunque denominate, commisurate alla durata dei rapporti di lavoro dipendente... sono imponibili per un importo che si determina riducendo il loro ammontare netto di una somma pari a lire 500 mila per ciascun anno preso a base di commisurazione e con esclusione dei periodi di anzianità convenzionali; per i periodi inferiori all'anno la riduzione è rapportata al mese. Se il rapporto si svolge per un numero di ore inferiore a quello ordinario previsto dai contratti collettivi nazionali di lavoro di categoria, la somma è proporzionalmente ridotta. L'imposta si applica con l'aliquota, con riferimento all'anno in cui è sorto il diritto alla percezione, corrispondente all'importo che risulta dividendo il predetto ammontare netto per il numero degli anni e frazione di anno preso a base di commisurazione e moltiplicando il risultato per dodici».

Poiché questa normativa è retroattiva a partire dal 1° gennaio 1980 e poiché alla fine di maggio 1982 entrò in vigore il nuovo sistema di calcolo dei trattamenti di fine rapporto che sterilizzò la scala mobile, è possibile che ci siano contribuenti che chiedono il rimborso della maggiore imposta versata ma la cui liquidazione risultava



#### Determinazione dell'imposta e dell'incidenza percentuale

(importi in migliaia di lire)

Trattamento di fine rapporto	Anni 3	Anni 5	Anni 10	Anni 15	Anni 20	Anni 25	Anni 30	Anni 35	Anni 40
3 000	282 (9,4%)	90 (3,0%)	esente	esente	esente	esente	esente	esente	esente
5 000	770 (15,4%)	470 (9,4%)	esente	esente	esente	esente	esente	esente	esente
8 000	1.690 (21,1%)	1.199 (15,0%)	540 (6,8%)	90 (0,1%)	esente	esente	esente	esente	esente
10.000	2.414 (24,1%)	1.718 (17,2%)	940 (9,4%)	450 (4,5%)	esente	esente	esente	esente	esente
15.000	4.401 (29,3%)	3.400 (22,7%)	2.150 (14,3%)	1.410 (9,4%)	900 (6,0%)	450 (3,0%)	esente	esente	esente
20.000	6.697 (33,5%)	5.338 (26,7%)	3.435 (17,2%)	2.600 (13,0%)	1.880 (9,4%)	1.350 (6,8%)	900 (4,5%)	450 (2,3%)	esente
30.000	11.343 (37,8%)	9.625 (32,1%)	6.800 (22,7%)	5.153 (17,2%)	4.300 (14,3%)	3.518 (11,7%)	2.820 (9,4%)	2.250 (7,5%)	1.800 (6,0%)
40.000	16.902 (42,3%)	14.250 (35,6%)	10.675 (26,7%)	8.450 (21,1%)	6.870 (17,2%)	5.995 (15,0%)	5.200 (13,0%)	4.455 (11,1%)	3.760 (9,4%)
50.000	22.456 (44,9%)	18.905 (37,8%)	14.670 (29,3%)	12.070 (24,1%)	10.120 (20,2%)	8.588 (17,2%)	7.700 (15,4%)	6.890 (13,8%)	6.120 (12,2%)
75.000	37.118 (49,5%)	32.770 (43,7%)	26.180 (34,9%)	22.005 (29,3%)	19.370 (25,8%)	17.000 (22,7%)	15.180 (20,2%)	13.628 (18,2%)	12.430 (16,6%)
100.000	52.599 (52,6%)	46.703 (46,7%)	37.810 (37,8%)	33.485 (33,5%)	29.340 (29,3%)	26.688 (26,7%)	24.140 (24,1%)	22.110 (22,1%)	20.240 (20,2%)
150.000	84.348 (56,2%)	77.290 (51,5%)	65.540 (43,7%)	56.715 (37,8%)	52.360 (34,9%)	48.125 (32,1%)	44.010 (29,3%)	41.340 (27,6%)	38.740 (25,8%)
200.000	116.718 (58,4%)	108.230 (54,1%)	93.405 (46,7%)	84.508 (42,3%)	75.620 (37,8%)	71.250 (35,6%)	66.970 (33,5%)	62.780 (31,4%)	58.680 (29,3%)

#### Il vecchio e il nuovo sistema a confronto

Importo trattamento fine rapporto	Anzianità (anni)	VECCHIO METODO				NUOVO METODO				Differenza (b-a)
		Reddito di riferim.	Aliquota	Reddito imponibile	Irppef (a)	Reddito di riferim. (1)	Aliquota (2)	Reddito imponibile	Irppef (b)	
5.000	5	12.886	19,32	2.000	386	12.000	18,75	2.500	469	82
10.000	5	25.773	23,71	4.500	1.067	24.000	22,88	7.500	1.716	649
15.000	5	38.659	27,99	10.000	2.799	36.000	27,25	12.500	3.406	607
20.000	5	51.545	31,24	13.500	4.217	48.000	30,52	17.500	5.341	1.124
25.000	5	64.432	33,61	19.500	6.554	60.000	32,62	22.500	7.340	786
10.000	10	12.886	19,32	4.000	773	12.000	18,75	5.000	938	165
20.000	10	25.773	23,71	13.000	3.082	24.000	22,88	15.000	3.432	350
30.000	10	38.659	27,99	23.000	6.438	36.000	27,25	25.000	6.813	375
40.000	10	51.545	31,24	31.000	9.684	48.000	30,52	35.000	10.682	998
50.000	10	64.432	33,61	39.000	13.108	60.000	32,62	45.000	14.679	1.571
15.000	15	12.886	19,32	9.000	1.739	12.000	18,75	7.500	1.406	- 333
30.000	15	25.773	23,71	22.500	5.335	24.000	22,88	22.500	5.148	- 187
45.000	15	38.659	27,99	34.500	9.657	36.000	27,25	37.500	10.219	562
60.000	15	51.545	31,24	58.500	18.275	48.000	30,52	52.500	16.023	- 2.252
75.000	15	64.432	33,61	73.500	24.703	60.000	32,62	67.500	22.019	- 2.685
20.000	20	12.886	19,32	12.000	2.318	12.000	18,75	10.000	1.875	- 443
40.000	20	25.773	23,71	30.000	7.113	24.000	22,88	30.000	6.864	- 249
60.000	20	38.659	27,99	58.000	16.234	36.000	27,25	50.000	13.625	- 2.609
80.000	20	51.545	31,24	78.000	24.367	48.000	30,52	70.000	21.364	- 3.003
100.000	20	64.432	33,61	98.000	32.938	60.000	32,62	90.000	29.358	- 3.580
25.000	25	12.886	19,32	17.500	3.381	12.000	18,75	12.500	2.344	- 1.037
50.000	25	25.773	23,71	37.500	8.891	24.000	22,88	37.500	8.580	- 311
75.000	25	38.659	27,99	72.500	20.293	36.000	27,25	62.500	17.031	- 3.262
100.000	25	51.545	31,24	97.500	30.459	48.000	30,52	87.500	26.705	- 3.754
125.000	25	64.432	33,61	122.500	41.172	60.000	32,62	112.500	36.698	- 4.475
30.000	30	12.886	19,32	21.000	4.057	12.000	18,75	15.000	2.813	- 1.245
60.000	30	25.773	23,71	57.000	13.515	24.000	22,88	45.000	10.295	- 3.219
90.000	30	38.659	27,99	87.000	24.351	36.000	27,25	75.000	20.438	- 3.914
120.000	30	51.545	31,24	117.000	36.551	48.000	30,52	105.000	32.046	- 4.505
150.000	30	64.432	33,61	147.000	49.407	60.000	32,62	135.000	44.037	- 5.370

1) Il reddito di riferimento si ottiene dividendo l'importo della liquidazione per il numero degli anni di durata del rapporto di lavoro e moltiplicando il risultato per 12 (coefficiente fisso).

2) L'aliquota fiscale si ottiene applicando al reddito di riferimento le aliquote Irpfe per scaglioni; ne consegue un'imposta teorica che va divisa per il reddito di riferimento e moltiplicata per 100. Questa operazione consente di ottenere l'aliquota media da applicare all'indennità di liquidazione dopo aver detratte da essa 500 mila lire per ogni anno di anzianità effettiva.

#### IRPEF: scaglioni ed aliquote in vigore

REDDITO (per scaglioni)	Aliquota	Imposta dovuta sull'ammontare massimale dello scaglione	Imposta dovuta su redditi intermedi compresi negli scaglioni
fino a 11.000.000	18	1.980.000	18% sull'intero importo
da 11.000.001 fino a 24.000.000	27	5.490.000	1.980.000 + 27% della parte eccedente 11.000.000
da 24.000.001 fino a 30.000.000	37	7.590.000	5.490.000 + 35% della parte eccedente 24.000.000
da 30.000.001 fino a 38.000.000	35	10.550.000	7.590.000 + 37% della parte eccedente 30.000.000
da 38.000.001 fino a 60.000.000	41	19.570.000	10.550.000 + 41% della parte eccedente 38.000.000
da 60.000.001 fino a 120.000.000	47	47.770.000	19.570.000 + 47% della parte eccedente 60.000.000
da 120.000.001 fino a 250.000.000	56	120.570.000	47.770.000 + 56% della parte eccedente 120.000.000
da 250.000.001 fino a 500.000.000	62	275.570.000	120.570.000 + 62% della parte eccedente 250.000.000
oltre 500.000.000	65	—	275.570.000 + 65% della parte eccedente 500.000.000

calcolata in misura superiore ad una mensilità della retribuzione annua per ogni anno preso a base di commisurazione: in questi casi, per ottenere l'applicazione del nuovo sistema tributario, non si deve tener conto dei tempi che eccedono il mese. Cioè: se la liquidazione era il prodotto del numero degli anni di lavoro per una mensilità e quindici giorni, questi quindici giorni non si devono calcolare e, quindi, la nuova aliquota va applicata alla liquidazione frutto di un mese di paga moltiplicato per gli anni di lavoro.

#### GLI ESEMPI

Per rendere più chiaro il calcolo dell'imposta giova ricorrere a casi concreti.

1) Un dipendente cessa il rapporto di lavoro con l'azienda dopo dieci anni percependo una liquidazione di 10 milioni di lire. Si procede così: si dividono i dieci milioni per gli anni e si moltiplica il risultato per dodici; avremo dodici milioni. E su questa cifra che dobbiamo calcolare l'aliquota d'imposta individuandola nella scala dell'Irpef in vigore nell'anno in cui è sorto il diritto alla percezione. Se l'anno è il 1985, su 12 milioni l'imposta da versare è pari a 2 milioni e 250 mila. L'aliquota media è cioè del 18,75 per cento (i primi undici milioni sono tassati al 18 per cento e il milione residuo al 27 per cento; la media è appunto 18,75 per cento). Fissata così l'aliquota di riferimento, dobbiamo operare la detrazione di 500 mila lire per ogni anno di lavoro: gli anni sono dieci, la detrazione è, quindi, di cinque milioni. Poiché la liquidazione è di dieci milioni, sottratti i cinque milioni ci restano cinque milioni. E a questa cifra che bisogna applicare l'aliquota del 18,75 per cento: l'imposta sarà dunque di 938 mila lire.

2) E se l'indennità è di 60 milioni per trenta anni di lavoro? Dividiamo l'importo per gli anni e moltiplichiamo il risultato per dodici: abbiamo 24 milioni. L'aliquota corrispondente è del 22,87 per cento (infatti, l'imposta su 24 milioni è pari a 5.490.000 lire; dividendo questa cifra per 24 milioni e moltiplicando per 100 si ottiene l'aliquota media). Fissata l'aliquota di riferimento al 22,87 per cento, passiamo alla detrazione di 500 mila lire per ognuno dei 30 anni di lavoro: 15 milioni. Detratti i 15 milioni al 60 della liquidazione resta un imponibile di 45 milioni ai quali si applica l'aliquota del 22,87 per cento: l'imposta da pagare è di 10 milioni 295 mila lire.

3) E se, oltre agli anni interi, ci sono anche mesi di lavoro? Per esempio: 13 anni e sei mesi con una liquidazione di 30 milioni 320 mila lire. Si divide l'importo per 13,5 e il risultato si moltiplica per dodici (se erano quattro mesi avremmo diviso per 13,33, poiché 4 mesi rappresentano un terzo di dodici). Dalla divisione per 13,5 e la moltiplicazione per dodici abbiamo per risultato 26 milioni 950 mila lire su cui si paga un'imposta di 6 milioni 922 mila 500 lire pari ad un'aliquota media del 24,20 per cento. Ora ai 30 milioni 320 mila lire dobbiamo detrarre sei milioni e mezzo per i tredici anni interi e 250 mila lire per i sei mesi, in totale 6 milioni e 750 mila lire. Eseguita la sottrazione restano 23 milioni 570 mila lire che moltiplicati per l'aliquota del 24,20 per cento dà 5 milioni 704 mila lire. Questa è l'imposta da versare.

4) Ultimo esempio: quindici milioni di liquidazione per quindici anni di rapporto di lavoro. 15 milioni diviso 15 e moltiplicato dodici dà dodici milioni. L'aliquota di riferimento è del 18,75 per cento. Calcoliamo ora l'imponibile detraendo ai quindici milioni sette milioni e mezzo (la detrazione di 500 mila lire per ognuno dei quindici anni di lavoro). L'imponibile è dunque di sette milioni e mezzo sui quali si calcola l'aliquota del 18,75 per cento. L'imposta da pagare è di un milione 406 mila lire.

#### CHI GUADAGNA E CHI PERDE

Questo nuovo sistema fiscale, avendo come punti di riferimento gli importi della liquidazione e gli anni di lavoro, è tale da favorire le indennità più basse e i rapporti di dipendenza più lunga durata. Se facciamo riferimento ai quattro esempi precedenti la situazione è questa: nel primo caso (10 milioni per 10 anni di lavoro) quel lavoratore pagherà 165 mila lire di imposta in più rispetto a quella che avrebbe pagato con la vecchia normativa. Nel secondo caso (60 milioni per 30 anni) c'è un guadagno di 3 milioni 219 mila lire. Nel terzo caso (30 milioni 320 mila lire per 13 anni e mezzo) si versa un'imposta più pesante di circa 520 mila lire. Nel quarto caso (15 milioni per 15 anni) si pagano 333 mila lire d'imposta in meno.

#### LE DETRAZIONI CAMBIANO

I quattro esempi che abbiamo prima illustrato consideravano sempre lavoratori che cessavano il rapporto di lavoro quest'anno. Ma se l'interruzione è avvenuta entro il 1982 la somma da detrarre per ogni anno di lavoro non dovrà più essere quella finora citata di 500 mila lire. Le cifre indicate dall'articolo 4 della legge sono queste:

- 135 mila lire per i rapporti cessati negli anni 1974-1976;
- 225 mila lire per i rapporti cessati negli anni 1977-1979;
- 370 mila lire per i rapporti cessati negli anni 1980-1982.

 Dal primo gennaio 1983 scatta la detrazione di 500 mila lire per ogni anno di rapporto di lavoro.

#### QUANTO COSTA

Il ministero delle Finanze ha calcolato (e questo è scritto nella legge) che il fisco, dalle imposte sulle liquidazioni, perderà un quarto del gettito rispetto alla vecchia normativa. Il costo complessivo è indicato in mille 340 miliardi ripartiti dal 1985 al 1989.

Giuseppe F. Mennella

P.S.: Lievi differenze — tra le due tabelle — nella determinazione dell'imposta sono dovute ai mancati (o effettuati) arrotondamenti delle cifre.

**Editori Riuniti**

**G. Bonfante**  
L. Bonfante  
**Lingua e cultura degli Etruschi**  
Dalla collaborazione tra un linguista e un archeologo un testo chiave per la comprensione del mondo etrusco  
Lire 2.000

**P. Vidal-Naquet**  
**Gli ebrei, la memoria, il presente**  
La risposta di un grande studioso alle contraffazioni degli antisemiti  
Lire 2.000

**Gertrude Stein**  
<

# UNITÀ SOTTOSCRIZIONE



È giunto il momento di aggiornare i nostri lettori e i militanti, sul come sono andate le cose per questo giornale, per Rinascente, per la società Editrice L'Unità, nei primi sei mesi di quest'anno, su come vanno ora e su come si prospettano.

Ma prima di ogni valutazione economica vorrei introdurre il problema dell'Unità, della sua diffusione e del Congresso.

## La diffusione, il Congresso

In questo ultimo trimestre bisogna rilanciare, con più iniziative, la diffusione del nostro giornale. Occorre chiudere con un segno positivo il bilancio della diffusione del 1985, così come era sostanzialmente avvenuto nei primi cinque mesi di quest'anno. Dopo il referendum invece abbiamo avuto una flessione che è continuata anche a luglio e ad agosto.

Le condizioni per una crescita della diffusione possono essere assicurate dal momento politico e sociale. Si deve infatti innanzitutto tener conto della preparazione e del dibattito di questa fase pre-congressuale, della legge finanziaria e della sua approvazione, del negoziato sulla scala mobile e di tutti i grandi problemi internazionali.

Il punto di forza della nostra maggiore diffusione deve comunque senz'altro essere la preparazione del Congresso, con tutti i temi che vi sono connessi; dalle grandi questioni internazionali alla nostra identità, alle proposte politiche dell'alternativa ed ai temi ad essa collegati, nonché alle indicazioni programmatiche.

È perciò sull'Unità e su Rinascente che deve essere ospitato il massimo dei contributi alla discussione congressuale. Il confronto iniziato nel partito, infatti, diventerà sempre più ampio, aperto, ricco di contributi: dal momento in cui si dovrà elaborare la piattaforma del dibattito a quelle fasi in cui il documento preparato dalla Commissione sarà sottoposto al Comitato centrale. Il dibattito poi continuerà sul giornale, anche nella fase conclusiva del confronto pre-congressuale vero e proprio.

È quindi sul Congresso e per il Congresso che la nostra stampa saprà dedicare la massima attenzione. Ma ciò non basta, si deve anche saperlo presentare in modo interessante, avvincente, tale da conquistare l'attenzione dei compagni e dei lettori, sia quelli tradizionali che quelli nuovi. È inoltre sull'Unità che tutti devono, in via generale, scrivere ed esprimere le proprie opinioni. Questo non è certo per un vincolo limitativo, ma per fare dell'Unità e dei punti fondamentali, e in parte esclusivi, del dibattito.

## Il Congresso e il giornale

Un deciso e forte recupero deve essere introdotto, già ora, nel dibattito che si sta svolgendo e poi anche nella fase pre-congressuale e nel Congresso, sui temi e sui problemi della nostra stampa e cioè sulle questioni riguardanti l'Unità, Rinascente e la nostra politica editoriale.

Come ha osservato il compagno Nicoletto (versando

Ovunque bene le Feste, ma sul giornale situazione su cui meditare

## Ci attende un'opera di ripresa e il congresso è una grande occasione

anche quest'anno i suoi ormai tradizionali dieci milioni di sottoscrizioni sinora nessuno, né negli ultimi dibattiti del Comitato centrale, né negli interventi sinora pubblicati, è intervenuto sulla strategia di risanamento e di potenziamento della nostra stampa.

Occorre invece impegnare in modo ampio tutto il partito sui molti obiettivi di risanamento sia nella fase pre-congressuale che durante lo svolgimento del Congresso stesso.

## Successo delle Feste

Sappiamo già qual è stato il successo, se ci sono precedenti, sia della splendida festa nazionale di Ferrara, sia delle concomitanti feste provinciali di tutti i capoluoghi dell'Emilia, così come è avvenuto nei giorni precedenti in tante altre feste provinciali e cittadine. Una ricchezza di dibattiti politici, di iniziative culturali, di feste, con una affluenza e una partecipazione tali da rappresentare, ormai, uno degli avvenimenti più importanti della vita politica e culturale italiana, sia a livello locale che

nazionale. Continuano in questi giorni feste provinciali importanti e bene avviate, quali quelle di Torino e di Napoli.

Tanta capacità di conquistare «pubblico» è l'incontestabile segno dell'efficacia di queste feste. Operiamo perciò per migliorarle ancora e non dimostriamoci «stanchi», prospettando incomprensibili cambiamenti di fronte ad un così positivo andamento.

Insieme a tanti successi va però ricordato che in molte feste si è registrato spesso un limite che ci riguarda. Infatti, pur essendo nostra opinione che il giornale abbia rivolto, quest'anno, così come doveva (e deve sempre essere) una più ampia attenzione alle feste e al loro svolgimento, tuttavia si sono riscontrati alcuni limiti. Le feste comunali sono state numerosissime e a volte è stato difficile seguirle, ma non si può negare che un po' meno giustificate sono state le nostre carenze riguardo a quelle feste cittadine che si svolgevano nelle aree dove abbiamo l'inserto.

In tutte le grandi feste, comunque, si è discusso della situazione del nostro giornale, ed è bene che questo sia

avvenuto. Tuttavia in poche feste provinciali si è attivata una adeguata promozione della diffusione dell'Unità, della raccolta di abbonamenti ordinari e sostenitori, della sottoscrizione in cartelle, dell'individuazione di promotori della cooperativa e della vendita del libro di Berlinguer. Erano queste iniziative necessarie, sia per l'affermazione del nostro giornale, sia per il suo risanamento, e dovevano e potevano essere ben più sviluppate. Anche gli incassi finanziari delle feste hanno registrato un forte incremento. Questo non è un elemento secondario per giudicare la loro riuscita.

## Nuove entrate?

Molti compagni ci chiedono, ed altri più numerosi lo penseranno, se una parte degli utili netti delle feste di Berlinguer, in base alla misura ed automaticamente nelle casse del nostro giornale. Purtroppo così non è stato, ancora. Sarà quindi necessario valutare la cosa con i compagni interessati. Oltre questo, vi è l'esigenza di incrementare

la percentuale assegnata all'Editrice L'Unità della quota della sottoscrizione ordinaria (cioè quella in corso, che ha già sfiorato i 21 miliardi sui 35 previsti).

Questo ulteriore sforzo di tutte le organizzazioni di partito diventa ancora più indispensabile, considerato che la sottoscrizione straordinaria in cartelle (cioè quella esclusiva per l'Unità) dovrebbe raccogliere 10 miliardi nel 1985. Dico dovrebbe, perché ora siamo solo ad un miliardo e mezzo e procediamo ancora troppo lentamente.

Insisto su questi aspetti finanziari ed economici perché essi sono decisivi per la vita del nostro giornale e perché, come abbiamo sempre affermato, informare su come procedono le cose è un nostro preciso dovere e lo è tanto più verso i nostri lettori, che in quanto sostenitori effettivi del giornale sono anche, di fatto, i suoi editori.

## Il problema pubblicità

I giornali, i quotidiani e i periodici, a mio avviso, devono fare sentire di più le loro ragioni, soprattutto nei con-

fronti dei due grandi gruppi radiotelevisivi nazionali, la Rai-Tv e Berlusconi, che nel loro combattuto conflitto hanno finito per fare il «pleno» di pubblicità, stravolgendosi così rilevanti quote di entrate alla carta stampata. La tv di Stato e le emittenti private infatti applicano una sleale politica tariffaria e sono fuori mercato agendo con forti ribassi anche rispetto agli altri paesi europei. Ciò costringe i giornali ad aumentare le tariffe, per tentare di mantenere le entrate pubblicitarie conseguite negli anni passati.

I giornali di partito, inoltre, sono a loro volta discriminati da assurde decisioni di interi settori pubblici, che escludono in via preliminare l'assegnazione di pubblicità a queste testate indipendenti dalla loro tiratura. L'Unità resta ancora più penalizzata essendo un giornale (un grande quotidiano per tiratura e vendita di copie) che ha una struttura editoriale ed organizzativa comparabile, per i suoi costi, a quella dei maggiori quotidiani nazionali.

È insopportabile, sia per questioni di legittimità, che per gli effetti economici che ne derivano, lo scacco esistente fra le entrate pubblicitarie dell'Unità e quelle degli altri quotidiani.

Da uno studio che pubblicheremo prossimamente si ricavano infatti macroscopiche differenze.

Il preventivo pubblicitario per ogni copia stampata, infatti, è stato nel 1984 così differenziale: «Corriere della Sera» 414 lire su ogni copia stampata; «Il Sole-24 Ore» 314 lire; «Il Messaggero» 299 lire; «la Repubblica» 240 lire; «Il Giornale» 198 lire; mentre l'Unità, tra un reddito per copia stampata di sole 64 lire. Una entrata perciò abbondantemente inferiore a quelle degli altri giornali: addirittura inferiore di sei volte rispetto al «Corriere» e di tre volte rispetto al «Giornale».

Questo è l'elemento che agisce nel modo più negativo sulla nostra gestione economica e sul nostro bilancio.

Si tratta di una differenza enorme, compagni. Se «l'Unità» avesse entrate pubblicitarie adeguate alla sua tiratura e alla sua vendita già nel 1985 potrebbe chiudere il suo bilancio in pareggio. È a proposito dell'ipotesi del bilancio 1986 in pareggio editoriale vogliamo chiarire quanto ha scritto con grande evidenza un importante giornale durante la Festa a Ferrara: «Il giornale che ha offerto 10 dollari. Rimaniamo nel Grosselano. Il compagno Alvaro Giannelli, già sindaco di Castelalpierno e attuale capogruppo del Pci in Consiglio comunale, ha raccolto con un «lavoro a tappeto» 4 milioni per l'Unità da 160 cittadini. La compagna Nisia Fratiglioni, vedova di Mendes Masotti, ha sottoscritto 100 mila lire.

Ei eccolo nelle notizie sparse. I compagni di Villagrande (frazione di Ortona, in provincia di Chieti) ci hanno inviato il ricavato netto della loro festa: 510.000 lire. La sezione del Pci di Fosso Ghiaia (Ravenna) ha versato altri tre milioni per la sottoscrizione straordinaria, dopo avere già raggiunto l'obiettivo.

E riprende una bella tradizione: festeggiare sottoscrivendo per l'Unità. Lo hanno fatto i compagni Luigi Ferdeghini e Margherita Cozzani, della sezione di Prati di Vezzano (La Spezia), che in occasione della ricorrenza di 50 anni di matrimonio hanno inviato 50.000 lire all'Unità.

## I primi sei mesi

Il risultato economico dal 1° gennaio al 30 giugno 1985 dell'editrice L'Unità e della controllata Temi - Le vendite, gli abbonamenti, la pubblicità, i costi della gestione

(in L./milioni)	Avevamo previsto	È stato conseguito	Differenza
Ricavi da vendite	16.469	14.793	- 1.676
Ricavi da abbonamenti	3.946	3.512	- 434
Ricavi da pubblicità	5.850	5.608	- 242
Ricavi diversi	1.017	1.692	+ 675
<b>Totale ricavi</b>	<b>27.282</b>	<b>25.605</b>	<b>- 1.677</b>
I costi di gestione delle Società hanno avuto il seguente andamento	31.820	31.535	- 285
Dal confronto tra ricavi e costi risultano le perdite di gestione delle due Società	-4.538	-5.930	- 1.392
Tali perdite vengono parzialmente coperte da contributi erogati dalla legge sulla Editoria nella seguente misura	+2.573	+2.448	- 125
Perdite nette di gestione	- 1.965	- 3.482	- 1.517
Gli oneri finanziari sull'indebitamento delle aziende sono stati	-2.018	-2.137	- 119
Risulta quindi una perdita complessiva nel semestre di	-3.983	-5.619	- 1.636

Forniamo ai lettori un aggiornamento dell'andamento economico della Editrice L'Unità (che ricomprende il risultato della gestione del quotidiano L'Unità e del settimanale Rinascente) nonché della società controllata Temi. Vale la pena di ricordare che la Temi ha gestito fino al novembre scorso le due tipografie di Milano e Roma e che attualmente ha in gestione gli edifici di Milano (gli edifici di Roma sono di proprietà dell'Editrice L'Unità) dopo la cessione degli impianti di stampa e spedizione alla Nigi S.p.A.

Vogliamo ancora ricordare che il risultato economico complessivo determinato in sede di previsioni operative per il 1985 era di una perdita prevista di 9.200 milioni a fronte di perdite medie annue realizzate negli ultimi 5 anni di 19.000 milioni.

Nella tabella allegata riportiamo i dati di andamento economico del 1° settembre '85 e gli scostamenti avvenuti rispetto a quanto era stato previsto.

Abbiamo voluto semplificare i dati di bilancio per renderli il più possibile comprensibili anche ai non addetti ai lavori.

Ciò premesso vogliamo fare osservare che la perdita complessiva del 1° semestre ammonta a 5.619 milioni e presenta un peggioramento di 1.636 milioni rispetto a quanto previsto nel corrispondente periodo.

Volendo quindi il risultato ottenuto nelle tre principali attività che lo hanno determinato abbiamo i seguenti risultati:

	Avevamo previsto	È stato conseguito	Differenza
Risultato netto de			
Unità	-2.496	-3.520	-1.024
Risultato netto di Rinascente	- 350	- 451	- 101
Risultato della controllata Temi	-1.137	-1.648	- 511
<b>Totale della perdita complessiva</b>	<b>-3.983</b>	<b>-5.619</b>	<b>-1.636</b>

L'andamento del semestre non tiene conto del risultato della iniziativa editoriale legata alla pubblicazione del libro di Enrico Berlinguer in quanto al 30 giugno non era ancora possibile una reale valutazione delle vendite.

Una seconda osservazione riguarda il peso degli oneri finanziari che al 30-6 erano di 2.137 milioni e che sono imputabili all'indebitamento che si è determinato negli esercizi passati. Vale anche la pena di ricordare che le perdite procurate dalla società Temi, che al 30-6 sono state di 1.648 milioni, sono destinate progressivamente a diminuire fino ad esaurirsi nei prossimi 2-3 anni in quanto la stessa ha cessato la propria attività prevalente che era quella di stampare il giornale e sulla quale società ricadono ancora oneri ri-

flessi per le attività precedenti.

Per quanto riguarda il peggioramento del risultato rispetto al previsto di 1.636 milioni esso è da imputarsi prevalentemente a minori ricavi (entrate) realizzati in quanto i costi essendo fissi (ad eccezione della carta) sono in ogni caso sostenuti, e non subiscono variazioni di rilievo.

In merito alla diminuzione dei ricavi da vendite valgono le osservazioni fatte in sede di controllo al 31 maggio e già pubblicate e riguardano i mancati ricavi provocati dagli scioperi avvenuti in occasione dei rinnovi contrattuali da tipografi e dei giornalisti.

Vogliamo infine ricordare che, a fronte del peggioramento ottenuto nel primo semestre, nel risultato netto, il Consiglio di amministrazione ha deliberato di portare il prezzo domenicale a lire 1.000 in tutte le regioni dal 2° semestre. Questo provvedimento è stato preso per poter contenere le perdite nei limiti previsti.

## I costi del quotidiano nel 1985 rispetto al 1984

Abbiamo già fatto notare come i risultati del 1985 (1° semestre) siano migliori rispetto agli esercizi precedenti. A ciò ha contribuito, dal lato delle entrate, il prezzo domenicale a 1.000 lire in Emilia e Lombardia dal 24 marzo e, dal lato dei costi, il deciso miglioramento dei costi industriali in seguito alla ristrutturazione delle tipografie.

Per una migliore comprensione dei miglioramenti ottenuti riportiamo uno schema di raffronto fra i costi sostenuti nel 1984 e quelli del 1° semestre 1985 rispetto ad ogni copia venduta.

Su ogni 100 lire di ricavi ottenuti, i costi complessivi sostenuti nei due periodi sono stati:

	Cons. 1984	Cons. 1° sem. 1985
Costi industriali (carta e stampa)	78	53
Costi redazionali	35	32
Costi di diffusione, promozione e pubblicità	22	20
Costi amministrativi e generali	11	12
<b>Totale</b>	<b>146</b>	<b>117</b>

Desideriamo rilevare che i costi di stampa sono percentualmente diminuiti del 19% sul valore del venduto.

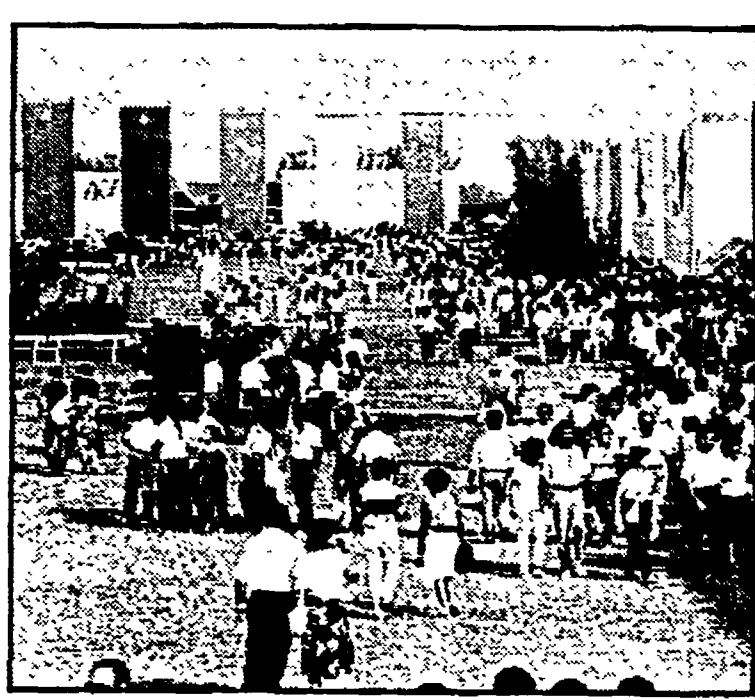
Diego Bassini

## Straordinaria, piccolo sbalzo

## Si rompe il silenzio: Modena ci invia 350 milioni

ROMA — Un balzo in avanti importante e significativo viene impresso alla sottoscrizione speciale per l'Unità dai compagni di Modena che, nel giro di alcuni giorni, ci hanno fatto pervenire 350 milioni. La somma è stata così realizzata: 200 milioni dalla Festa provinciale dell'Unità che, anche quest'anno, ha riscosso un notevole successo; 36 milioni dalla Festa dell'Unità di Bosco Albergati, che si è svolta nel bel parco della Villa Albergati di Castelnuovo Emilia; 10 milioni di Cibeno Pile della sezione di Carpi; 16 milioni da San Vito di Modena e, infine, ben 74 milioni da sottoscrizioni individuali varie, sempre effettuate nel corso delle Feste della provincia di Modena. Totale, ripetiamo, 350 milioni.

E dalla provincia di Modena ad un'altra provincia dove l'Unità è sempre al centro di iniziative. Vogliamo citare, fra le tante, una che ha visto impegnato un gruppo di compagni pensionati durante la festa provinciale nel capoluogo marcheggiano. Tre di essi, a conclusione di un duro impegno, hanno sottoscritto complessivamente 308 mila lire per la straordinaria dell'Unità. I compagni sono Gino Mazzantini di Ribolla, con 200.000 lire; Giovanni Parlati di Grosseto,



con 100.000 lire e Cesare Pastorelli, di Grosseto, con ottomila lire. I compagni pensionati inoltre hanno organizzato nella Festa un dibattito con pranzo sociale, hanno realizzato tre abbonamenti al giornale e hanno venduto 42 libri «Enrico Berlinguer», uno dei quali ad un turista americano che ha offerto 10 dollari. Rimaniamo nel Grosselano. Il compagno Alvaro Giannelli, già sindaco di Castelalpierno e attuale capogruppo del Pci in Consiglio comunale, ha raccolto con un «lavoro a tappeto» 4 milioni per l'Unità da 160 cittadini. La compagna Nisia Fratiglioni, vedova di Mendes Masotti, ha sottoscritto 100 mila lire.

Ei eccolo nelle notizie sparse. I compagni di Villagrande (frazione di Ortona, in provincia di Chieti) ci hanno inviato il ricavato netto della loro festa: 510.000 lire. La sezione del Pci di Fosso Ghiaia (Ravenna) ha versato altri tre milioni per la sottoscrizione straordinaria, dopo avere già raggiunto l'obiettivo.

E riprende una bella tradizione: festeggiare sottoscrivendo per l'Unità. Lo hanno fatto i compagni Luigi Ferdeghini e Margherita Cozzani, della sezione di Prati di Vezzano (La Spezia), che in occasione della ricorrenza di 50 anni di matrimonio hanno inviato 50.000 lire all'Unità.

## Il terzo elenco Ferrara: nomi cartelle importi alla tenda Unità

- La tenda dell'Unità alla Festa di Ferrara è stata visitata da migliaia di compagni e di simpatizzanti. Numerosi sono stati i sottoscrittori delle cartelle per il 1985. Sono state sottoscritte cartelle da 50.000 in su per un totale di 56 milioni e 362 mila lire. Ecco, dopo i primi due elenchi pubblicati, il terzo definitivo elenco:
- Coniugi Sabatini di Carpi (Mo) lire 100.000; Petrucci Mauro di S. Marcellino (Fr) 50.000; Pinato e Rosolia di Verbania (Vb) 50.000; Tedeschi Attilio di Anguillara Sabazia (Roma) 150.000; Visentini Argentinia di Dogato (Fr) 50.000; Cooperativa Flaminia di Roma 50.000; Schiavoni Luigi di Rovigo 50.000; Pci «A. Minzioni» di S. Poitino (Ra) 150.000; Elena Mario di Lodi 100.000; Pci di Montalto (Pergine Ar) ricavato dalla Festa 1.600.000; Antonia e Oscar Abbati di Brescia (terzo versamento) 200.000; Dolores Abbati di Brescia (terzo versamento) 500.000; Pci Terruzzi di Milano 100.000; Pci «Soci» di Arezzo 2.000.000; Santucci Giovanni di Siena 100.000; Pci «Gramsci» di Cori 100.000; Pci di Porto Valtravaglia (Va) 500.000; Pci di Casa-
- mari (Fr) 150.000; Farini Piero di Pistoia 50.000; Pci «E. Ferrari» di Bettola d'Adda (Mi) 500.000; Pci «L. Brambilla» di Cortemura (Bg) 435.000; Zambetti Gaetano di Arluno (Mi) 50.000; Gruppo compagni di Gradisca d'Isonzo (Go) 100.000; Pci «P. La Torre» di S. Benedetto Po (Mn) 2.000.000; Pci «L. Varalli» di Ternate (Va) 50.000; Pci «E. Berlinguer» di Rombiole (Cz) 100.000; Pci «F.lli Cervi» di Romagnano, Massa Carrara 100.000; Montori Lucia di Vigevano (Pv) 100.000; Pci «S. Tommaso» di Ghezano (Pv) 2.500.000; Pci «Togliatti» di S. Eracleo Scandolara (Pg) 1.000.000; Circolo 1° maggio di Buti (Pi) 1.000.000; Pampolini Genoveffa di Ferrara 50.000; Pci Comitato cittadino di Samarate (Va) 1.000.000; Pci di Lido di Ferrare (Ap) 750.000; Pci di Capodarco (Ap) 750.000; Pci di S. Marco (Ap) 750.000; Pci di S. Tommaso (Ap) 750.000 (queste tre sezioni della federazione di Fermo versano il ricavato della Festa); Antonio Pellegrini di Sora (Fr); Pollastrelli Rolando di Montegranaro (Ap) 100.000; Pci di Vinovo (To) 200.000; Mar-
- cone Bartolomeo di Sulmona 100.000; Pci di Sesto Imolese (Imola-Bo) 2.000.000; Pci di Ponte a Emma (Fi) 610.000; Compagni di Grotta Azalina 200.000; Pci Fabbrica Mari 100.000; Pci «Corbati» di Castiglione de Pepoli (Bo) 1.000.000; Pci di S. Fatucchio (Pg) 1.000.000; Zona Pci di Asola (Mn) 100.000; Pullman di Suzzara (Mn) 100.000; Pci «S. Stranieri» di Reggio E. In memoria dei compagni deceduti in incidente stradale 100.000; Pci «I. Cappelli» di Borgo S. Giuliano (Rimini) 200.000; Pullman compagni di Vada (Lr) 300.000; Pullman di Levante Zonca (Bg) 210.000; Poggi Antonio di Novara 100.000; Polidori Pantaleone di Tollo Chieti 50.000; Borselli Siro e Guarneri Mara di Colonnata S. Fiorentino in ricordo del compagno Berlinguer 400.000; Pci di Viareggio (Lr) 500.000; Pci «Gramsci» di Niglianna Terminato 500.000; Pci Pariesca (Perugia) 100.000; Cellula Pilastro di Este (Pd) 500.000; Pci di Cerraglio (Cn) 100.000; Pci di Tavaruzze (Fr) 500.000; Ferrario Giovanni di Casoreto (Mi) 50.000; Becconi Emilio di Sesto S. Giovanni (Mi) 50.000; Fuschia-
- ni Remo di Bologna 60.000; Anselmi Marcellina di Bettola (Pv) 50.000; Compagni di Pontegradella impegnati alla Festa al ristorante «Le Saline» 365.000; Pci di Gamberame (Prato) 100.000; Frittella Eugenio di Porto Recanati 50.000; Pci Uliveto Terme (Fi) 150.000; Comitato di Zona di Mediasole Garfagnana 150.000; Borettoni Nello di Viadana (Mn) 400.000; Pullman di S. Frediano a Settimo (Pi) 200.000; Lea e Rinaldo Zanerino di Chieti 200.000; Pci di Trasaghi (Ud) 100.000; Pci di Sannazaro de Burgubissi (Pv) 70.000; Viciani Rita di Scandicci (Fi) 100.000; Compagni del Centro sociale anziani di Albenga 200.000; Pci di Latignano Cascina (Pi) 75.000; Pci di Trezzano Ross. (Mi) 100.000; Pci di Salò (Bs) 100.000; Sind. pensionati Lega di Ceppe Barbaricina 100.000; Gruppo anziani di Madonnaia Quattro Ville (Mo) 200.000; Malfatti Piero di Livorno 100.000; Cellula «T. Noce» di Fornace Spinea (Ve) 200.000; Pci di Leccio (Fr) 300.000; Quaranta Graziano di Teramo 50.000; Pci di S. Casciano (Fr) 1.000.000; Fgci di S. Casciano 104.750; Pci di Ponte a Tressa (Si) 500.000; Diffusori di Mori di Cuna 100.000; Pci di Porto S. Elpidio 150.000; Guadagnin Giuseppe prof. Longobardi (Fr) 100.000; Pci «Iginio Borini» di Venezia 500.000; Pci di Monticchiello (Si) 1.000.000; Pci di S. Quirico e Pienza 188.000; Pci «G. Di Vittorio» di Venezia 500.000; Favaretto Massimo 50.000; Pci di S. Quirico di Verrio (Fi) 500.000; Pullman di Calusco d'Adda e Terno d'Isola (Bg) 150.000; Pci di Bottegna (La Spezia) 85.000; Pensionati di Sinlunga (Si) 50.000; Pci di S. Giorgio in Bosco (Pd) 500.000; Risaliti Aldo di Barberino di Mugello (Fi) 150.000; Pci di Minori (Salerno) 1.000.000; Pci «F.lli Cervi» di Pontigliante (Mi) 300.000; Pullman di Monte Urano (Ap) 100.000; Pullman compagni di Varese 350.000; Cozzani Vincenzo di Maerne di Martellago (Vr) 500.000; Pci di Piobice (Pd) 100.000; Pci «E. Ragionieri» di Sesto Fiorentino 60.000; Bagni Gaetano di Siena 50.000; Di Stasio Gino di Bolzano 50.000; Ladini Giuseppe di Trento 100.000; Bonzi Bruno di Desenzano (Bs) 50.000; Pci di Monte Cosaro (Mc) 60.000; Pci di Coverciano 110.000;
- Silvani Girolamo di Varese 70.000; Sotani Maurizio di Sesto Fiorentino 50.000; Pci «F.lli Cavalletti» S. Benedetto Po (Nin) 150.000; Pci di Venturina (Lr) 100.000; Baglione Tolo di Messina 50.000; Dina e Genesi Rolli di S. Matteo Chiaviche (Mt) 50.000; Pci di Adria (Ro) 85.000; Chimento Pasquale di Pistoia 100.000; Coletti Domenico di Borbona (Ri) 50.000; Fagnani Ivan di Monte Urano (Ap) 50.000; Pci di Marmore (Terni) 100.000; Zini Carlo di Nonantola (Mo); Ferruzzi Giulio ex partigiano di Bolzano 200.000; Virgili Etrno di Ferrara 100.000; Sattamino Jolanda di Savona 50.000; Mercadanti Ida e Amlicare di Langhirano (Pr) 100.000; Uegnari Rina di Cavriglia (Ar) 50.000; Grilli Alberto di Ravenna (Fc) 50.000; Pci «L. Mauro» di Selva di Ronchi Legionari (Go) 550.000; Pci «G. Amendola» di Roma 55.000; Pci Monzoni di Massa C. 100.000; Papi Giorgio e Bernardi Doriana 50.000; Pci «L. Mauro» di Selva di Ronchi Legionari (Go) 210.000 (secondo versamento); Serbandini Enrico e Ferreo Armando di Sesto S. Giovanni 100.000; Sonnini Ezio di Firenze 50.000.

# Cultura



## Un happening per ricordare Julian Beck

ROMA — «Julian be well» (Julian stai bene), ha cantato una ragazza che con Julian Beck aveva vissuto per alcuni anni l'esperienza del Living Theatre. Lei è rimasta a Roma. Julian è morto a New York pochi giorni fa. Nel giorno dei suoi funerali, il 18 settembre, a New York ore 12 si è svolta a Roma (ma anche a Parigi, a Londra e in Germania) una celebrazione-testimonianza, nell'ampio spazio del Mattatoio. Poche persone, quasi tutte amiche del Living, sedute in un cerchio «rituale».

Si è trattato di un vero e proprio happening, da cui si è voluto lanciare un messaggio di vita, più che di morte. Ha aperto la lunga carrellata di testimonianze Bernardo Bertolucci: «Ho «conosciuto» il teatro grazie al Living, nel 1965. Dopo aver visto «Mystic and Smaller Pieces» mi sono innamorato — se così si può dire per una trentina di persone — di tutto il gruppo. Ho visto tutte le repliche dello spettacolo e sentii che dovevo fare un film con loro. L'occasione venne nel 1967 quando girai un episodio per un film, su una parabola del Vangelo. Per 12 giorni siamo rimasti negli studi Cinecittà e alla fine eravamo tutti soddisfatti di come era venuta quella mezz'ora di film. Era stato uno scambio dialettico tra il

loro lavoro ed il mio». Le testimonianze si sono susseguite senza interruzione, la gente si alzava spontaneamente per un saluto, una poesia, una canzone. La sensazione predominante era quella di una triste meraviglia, come quando ci si accorge della fine di un bel sogno. Dacia Maraini ha letto una sua poesia a lui dedicata. Fiera Degli Esposti ha ricordato la sua esperienza televisiva accanto a Julian Beck: «Mi infondeva coraggio e serenità. Sembrava trasmettermi la certezza di avere due, tre, nove vite da poter vivere. Il fatto che lui sia morto, mi lascia interdetta». Brani dei suoi scritti ripetuti a memoria, gli insegnamenti che ha ricevuto chiara la visita allo Living Theatre; tutto è servito per ricordarne la permanenza nel nostro paese. (a. ma.)

### Nostro servizio

PARIGI — Non è uno dei tanti avvenimenti culturali che Parigi offre ogni anno ai suoi milioni di innamorati d'ogni continente. È l'avvenimento culturale che si impone ad un'epoca, che la riassume e la storicizza: parliamo dell'inaugurazione del Museo Picasso, officiata lunedì mattina dal presidente Mitterrand, che avrà un seguito martedì con la presentazione agli specialisti e alla stampa e che culminerà venerdì 27 settembre con la sua apertura al pubblico, dodici anni dopo la morte di colui che gli amici avevano continuato a chiamare «il malagueño», l'uomo di Malaga cui la storia dell'arte deve una delle produzioni pittoriche più sconvolgenti, audaci e contestate del nostro secolo.

Parigi avrà dunque, da domani, un museo in più. Ma chi si arrischierebbe a circoscrivere l'avvenimento in questa semplicistica aritmetica? Il Museo Picasso, destinato fin dal suo primo giorno di vita a diventare un luogo di pellegrinaggio, una sorta di «santuario» della pittura moderna, esce dall'ordinaria classificazione amministrativa per più di un motivo. Intanto nessun paese al mondo, nessun museo di rinomanza mondiale, dal Moma newyorkese all'Ermitage di Leningrado, detentori di alcuni dei «vertici» della pittura del maestro, dal Cason del Prado di Madrid che da tre anni ospita «Guernica» e tutti i disegni che lo preparano, al museo di Barcellona che ricevette dal pittore il dono di tutta la sua opera giovanile, possono vantare la ricchezza di questo Museo Picasso parigino: 203 pitture scelte per gruppi e per epoche omogenee, 1500 disegni, 30 album di stampe e di illustrazioni, 1.600 stampe e libri illustrati e manoscritti, con l'aggiunta di alcuni «pezzi rari» offerti allo Stato francese da collezionisti privati, e poi i Cezanne, i Rousseau, i Matisse, i Modigliani, i Braque e i Juan Gris che formavano la collezione personale del maestro. A ciò si deve aggiungere un

## Il museo parigino dedicato al grande artista è finalmente una realtà 203 quadri e migliaia di disegni per un «santuario» dell'arte del Novecento

# Benvenuti in casa Picasso

discorso sulla sede del Museo, quello splendido edificio fatto costruire da Aubert de Fontaine nella seconda metà del XVII secolo, che ancora oggi si chiama Hotel Salé perché era lì che il suo proprietario riscuoteva la gabella sul sale in nome del re: un edificio che i successivi ospiti avevano ridotto alla rovina e che è stato pazientemente restaurato e adattato a museo nel rispetto e anzi nella esaltazione delle sue architetture interne, del suo superbo scalone d'onore, dei suoi stucchi e degli affreschi di Dejardin.

Il tutto è costato certamente una piccola fortuna — si parla di 50 milioni di franchi, cioè 10 miliardi e più di lire: ma Parigi e la Francia dovevano almeno questo a colui che, senza mai dimenticare le proprie origini e la propria patria catalana, aveva scelto la Francia come seconda patria contribuendo con la sua favolosa attività artistica, assieme a tanti altri «immigrati», a creare il più grande monumento che Picasso ha eretto a se stesso in una vita di amori, di invenzioni, di lacerazioni, di abbandoni, di folgoranti scoperte che i visitatori potranno ripercorrere attraverso i suoi quadri.

Ciò che conta, ciò che è fondamentale sono appunto le opere, come e perché lo Stato francese è venuto in possesso di una tale fortuna praticamente senza sborsare un centesimo: e questa è la prima e

più appassionante parte della storia del Museo Picasso dove pochi operai, in queste ore, stanno dando gli ultimi colpi di pennello ai ravvivati stucchi, di straccio umido ai lampadari, alle dorature, ai marini.

Frammenti di questa storia li raccontiamo a suo tempo, su queste stesse colonne, quando di un Museo Picasso non se ne parlava nemmeno. Il pittore morì l'8 aprile 1973 lasciando ai suoi numerosi eredi, mogli e figli legittimi o illegittimi dopo la sua morte, quelli che vennero detti «Picasso di Picasso», cioè 1.855 quadri, senza contare le sculture, le ceramiche, i disegni, i collages, i quadri dei suoi grandi amici pittori, senza contare inoltre montagne di oggetti stravaganti raccolti

qua e là, accumulati per farne un giorno una scultura, un quadro in rilievo, qualcosa di vivo, anzi di resuscitato alla vita dal suo genio inventivo: il tutto disperso in una fantastica confusione geografica nelle sue varie dimore, da Mougins a Vauvenargues, dalla villa «California» nei pressi di Cannes al castello di Gisors.

Ed eccoci alla morte. Ecco porsì allo Stato francese il problema dei diritti di successione da riscuotere presso gli eredi, ecco entrare in gioco la famosa legge secondo cui un erede può sdebitarsi con lo Stato pagando «in opere d'arte». Ma come valutare, come definire in milioni o in miliardi un lascito immenso, disperso, diviso tra tanti eredi e per principio incommensurabile dal punto di vista qualitativo e quantitativo?

## Si chiama «Scacchi e Tarocchi», parla di terrorismo, Pasolini e cowboys: ecco il nuovo De Gregori

# Francesco, ovvero il mestiere di cantare

«Faccio un lavoro da stupido. Non vado ai festival, ma neppure frequento i salotti letterari. Non sono un poeta, ma nemmeno un cantante da Sanremo. Spesso non capisco quello che sto facendo. E chissà se lo capirò mai».

Speriamo di no, che non lo capisca. Che continui a restare sospeso tra intelligenza e mercato, tra arte e consumo, troppo semplice e ironico per chiamarsi poeta, troppo colto e sensibile per bastarsi a cantare. Speriamo di continuare a trovarlo con un libro di Pasolini aperto sulla scrivania e un nastro di Luciano Battisti (il suo preferito) che scorre nello stereo. Speriamo che il gioco continui, di modo che i frutti siano sempre come questo meraviglioso Scacchi e tarocchi, nuovo disco di Francesco De Gregori, tre anni dopo Titanic e due dopo La donna cannone.

Una canzone su Pasolini; una (ma forse due) sui terroristi; una — appunto — sui poeti, odio-amore di un canzonetto; una «contro» Venezia; una su lavoro, ascelle



solo nell'assoluta astrazione della poesia. Più soggettivo è il modo di comunicare, più oggettivo riesce ad essere il risultato; più solitario e silenzioso è l'osservatore, più veritiera e commovente risulta l'immagine che i suoi occhi riversano nei nostri. Vengono in mente Vittorini, Pasolini; oppure, per il modo insieme aristocratico e umile di fare l'artista, Nanni Moretti. Tutti riferimenti che certamente lo disturbano, sottraendolo al sospetto (rassicurante) che il suo sia solo un «lavoro stupido».

Si tradisce, però. Si tradisce quando, parlando di Scacchi e tarocchi, il brano dedicato ai terroristi che dà titolo al disco, spiega che «solo attraverso un'intenzione poetica si riesce a parlare di certe cose». Si riesce ad avere la necessaria pietas, la compassione umana verso quei giovani poveracci. In politica non è diverso, non mi considero certo un «perdonista». Scrivendo e cantando, per fortuna cambiano i parametri. È un'altra cosa.

È questa, la canzone decisiva per capire il disco e per

capire De Gregori. La descrizione asciutta, quasi cronistica dei terroristi (erano tre erano quattro, avevano sassi, avevano cuori, avevano parrucche e occhiali e pistole e tamburi e silenziatori) sembra fare piazza pulita di ogni possibile giudizio, dibattito, analisi, ripulsa, consegnando il problema all'innocente inventario di uomini e cose, come se giudicare fosse impossibile, e l'empirico di descrivere, da riportarci come d'incanto fuori dal frastuono assordante e stonato dei mass-media.

A pà, la intensissima lirica dedicata a Pier Paolo Pasolini (figlia, dice Francesco, della canzone pasoliniana scritta anni fa da Giovanna Marini), è pervasa dalla medesima voglia di ridurre all'osso, ad un frato, ad un piccolo respiro, lo sterminato significato di quella vita e di quella morte. «Voglio vivere come i gigli nei campi, come gli uccelli del cielo campare, e voglio vivere come i gigli nei campi e sopra i gigli dei campi volare».

Per un sostituire alla sintesi lirica di De Gregori noiose e arzigogolate chiose, passiamo in rassegna gli altri otto pezzi dell'album attraverso una sua battuta o una nostra impressione. La storia è la restituzione alla gente, a tutti, di quello che il decisionismo vorrebbe fare soltanto suo: «E poi la gente (perché è la gente che fa la storia), quando si tratta di scegliere e di andare, te la ritrovi tutta con gli occhi aperti, che sanno benissimo che cosa fare: quello che hanno letto milioni di libri e quelli che non sanno nemmeno parlare».

I cowboys, dice Francesco, è un po' l'altra faccia di Scacchi e tarocchi, ispirato da una scena del film di Ferreri Il seme dell'uomo, sul dopo-bomba. Una scena nella quale uomini a cavallo, vestiti di nero, passano e ripassano sulla spiaggia. Tremenda violenza incombente, anche se la scena in sé non è violenta. E anche una canzone sui nostri incubi notturni.

Ciao ciao, nel segno di Tenco (Ciao amore fu la sua ultima canzone, quella di Sanremo e del suicidio).

«L'ho scritta in un momento di fatica e confusione. La ragazza che saluto è il mio lavoro, del quale mi era particolarmente difficile comprendere il significato. La bella città che non mi vedrà mai è Sanremo, perché al club Tenco non andrò mai. Non capisco certe distinzioni tra canzone d'autore e canzone non d'autore. Credo che esistano solo due differenze tra belle e brutte canzoni, il resto è pura accademica».

Poeti per l'estate: «Vecchi mosconi ipocriti, vecchie putane. Ma quando tra tanti poeti ne trovi uno vero, è come partire lontano, come viaggiare davvero». Affettuoso sarcasmo sui poeti da dibattito e da premio letterario. «Non quelli, un po' all'americana, che andarono a Castelporziano. Quelli, come spirito, mi sono più congeniali. Parlo degli altri, quelli importanti e prestigiosi, che quando vanno a Venezia, in a farsi pubblicità assomigliano moltissimo a noi cantanti».

Sotto le stelle del Messico a trapanare è un divertimento musicale e letterario, con tutte le rime tronche. Sotto la crosta spassosa, la stragente durezza del lavoro pesante.

Piccoli dolori: strofe angosciose sui massicci e i terroristi notturni («Ho un vuoto nel futuro, un morso nella memoria, cicala nel cervello, granchio fra le lenzuola»), ritornello scherzoso sul mattino che se li porta via.

Tutti salvi, ispirata dai titoli delle prime edizioni che gridavano, all'insegna dell'ottimismo dell'epoca, che la tragedia del Titanic non aveva provocato vittime. Agrodole, ambigua, la canzone finge di credere che nessuno sia annegato, ma si chiama con un padre che chiamale il nome di una bambina. Ovviamente lei non risponde.

Miracolo a Venezia. Visione livida di morte e di inganno nella città più bella e più finta del mondo. «Anche come segno d'insolferenza» — dice Francesco — «per il clima «demichelisiano», alla Fiorella Mancini, che domina in laguna. Con il processo a Capuccetto Rosso e tutte le altre stronzate. Non credo che mi daranno mai la cittadinanza onoraria di Venezia».

Fine. A ognuno il suo ascolto, la sua interpretazione, il suo De Gregori. Preclitamente, fin qui sottratti

al dovere di cronaca musicale dalla dovizia dei contenuti, aggiungiamo che Ivano Fossati è stato opportuno compagno di viaggio in due canzoni, da lui fruttuosamente prodotte: Scacchi e tarocchi e Miracolo a Venezia. Che i due supermusicisti giamaicani Sly Dumbar e Robbie Shakespeare hanno suonato in Sotto le stelle del Messico e i cowboys, registrate a New York. Che melodie e suoni, cioè sostanza musicale e confezione, sono particolarmente degregoriani, cioè stilizzati, senza fronzoli ed artifici, preferendo le poche pennellate alle troppe.

Ultimo paragrafo sulla copertina. Nera, classica, comprende solo il titolo, il nome dell'artista e un suo primo piano, mentre ci guarda senza dire niente. Probabilmente, come fanno i poeti, è lui che sta ascoltando.

Michele Serra

### CORSIDI LINGUA RUSSA

TORINO - (011) 547190/549100  
MILANO - (02) 8056122  
GENOVA - (010) 282473  
VENEZIA - (041) 87390  
TRIESTE - (040) 80158  
PORDENONE - (0434) 28709  
BOLOGNA - (051) 222843  
FIRENZE - (055) 294220  
PERUGIA - (075) 45720  
PISA - (050) 43329  
ROMA - (06) 464570/461411  
L'AQUILA - (0862) 62671  
NAPOLI - (081) 90030  
BARI - (080) 319621  
REGGIO C. - (0965) 21210  
SIRACUSA - (0931) 64807  
PALERMO - (091) 55480

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS  
Via Campitana 2, Roma

# Spettacoli

Yuri Ljubimov sta finendo di provare a Bologna il suo nuovo spettacolo ispirato a Puskin



L'intervista I rapporti con l'Ater, i critici, il nuovo spettacolo ispirato a Puskin: il regista sovietico ormai polemizza con tutti

## I dolori di Ljubimov

**Il nostro servizio**  
BOLOGNA — Se la prende un po' con tutti — con il sistema teatrale italiano, con le strutture produttive dell'Ater, con una certa parte della critica — Yuri Ljubimov, regista esule dall'Urss, è meglio, come lui afferma, «cacciato dal mio paese dagli stalinisti per certe mie concezioni artistiche» da due anni a Bologna come direttore artistico del rinnovato teatro dell'Arena del Sole, affidato dal Comune alla gestione dell'Ater-Eri. La sua presenza in città fin dall'inizio ha suscitato polemiche negli ambienti artistici, sia per il suo modo insolito di intendere il lancio di una nuova struttura teatrale, sia per la plateale insolenza dimostrata nei confronti di quegli uomini che amministrano o

gestiscono gli «affari» teatrali che egli considera alla stessa stregua di un «comitato centrale» burocratizzato, completamente privo di sensibilità artistica ed estetica.  
Il conflitto poi si acuisce quando alcuni giorni fa, nel corso di una conferenza stampa di presentazione del cartellone dell'Arena del Sole, tenuta dai rappresentanti dell'Ater e da Ljubimov stesso, un delegato alla prosa dell'Ater commette una clamorosa «gaffe», dichiarando che si è fatto il possibile per mettere insieme dieci titoli delle produzioni del Teatro di Genova, Lindsay Kemp, La Loggetta, il Teatro d'Arte, gli stabili di Torino e di Trieste) per formare un programma non troppo esaltante.

«Se il programma non è molto esaltante — si sfoga Ljubimov — perché quel signore l'ha presentato? E poi è forse un profeta nel giudicare lavori che non sono ancora andati in scena? Il programma dell'Arena non è solo mio, ma anche dell'Ater e credo che proprio all'interno di un sistema teatrale come quello italiano, che gioca molto sulla logica degli scambi, il livello artistico del programma dell'Arena sia uguale o non migliore di quello di tanti teatri italiani».

Il programma è ridotto nel tempo per permettere, a partire dal marzo '85, la completa ristrutturazione del teatro, lavori che dureranno quasi 15 mesi per restituire alla città un teatro «totale», con soluzioni avveniristiche e «per avere la possibilità — aggiunge il regista russo — di fare dell'Arena un centro internazionale, in grado di presentare tutti gli avvenimenti più interessanti dei lavori dei grandi maestri, per superare la crisi di un teatro che è di molti uomini dell'Ater, che il Teatro sia soltanto un punto di passaggio, una struttura commerciale e basta».

E ben si adatta, in questo clima un po' infuocato dalle polemiche, il titolo del nuovo lavoro dell'Eri che Ljubimov sta provando in questi giorni sulle tavole del teatro dell'Arena: *Il Festino in tempo di peste*, libero adattamento dalle «piccole tragedie» di Puskin, spettacolo che debutterà in prima il 16 ottobre e che replicherà a Bologna per una ventina di giorni.

### Videoguida

Canale 5, ore 13,30

## Tutti gli uomini di Maurizio Costanzo



Ci siamo: ricomincia *buona domenica* (Canale 5 dalle 13.30 alle 20.30) condotto da Maurizio Costanzo in solitaria autunnale, ma parallelamente con una *litta cordata di nomi* e di rubriche nuove e vecchie e con un'apertura a «coop», un'intervista realizzata in Argentina con il neofascista Giovanni Ventura. Quel che potete aspettarvi di vedere da Costanzo lo sapete: un certo spiritaccio, una indubbia capacità professionale e perfino qualche momento di partecipazione umana. Dagli altri potrebbe invece venire qualche sorpresa. Sparita Simona Izzo (sta preparando qualcosa per conto suo), ecco arrivare, per esempio, Catherine Spak nelle vesti di presentatrice di *Forum*, rubrica ampiamente pubblicizzata durante l'estate. Il tema odierno è quello degli animali dei separati: a chi spetta il mantenimento e che diritti rimangono al coniuge che se ne va di casa? Un'altra rubrica è affidata a Matteo Spinola, uno degli uomini più informati d'Italia sull'ambiente del cinema: ne sentiremo di tutti i colori, più pettole. C'è poi Gigi Sabani nella infinita delle sue voci. Molte sono quelle tratte di peso (ma le voci non hanno peso) dalla politica. Oggi si annunciano De Mita e Cossiga. E ora parliamo degli ospiti veri: Carlo Lizzani, I Rigoiera, Stefania Sandrelli, Giuliano Gemma.

### Raiuno: Stanlio e Ollio bis

Stanlio e Ollio imperversano felicemente sulle onde Rai. Alle «due teste senza cervello», oltre al programma serale sono dedicate anche alcune altre frequenti occasioni speciali durante le giornate di festa. E infatti i due comici sono festosi e ci ricordano col loro metodo guastatore che siamo al mondo anche per allegria. Oggi (Raiuno ore 15 e, ancora, ore 16.55) va in onda il nuovo episodio speciale nel quale vedremo sotto il titolo *La legge del tira e molla* *Fra Diavolo e Nel paese delle meraviglie*. Sono film ampiamente noti e tutti e due in costume. Vale la pena di rivederli o di farli gustare a quelli che sono tanto giovani da avere la doppia fortuna di non averli mai visti.

### Italia 1: sport in differita

E torna sugli schermi televisivi anche *Domenica Sport* (Italia 1 ore 14), la testata di informazione sportiva che, non potendo andare in diretta, mostra immagini e servizi di avvenimenti sportivi differiti. Per esempio oggi è la volta del match mondiale del superpuma tra Julio Chavez contro Dwight Pratt. Il confronto è stato registrato a Las Vegas, dove ugualmente si teneva l'incontro dei massimi Holmes-Spinks che vedremo stasera. Un altro numero interessante può essere il campionato del mondo di calcio Under 16 svoltosi in Cina e vinto dalla Nigeria. Curiosità.

### Raiuno: Gallo parla dell'Aids

Oggi a *Tre l'una* (il rotocalco del Tg1 a cura di Alfredo Ferruzza) sono ospiti il direttore della pubblica Istruzione Franca Falucci, la giovane attrice Natasha Hebeck e il professor Robert Gallo. Si tratta dello scienziato americano che ha isolato il virus dell'Aids. Speriamo che dia qualche altra buona notizia nella lotta contro il male. Inoltre il professor Chavez contro Dwight Pratt e l'incontro di Lady Universo, l'Arena di Verona e il Salone dell'umorismo di Bordighera.

### Raiuno: d'ogni erba un fascio

Sempre su Raiuno per la serie di *Linea verde* (ore 12.30) parla un'autorità indiscussa nel suo campo. È l'erborista francese Maurice Mességuier, molto noto anche da noi per i suoi libri e per le numerose rubriche che tiene su giornali italiani. Stavolta Mességuier ci mette in guardia contro le erbe. La sua non è un'autocritica, ma la necessaria consapevolezza che non tutte le erbe sono buone, neppure quelle consacrate da secoli a curare i nostri malanni, se vengono usate con esoterici impieghi di registri. Manca infatti una precisa normativa in materia in moltissimi paesi. E poiché molte erbe vengono importate il controllo dovrebbe essere addirittura internazionale.



**TOTÒ AL GIRO D'ITALIA** (Raidue, ore 13.30)  
Apriamo una volta tanto con un classico, in cui il più grande comico italiano incontra un altro mito tipicamente nostrano, quello della corsa per la maglia rosa. Totò deve vincere per conquistare una donna, ma avrà tempo anche per fare conoscenza con Coppi e Bartali. Dirige il fido Mario Mattoli (1948).

**LO CHIAMAVANO BULLDOZER** (Raiuno, ore 14.00)  
Il solito Bud Spencer raddoppiato: è un ex giocatore di football. Il solito Bud Spencer raddoppiato: è un ex giocatore di football. Ma per aiutare una squadra di ragazzini tornerà a calcare i campi da gioco. Regia di Michele Lupio (1978).

**OKINAWA** (Canale 5, ore 23.45)  
Classico film bellico di Lewis Milestone, imperniato sull'episodio di Okinawa e, più specificamente, su un plotone di marines rimasti intrappolati in una controffensiva giapponese. Gli eroi di turno sono Richard Widmark e Jack Palance, il film è del 1951.

**IL TRIONFO DELLA VITA** (Raidue, ore 11.35)  
Dura solo 66 minuti (per fortuna) questo film del 1934 interpreta dalla timida Shirley Temple. L'improbabile trama narra di un presidente che, per sollevare il morale della nazione, fonda il ministero dei divertimenti. Dirige Hamilton MacFadden, a noi ignoto.

**CINQUE SETTIMANE IN PALLONE** (Canale 5, ore 10.30)  
Da un celebre romanzo di Jules Verne, la storia di una spedizione inglese che nel lontano 1862 sorvola l'Africa con una mongolfiera. Avventure e paesaggi esotici immaginati dal regista Irwin Allen nel 1962. Con Red Buttons, Peter Lorre e Cedric Hardwicke.

**ERCOLE AL CENTRO DELLA TERRA** (Raitre, ore 17.35)  
Per la regia di Mario Bava, ecco a voi l'eroico Ercole che scende negli inferi alla ricerca di una pietra fatata. Siamo in pieno mitologico all'italiana (la data è il 1962), ma nel cast c'è spazio anche per l'inglese Christopher Lee.

**QUEL CERTO NON SO CHE** (Retequattro, ore 23.30)  
Storia di corna in una commedia diretta nel 1963 da Norman Jewison: la moglie di un ginecologo diventa una diva te e trascura il marito, che non manca di rifarsi con la segretaria. Protagonisti Doris Day e James Garner.

**FATTI DI GENTE PER BENE** (Euro Tv, ore 20.30)  
Chiusiamo con l'unico film in prima serata. È una replica, naturalmente, ma si può guardare. Si ispira al caso Murri, un omicidio nella Bologna del primo '900: viene ucciso un conte e la cameriera viene subito arrestata, ma pare che l'assassino sia assai più «nobile». Di Mauro Bolognini, con Giancarlo Giannini e Catherine Deneuve (1974).

## Il film «Scuola di polizia 2», meno divertente del primo episodio Scappate, arrivano i poliziotti

**SCUOLA DI POLIZIA 2: PRIMA MISSIONE** — Regia: Jerry Paris. Interpreti: Steve Guttenberg, Bubba Smith, David Graf, Coleen Camp, Bruce Mahler, George Gaynes. Musica: Robert Folk. Fotografia: James Crabe. Usa, 1985.

Per rimettere le cose a posto in questo quartiere mi servono almeno altri dodici uomini», protesta il capitano del 16° distretto di polizia di Los Angeles. «Giene darò sei», è la risposta del suo capo, preoccupato della calante popolarità della «sim-dachessa» (che si porta a letto). Ma entrambi ingorano che quella mezza dozzina di sbirri che stanno per reclutare sono appena usciti dalla squinternata Police Academy guidata dal comandante Lassiter. Comincia così *Scuola di polizia 2*, prima missione, seguito ufficiale di quel *Scuola di polizia* che l'anno scorso incassò in tutto il mondo qualcosa come 156 milioni di dollari. Purtroppo il risultato non è dei più spumeggianti: i personaggi sono quelli della prima puntata, ma la comicità ha perso smalto, quell'impasto di volgarità birichina (ricordate il «numero» della diva del porno Georgina Spelvin?) e nonsense irriverente ha lasciato il posto ad un catastrofismo demenziale che strappa raramente il sorriso. Deve essere colpa del nuovo regista Jerry Paris, che ha preso il posto dell'indovolato Hugh Wilson, passato a progetti più stuzzicanti (ha diretto un western comico, *Rustler's Rhapsody*, che uscirà tra non molto).

Gli aficionados del primo *Scuola di polizia* possono stare però tranquilli. I loro beniamini ci sono tutti: dal bellone furbastrero Carey Mahoney al gigante nero Hightower, dall'imitatore di rumori Larvell Jones al fanatico delle armi Tackleberry, dall'imbranato Fackler alla timida negretta Hooks. Maldestri e simpaticoni li vediamo combinare guai sin dall'inizio del film, appena prendono servizio in quel bollente distretto di polizia. C'è da ripulire il quartiere da una banda di punk «verniciatori» pazzi capitanata dallo psicopatico Zed, ma naturalmente saranno i cittadini a doversi difendere dai sei poliziotti, e non viceversa. Dopo aver distrutto letteralmente il negozio di un povero commerciante di lampadari, Mahoney e compagni sono presi di petto

dal nuovo capitano del distretto Mauer, un arrivista cinico e prepotente che ha scalzato il vecchio comandante. Non resta che darsi da fare, in proprio, per catturare la imprevedibile gang di svergognare in pubblico l'odioso usurpatore.

Scombinato e diseguale (i titoli di testa dicono «basato sui personaggi creati da Neal Israel e Pat Proft»), *Scuola di polizia* è una specie di *Bogarty del coro* in chiave burlesco-demenziale, dove le situazioni classiche dei telefilm polizieschi vengono stravolte e ridicolizzate. Ma è una satira dal fiato corto, una serie di barzellette sui carabinieri in salsa americana. Tra i pochi spunti spassosi si possono citare, comunque, la sfida a colpi di karaté con Larvell Jones che fa Bruce Lee e il travolgente amplesso tra Tackleberry e la procace Kirkland (è Coleen Camp, attrice brillante cara a Bogdanovich che meriterebbe di meglio) con decine di pistole che spuntano fuori da ogni capo di biancheria durante il loro spogliarello.

mi. an.

● Ai cinema Etoile, Rouge et Noir, Golden, Capitol di Roma



Steve Guttenberg in «Scuola di polizia 2» di Jerry Paris

## Roma, oggi Banco in concerto

ROMA — Nuovo concerto per il Banco questa sera a Roma, componendo il tutto in una bionica struttura consequenziale, cercando di restituire, attraverso la bellissima traduzione in versi di Serena Vitale, la poesia di questo genio che tragicamente non ha successo ed è poco conosciuto in Europa, forse anche per la difficoltà di conservare nella traduzione i suoi ritmi e le sue cadenze.

Il discorso cade necessariamente sugli attori (nel caso del *Festino* sono Graziano Giusti, Mario Valeri, Remo Girone, Massimo Palazzini, Rino Cassano, Susanna Marchioni, Daniela Giordano e Victoria Zinny), sul loro rapporto con il testo russo e sulle difficoltà di aderire alle esigenze del regista. «Le difficoltà del lavoro in Italia — dice Ljubimov — sono quelle di creare un unico stile di recitazione, data la varietà dei dialetti, data l'insufficienza delle scuole di recitazione, e la mobilità del mercato che ci toglie anche l'attore. Sei settimane di prova poi sono un tempo breve che costringe il regista a subire una catena di compromessi, prima con i «diretti» e con il «ragioniere», poi con gli attori stessi. Quindi la libertà e l'autonomia dell'artista, anche se seguita da un grande stato di lavoro, diventa mitologia».

All'uscita di una certa parte della critica che, l'anno scorso per *Delitto e castigo*, tacca Ljubimov di «sperimentalismo datato», il maestro russo risponde bruscamente: «In Russia c'è un proverbio che dice "la cosa nuova è un cosa vecchia dimenticata". Che cosa vuol dire datato? Vuol dire forse che l'arte debba seguire la moda? Secondo me è una grande sciocchezza. La miglior risposta ai critici è stata data dal pubblico, il quale è stato attratto ed è entrato nei problemi e nei conflitti che agitano lo spettacolo. Pochi critici hanno fatto una vera analisi concettuale di *Delitto e castigo*, e questo diventa una certa provincialità del teatro italiano che vive sulla strana tradizione di "parlare sempre male a tutti i costi, come il Re di Napoli che un giorno, dopo averlo ascoltato dal vivo, dichiarò che Mozart era un cattivo musicista. E così Ljubimov rientra nell'atmosfera delle prove del *Festino* in tempo di peste in mezzo ad un mare di polemiche».

«Ma forse le polemiche possono anche diventare costruttive — conclude sorride — perché l'«unanimità» va bene soltanto al cimitero, però... non sappiamo mai di che cosa si discutevano i morti...».

Gianfranco Rimondi

## Al cinema la storia di Mengele

ROMA — Si farà un film sulla vicenda di Josef Mengele. Non è la prima volta che «il boia di Auschwitz» approda sugli schermi (Gregory Peck impersonò Mengele nel film «I ragazzi venuti dal Brasile»), ma stavolta si tenterà di dare alla vicenda del medico nazista e al «giullo» della sua morte un'attendibilità storica. Allo scrittore americano Donald Freed è stata infatti affidata la sceneggiatura del film che sarà prodotto dall'israeliano Joseph Goldenberg per conto di una «major» statunitense.

### Televisione A Cagliari finisce sotto tono tra qualche polemica

## Premio Italia, pochi allori e di malavoglia

### Dal nostro inviato

CAGLIARI — È finita come una festa, liberatoria, l'ubicatura di Cagliari. Quattordici giorni davanti alla tv, senza un attimo di tregua. Con solievo i «forzati del Premio Italia» hanno visto il volto dei giornalisti del Tg: ecco la cronaca, la diretta, le immagini via satellite. Ecco la tv.

«Come non essere stupefatti che su 18 sceneggiati in competizione 5 soltanto trattino soggetti d'attualità, mentre gli altri sono su temi storici, retro, su epoche passate; la giuria che doveva assegnare gli ultimi premi, alla sezione drammatici, ha voluto mettere nero su bianco ed essere così, «nanno, nanno». Abbiamo dovuto contare uno scollimento sempre più sensibile tra il Premio Italia e la realtà di oggi. Frustrati, i giurati non volevano nemmeno notte di che cosa discutano i morti...».

Agnetta Elers-Jalerman (l'autrice) che racconta l'ascesa del suo uomo che arriva a un passo dalla morte e «sceglie» faticosamente la vita. L'altra faccia dell'eutanasia è stata perseguitata, ancora della Bbc, è invece una storia del Vietnam, il racconto di quattro ragazzi «pentiti» di tutta quella violenza, esuli ormai nel loro stesso paese. L'America. Una storia che ritraeva l'attualità proprio oggi, in cui il dibattito si è riaperto sulla «questione Vietnam», con i film della reazione, così gli esuli perseguitati ha un loro «suo» contro Rambo II e i suoi epigoni della politica filograngiana.

All'Italia un premio solo nel settore radiofonico (è dal tempo di Processo per stupro che Rai non si afferra al Premio Italia); lo ha vinto Sofrenze d'amore, sceneggiato ambientato di Manlio Santanelli e Giulio Gianini.

Ma la lettera della giuria del settore sceneggiati tv è stata la meno conclusiva del premio, assai più del gola finale: i giudici non hanno chiesto di chiudere bottega, ma di rendere attuale anche la manifestazione, premiato d'ora in avanti i programmi innovativi, quelli che testimoniano dell'attualità, ed essere coproduzioni, innanzitutto, che cambiano panorama delle tv non solo europee, e che obbligano la manifestazione a fare i conti con una realtà produttiva nuova e soprattutto con il nuovo atteggiamento della Rai, del segretario Zucchi.

Silvia Garambois

### Programmi TV

- Raiuno**
  - 10.00 LO SPAVENTAPASSERI
  - 10.30 SANTA MESSA
  - 11.20 INCONTRO DEL PAPA CON I GIOVANI - Angelus
  - 12.20 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli. Regia di Vito Minore
  - 13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
  - 13.30 TG1 - NOTIZIE
  - 14.00 LO CHIAMAVANO BULLDOZER - Film con Bund Spencer e Ramon Novarro
  - 15.50 NOTIZIE SPORTIVE
  - 16.00 LAUREL & HARDY: DUE TESTE SENZA CERVELLO - 11° puntata (1° parte)
  - 16.45 NOTIZIE SPORTIVE
  - 16.55 LAUREL & HARDY: DUE TESTE SENZA CERVELLO - 11° puntata (2° parte)
  - 17.45 NOTIZIE SPORTIVE
  - 18.00 GRISU IL DRAGHETTO - Palustina
  - 18.20 90' MINUTO
  - 18.40 ANTEPRIMA DOMENICA IN ...
  - 18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie A
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 DUE PRIGIONIERI - Con Ray Lovelock, Barbara Nascimbene, William Berger, Jean Bossy, Gianni Franco, Isabella Goldmann, George Moll, Giacomo Onorato. Regia di Anton Giulio Majano (5° puntata)
  - 21.40 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.00 STORIE DI UOMINI E DI MOTO - Prima serie 1880-1945 (3° puntata)
  - 23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 10.00 OMAGGIO A J.S. BACH - Nel terzo centenario della nascita
  - 10.45 LADY MADAMA - Telefilm «Caccia alla volpe»
  - 11.35 IL TRIONFO DELLA VITA - Film con Warner Baxter e Madge Evans
  - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
  - 13.25 TG2 - C'È DA SALVARE - A cura di Carlo Piccone
  - 13.30 TOTÒ AL GIRO D'ITALIA - Film con Totò e Isa Barzizza
  - 15.00 TG2 - DIRETTA SPORT - Motonautica Automobilismo
  - 17.00 L'ESTATE AZZURRA - Telefilm «Forse del forse»
  - 17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie B
  - 18.20 SIMPATICHIE CANAGLIE
  - 18.40 TG2 - GOL FLASH
  - 18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Violenza»
  - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.00 TG2 - DOMENICA SPORT
  - 20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Il segno della violenza»
  - 21.40 TG2 - STASERA
  - 21.40 TEMPI D'ORA - Con Peter Schiffl, Ilona Grubel, Yocelyne Bousseau (3° puntata)
  - 22.55 TG2 - TRENATATRE - Settimanale di medicina
  - 23.25 DSE: ANIMALI DA SALVARE - Il gigante gentile
- 23.55 TG2 - STANOTTE**
- Raitre**
  - 11.40 FESTIVAL DISCO
  - 12.20 CANTAMARE: MUSICHE IN ONDA 1985
  - 13.20 DISCOAST'85
  - 14.30-17.00 DIRETTA SPORTIVA - Pattinaggio Tiro con l'arco
  - 17.00 GIANNI BELLA IN CONCERTO «GB 2»
  - 17.35 ERCOLE AL CENTRO DELLA TERRA - Film con Reg Park e Christopher Lee
  - 19.00 TG3
  - 19.20 SPORT REGIONE
  - 20.40 UNA NOTTE CUBANA - 2° puntata
  - 20.50 DOMENICA GOL - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
  - 21.30 SCRITTORI SICILIANI E CINEMA - Vitaliano Brancati
  - 22.05 TG3
  - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
  - 23.15 DI GEI MUSICA - 1° puntata
- Canale 5**
  - 8.30 GALACTICA - Telefilm
  - 9.00 PHYLLIS - Telefilm
  - 10.00 MAMA MALONE - Telefilm
  - 10.30 CINQUE SETTIMANE IN PALLONE - Film con Red Buttons
  - 12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW - Le Hit-Parade della settimana
  - 13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
  - 20.30 LA VALLE DELLE BAMBOLE - Film con Jean Simmons, James Coburn e Britt Ekland
  - 22.30 L'UOMO IN CUCINA - Gara gastronomica
  - 23.45 OKINAWA - Film con Richard Widmark
- Retequattro**
  - 8.30 IL RAGAZZO E IL LEOPARDO - Film con Dorothy McGuire
  - 10.00 LO SPARVIERO DEL MARE - Film con Errol Flynn
  - 12.00 CALIFORNIA - Telefilm
  - 13.00 THE MUPPET SHOW
  - 13.30 JAMBO JAMBO - Documentario
  - 14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
  - 15.00 MI BENEDECA PADRE - Telefilm
  - 15.30 I LANCIERI NERI - Film con Mel Ferrer
  - 17.15 UN RAGAZZO DIFFICILE - Film con Arthur Kennedy
  - 18.30 ATTENTI A QUEI DUE - Telefilm
  - 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm
  - 20.30 CALIFORNIA - Telefilm
  - 21.30 MAI DIRE SÌ - Telefilm
  - 22.30 A CUORE APERTO - Telefilm
  - 23.30 QUEL CERTO NON SO CHE - Film con Doris Day e James Garner
- Italia 1**
  - 8.30 BIM BUM BAM

- 10.30 I 300 DI FORT CANBY** - Film con Richard Boone
- 11.40 PREMIE**
- 12.00 HARGREAVE & McCORMICK** - Telefilm
- 13.00 SPORT** - Grand Prix
- 14.00 DOMENICA SPORT**
- 15.15 DEE JAY TELEVISION**
- 19.00 LUCKY LUKE** - Telefilm
- 20.00 OCCHI DI GATTO** - Cartoni animati
- 20.30 SPORT** - Boxe: Holmes-Spinks
- 21.45 QUO VADIS** - Spettacolo con Maurizio Nichetti
- 22.45 CAMERA OSCURA** - Telefilm
- 23.45 MAMMA BIANCA** - Film con Bette Davis
- 1.30 MOD SQUAD I RAGAZZI DI GREER** - Telefilm
- Telemontecarlo**
  - 17.30 IL MONDO DI DOMANI - Documentario
  - 18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati
  - 18.30 WOODBOND - Telefilm
  - 19.00 OROSCOPO - NOTIZIE FLASH
  - 19.25 SPECIALE ORECCIOCCIO
  - 20.00 TMC SPORT - Pallavolo: campionato mondiale juniores
  - 21.30 UNA MOGLIE E IL SUO NEMICO - Sceneggiato
  - 23.00 L'OPERA SELVAGGIA - Documentario
- Euro TV**
  - 11.30 COMMERCIO E TURISMO - Rubrica settimanale
  - 11.45 WEEK-END
  - 12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
  - 12.30 L'INCREDIBILE HOKK - Telefilm con Lou Ferrigno
  - 14.00 SAM E SALLY - Telefilm
  - 14.45 WEEK-END
  - 15.00 I NUOVI ROOKIE'S - Telefilm con Kate Jackson
  - 16.00 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
  - 18.25 SPECIALE SPETTACOLO
  - 18.30 DOMENICA AL CINEMA
  - 20.30 FATTI DI GENTE PER BENE - Film con Giancarlo Giannini e Catherine Deneuve
  - 22.20 SPAZIO 1989 - Telefilm con Martin Landau
  - 23.20 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
  - 23.30 IN PRIMO PIANO. ATTUALITÀ
- Rete A**
  - 8.00 ACCENDI UN'AMICA - Intranterimento mattutino
  - 14.30 CESSATE IL FUOCO - Film
  - 16.00 SUBTERFUGE - Film con Gene Barry
  - 18.00 SPECIALE FELICITÀ... DOVE SI
  - 20.25 LA CANZONE DEL MISSISSIPPI - Film con Ray Middleton e Muriel Lawrence
  - 22.30 LA FUGA DI LOGAN - Telefilm
  - 23.30 ASTA GIUDIZIARIA

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO 8.30, 10.13, 13.19, 23.05. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 18.57, 20.21, 21.30, 22.57, 6.8-6.40 n. guastafeste-estate, 10.16 Sotto il sole, 19.45-20.10, 14.30-18.03 Caria banca stereo: 16.52 Tutto il calcio minuto per minuto: 20.35 Madama Butterfly; 23.05 La telefonata
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.45, 19.30, 22.30, 6 Leggera ma bella, 8.45 n. d'andata, 11.30-12.00, 14.30-15.30 Tre quarti di quinta; 14.30, 16.55-18.47 Domenica con noi; 16-18 Domenica sport; 20 il pescatore di perle; 22.50 Buonotte Europa
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 21.45. Pre-udice: 8.55-9.30-10.30. Concerto del mattino, 7.30. Prima pagina, 11.50 Speciale classico; 14. Antologia di Radio tre; 18. Direttore Ernest Bour; 20. 15 XLII Festival Internazionale di Musica Contemporanea; 21.55 Centenario della nascita di J.S. Bach; 23.15 Il jazz.



### E Don Pasquale finì davvero «in bianco»

Dal nostro inviato  
SPOLETO — «Don Pasquale» di Donizetti — grande opera — ha avviato ieri sera, al Teatro Nuovo, la stagione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli». Nuove sono le voci (vengono da cantanti anch'essi seriamente nuovi), e nuove sono tante altre cose. Nuovo, ad esempio, il bianco spudorato, che incombe in palcoscenico bianche le pareti (tutte di legno), la regia di Gigi Proietti, che fa, innanzitutto, del dottor Malatesta una ultima reincarnazione di Melistotele e di Don Pasquale, diremmo, il risvolto domestico di un Faust che non sa più fermare il suo attimo

fuggente. Una regia attenta ad ogni sfumatura soprattutto drammatica; una regia apparentemente calata anch'essa in un bianco sfrontato, che si tinge, a mano a mano che la vicenda si avvicina alla sua «morale», addirittura di nero. Questo nemo minaccioso è stato avvertito anche dal concertatore e direttore d'orchestra, Massimo De Bernardi, spesso sospingente voci e suoni in cumuli di nuvole tempestose.

I giovani, affidati per qualche mese alle cure di quella splendida cantante e didatta, qual è Maria Vittoria Romano, detta «Marvi» (l'anno scorso fece dei debuttanti di Spoleto) gli interpreti geniali di una replica del «Don Giovanni» al Teatro dell'Opera di Roma, si sono esibiti con una invidiabile

ricostituzione fattane in studio da Stroheim per *Femmine folli*. L'arte sua si muove tra i due poli della rappresentazione che non arretra di fronte a niente (né di «mostro» né di «puro») e del giudizio morale e storico sulla materia risicata. La fortuna di ogni Ente lirico in vena di buone iniziative. Successo pieno. Si replica stasera, e poi si marcia verso «Trememisha» di Scott Joplin: opera-jazz, prevista per giovedì al Melisso.

Erasmus Valente

## FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

TORINO Parco Ruffini OGGI

PIAZZA CENTRALE - ore 17: «Prima di tutto la libertà» Manifestazione di solidarietà con i popoli del Cile e del Sud Africa, con la partecipazione di Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista al Parlamento Europeo, senatore Luis Valente Rossi (PCC), Benny Nato responsabile in Italia del movimento anti apartheid  
AREA BALLO - ore 21: Ballo iliscio  
ORE 21 - Spazio Cabaret «Teatro del Canto»  
ORE 21 e ore 23 - «C'era una volta... Torino» (45'), a cura di Gianni Dolino; produzione videouno Torino

NAPOLI Viale Giochi del Mediterraneo OGGI

PIAZZA CENTRALE - ore 11: I pupi di Ciro Perina in «Pulcinella Ciabattino»  
TENDA-DIBATTITI - ore 10,30: La ricostituzione del PCI a Napoli: gli anni di M. Palermo, Salvatore Cacciapuoti, Mario Gomez, Renato Orefice.  
ORE 18,30 - Il sud tra innovazione e ritardi: quanto pesa questo GAP? Carlo Ciliberto, Eugenio Donise, Enzo Giustino, Giacinto Militeo, Gustavo Minervini, Pasquale Nonno. Presidente Benito Visca.  
CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19: Torneo calcio giovanile  
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri  
BALLANDO, BALLANDO - ore 20: Ballo, video e musica

DOMANI

TENDA DIBATTITI - ore 18,30: I compiti del partito riformatore Gerardo Chiaromonte, Biagio De Giovanni, Federico Coen, Aldo Trionfo, preside Aldo Masullo.  
CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19: Torneo calcio giovanile  
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri.  
TENDA BALLO - ore 21: Ballo, video, musica.  
SPAZIO DONNA - CAFFÈ CONCERTO - ore 18/22: selezione musicale. 10 ore 22: Piano bar.  
CINEMA - ore 21: Film caldi: «Ocupusss», di G. Glen.  
PALASPORT - ore 20: Vasco Rossi

IL 22 SETTEMBRE 1885, esattamente un secolo fa, nacque a Vienna, nella famiglia di un modesto cappellaio ebreo originario della Prussia, la cui moglie veniva da Praga, un certo Erich Stroheim che non aveva propri titoli di aristocratico e che avrebbe avuto ben poco di militare. Non avrebbe infatti servito l'impero austro-ungarico da ufficiale, esattamente come suo padre non era mai stato colonnello dei dragoni e sua madre non si era mai sognata d'essere una von Nordenwall né una dama d'onore dell'imperatrice. Sarebbe stato nell'esercito sì, ma da soldato semplice e presto da disertore. Nel 1909 emigrò, o meglio scappò negli Stati Uniti come l'ufficiale di un cavallo imbrozzato verso il cattedo di accademia. Certo rivelava una così minuziosa conoscenza in uniformi e decorazioni non solo della Mitteleuropa ma anche germaniche, che

scitore e da coinvolto, il disordine e il disordine di un mondo di furfanti al di qua e al di là dell'Atlantico. Divenne regista, e fu il regista più costoso, spietato e perverso della storia del cinema. I produttori tremavano. Universal, Metro, Paramount, Artists Associati, l'una dopo l'altra le maggiori compagnie di Hollywood furono messe in crisi, se non in ginocchio, dall'immigrato viennese che pretendeva tre cose inaudite: realismo, sesso e metraggio senza limiti. Adorava Griffith, ma la devozione gli impedi, fin dal primo film *Mariti ciechi del 1919* (l'unico che sia pervenuto nello stato in cui lo scrisse, girò e interpretò), di prendere le distanze dal maestro, dalla sua moralità puritana e dal rassicurante lieto fine di regola all'epoca. Griffith sapeva che cosa voleva il pubblico prima della Grande guerra, Stroheim che cosa voleva dopo. Nauseato di bigie e di saccarina, il pubblico voleva arrosto e non fumo. Se le liliaste storie d'amore degli anni dieci si esaurivano nel «sì» matrimoniale, per lui la storia vera cominciava proprio allora, magari dal «no» della camera da letto.



**Cinema** Cent'anni fa nasceva Erich von Stroheim: falso nobile, falso militare, genio vero, fu il regista più «maledetto» di Hollywood

# Il più grande dei «Von»

quando si accostò all'ambiente del cinema (ed era il momento del film di propaganda per la Grande guerra) essa parve a tutti non poter provenire che da un «Von». Distinzione che gli si affrettò a mettere tra nome e cognome, e che bastò in seguito a designarlo anche da solo. Questo straordinario tipo di simulatore si trovò a Hollywood come in casa propria. Perfino Griffith lo prese come assistente e consulente militare, oltre che come interprete del perfetto unno che, coi suoi stivali, calpesta ogni norma umana: e così egli divenne figlio del padre del cinema americano. Inventò la propria leggenda e la rese più accettabile della verità. Creò (si può dire dal nulla, per quanto lo riguardava) il personaggio del seduttore cinico dal sorriso sprezzante, del militare crudele dal monoccolo e dalla testa rasata, dal passo duro e dalle divise sgargianti. Fu «l'uomo che amate odiare». Fabbricandosi i propri quarti di nobiltà, con tutto un pedigree perfettamente ordinato, Erich von Stroheim poteva meglio smascherare, da cono-

turbine, Stroheim oltrepassò ogni frontiera. *Femmine folli* (1921), *Donne viennesi* (1922), *Rapacità* (1923), *La vedova allegra* (1924), il dittico *Sinfonia nuziale-Luna di miele* (1926-27), *La regina Kelly* (1928) segnarono le tappe successive di una scalata rivoluzionaria, che influenzò in seguito il cinema mondiale, ma che il cinema non riuscì a percorrere senza coprirsi di autentiche cicatrici. Tutta la sua carriera è un'immensa cicatrice, tutti i suoi film furono ridotti, macerati, rimontati da altri. Il potere dei trust e la dittatura dei produttori si dimostrarono più forti di lui. Troppo in anticipo sui tempi, Stroheim fu schiacciato dalla stessa macchina che aveva messo in moto. Hollywood lo emarginò per sempre dopo lo svenimento provato corale ai ripari con un codice di autocensura che l'avrebbe preservata da analoghe sorprese almeno fino alla seconda guerra mondiale.



Gloria Swanson in un'inquadratura di «Queen Kelly». In alto, Von Stroheim (a destra) in «La grande illusione» di Renoir

stanza. E quanto a simulatori, falsari, visionari e simile costosa compagnia, anche il barocco Fellini sarebbe della partita. Maledetto, s'intende, dall'industria, dalla produzione come dalla distribuzione, perché la troupe, invece, lo amava molto ed era sempre disposta ad ogni sforzo e sacrificio per lui. «Sono sempre state le comparse e i macchinisti ad amarmi, mai i produttori, note la differenza», disse nel 1955 a Bruxelles, presentando *La vedova allegra* trent'anni dopo. Sempre a Bruxelles, nel 1958, un referendum tra 117 storici e critici del cinema classico *Greed* (Rapacità) al sesto posto tra i dodici migliori film del mondo, secondo tra gli americani dopo *La febbre dell'oro* di Chaplin. Purtroppo Stroheim era morto l'anno precedente. Curiosamente anche *Greed*, realizzato due anni prima, si occupava della febbre dell'oro, dell'ossessione per il danaro quale cardine della società capitalista. Ma di *Greed* si era salvato appena un quarto, dopo che già l'autore lo aveva ridotto al minimo indispensabile.

Eppure quello spezzone, quel lacerto, quel «scadaver» che Stroheim non volle mai riconoscere (tra l'altro non figurava nemmeno come interprete, nel suo capolavoro), era ancora in grado di esser scelto tra i primissimi. E del resto soltanto a Chaplin poteva essere paragonato Stroheim per l'intensità della sua duplice tasiera di autore e di attore, oltre che per la ricchezza del suo universo «più o meno» autobiografico.

Il famoso realismo di Stroheim è però tutto, meno che una copia della realtà. Ne è, bensì, come ha da essere, una trasfigurazione, una dilatazione o una sintesi, ma sempre il «sogno di una cosa». Stroheim stesso quasi alla fine dei suoi giorni scrisse: «Tutto ciò che l'uomo poteva sognare, poteva e voleva riprodurre nei miei film». Il suo allievo in realismo Jean Renoir — che nel 1937 lo diresse nella *Grande illusione*, ancora una volta nel memorabile personaggio di ufficiale e di nobile prussiano — diceva che la Montecarlo vera e il suo casinò vero avevano «torto» di fronte alla

Prima di scegliere un computer, leggi  
**COMPUTER**  
Systems  
COMPUTER  
La prima 100 di Computer 1984



**Rimini '85** Al festival non è giunto l'atteso «Babel Opéra» ma un film «hard-core». Dopo il contrattempo proiezioni al via **È Delvaux? Pardon, è un porno...**

Dal nostro inviato  
RIMINI — Probabilmente gli appassionati del cinema porno dell'isola di Taiwan avranno provato una forte delusione constatando che nel film di André Delvaux *Babel Opéra* non c'erano né scene pruriginose, né allestimenti erotici di sorta. Forse, una analogia delusione avrebbe rischiato di provare gli spettatori della serata d'avvio di Europa-Cinema 85 se avessero visto il film, apparentemente, destinato ad inaugurare la serie di «antepremiere» della stessa manifestazione, cioè un *hard-core* di scarsa o di nessuna pretesa artistica. Cos'è successo, dunque? Semplice, un malaugurato scambio di scatole ha fatto sì che, anziché a Rimini, il film di Delvaux finisse a Taipei, mentre al contempo la pellicola pornografica commissionata da Taiwan giunse invece nella città romana. Comunque, niente di irreparabile. Felice Laudadio, direttore del Festival e lo stesso André Delvaux, in principio allarmati, hanno poi preso la cosa col dovuto senso umoristico e

provveduto a trovare la soluzione di ricambio. Così *Babel Opéra*, invece di dare avvio al ciclo delle «antepremiere», lo concluderà il 28 settembre. Qualche sorriso, stupore e frasi di circostanza tra giornalisti e spettatori e, quindi, le proiezioni hanno avuto inizio, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears *La mia bella lavanderia*, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders *Paris Texas*, in serata al Teatro Navelli

**Aumentata quest'anno la zona di produzione nel Vercellese e in altre provincie**

## Per il riso tempo di raccolta

### Addio mondine, arrivano 3.000 trebbiatrici

**Ottanta anni fa la conquista delle otto ore. Allo studio un nuovo tipo di prodotto da esportare in Nord Europa**



VERCELLI — Conclusa la «Sagra della rana» con migliaia di partecipanti, che chiude il ciclo delle feste stagionali estive, si apre a Vercelli la «Sagra del riso». Favorita dal bel tempo è iniziata in tutte le aziende la raccolta del riso con le circa 1500 mietitrebbiatrici nel Vercellese e circa tremila in tutta la risaia italiana, che si concluderà in ottobre. Secondo i dati riportati da *Il Risicoltore* (luglio/agosto 1985), la superficie coltivata a riso nel 1985 risulterebbe di circa 180 mila ettari, con un incremento di circa 6 mila ettari rispetto al 1984, pari al 3,2 per cento in più.

Durante l'annata agraria è stata richiamata l'attenzione sui problemi dell'informatica in agricoltura, con la «Fiera in campo» organizzata dall'Anga di Vercelli alla Veneria di Lignana, la più grande azienda risicola.

Il 19 maggio scorso ha avuto luogo a Vercelli la premiazione di quasi un centinaio di risicoltori partecipanti al «Concorso tra produttori di semini riso per la campagna 1984», 35 di Vercelli, 15 di Novara, 14 di Pa-

via, 9 di Ferrara, 6 di Oristano, 2 di Milano e Verona, 1 di Alessandria, Cagliari, Reggio Emilia, Modena e Rovigo, iniziativa che viene ripetuta per la campagna risicola 1985, premiando i più specializzati selezionatori di riso, attività che nel complesso, con il contributo della Cee, ha raggiunto un fatturato di circa 35 miliardi di lire.

**I progetti finalizzati dal MaI**

La rivista *Agricoltura* (numero 147 — aprile 1985) riporta la notizia dei nuovi progetti finalizzati dal Ministero dell'Agricoltura (MaI), definiti di «seconda generazione», riguardanti sei iniziative: frumento tenero e duro, riso, mais, sorgo e orzo.

Per il riso le ricerche saranno articolate in due programmi: il primo attiene alla costituzione di nuovi genotipi a granello lungo cristallino con caratteristiche merceologiche adatte ai mercati nord-europei. Verrà sviluppata la ricerca genetica (mediante l'applicazione di tecniche convenzionali di ibridazione e selezione nonché di moderne biotecnologie) per la costituzione di nuovi



tipi di riso con caratteristiche organoleptiche e di coltura adatte particolarmente alle esigenze dei mercati nord-europei (granello affusolato cristallino, alto contenuto di amido e di elevata resistenza alla cottura). Saranno inoltre sviluppati test merceologici per la valutazione dei nuovi tipi di riso. Questi dovranno non soltanto possedere pregevoli caratteristiche dal punto di vista qualitativo e del comportamento alla cottura, ma anche conservare l'elevata produttività delle migliori varietà oggi coltivate.

**Un istituto europeo di ricerca agricola**

Il secondo programma riguarda lo studio delle possibilità di introduzione della tecnica del trapianto meccanico nella monocultura risicola. Dopo l'acquisizione di preliminari informazioni sulla possibilità di introdurre nella tecnica di trapianto meccanico alla monocultura risicola, verrà messa a punto una moderna tecnica di trapianto meccanico con valutazione degli effetti sugli aspetti agronomici e sulla possibilità di diversificazione della monocultura risicola.

Le zone della risaia, e in particolare il Vercellese, sono più interessate alla proposta avanzata dal gruppo parlamentare europeo del Partito comunista italiano, per la costituzione di un *Istituto europeo di ricerca agricola* (avanzata dalla VI Conferenza agraria nazionale), al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi della politica agricola comune. Nel frattempo l'Ente Nazionale Risi ha fissato il nuovo «diritto di contratto» 1985-86 in 950 lire al quintale di riso

greggio (con un aumento pari al 5,5% rispetto alle 900 lire dello scorso anno) e le previsioni per la produzione di quest'anno dovrebbero aggirarsi su poco più di 10 milioni di quintali.

La campagna di commercializzazione 1984-85 si è conclusa a fine agosto, con una «consistenza di prodotto più elevata, superiore a quella degli anni scorsi», secondo le previsioni ufficiali dell'Ente Risi all'inizio di luglio.

**L'80° anniversario della conquista delle 8 ore**

Questi ed altri problemi sono oggetto di convegni zonali nel Vercellese, due dei quali si sono già tenuti a Stroppiana per la «bassa», e ad Arborio per la «baraggia», in preparazione del Convegno annuale che si tiene a Vercelli nel mese di gennaio, durante il quale sarà ricordato anche l'ottantesimo anniversario della conquista delle 8 ore di lavoro nella monda del riso del 1906 a Vercelli e negli altri Comuni della risaia, rivendicate anche per ottenere più occupazione.

Le poche mondine rimaste in risaia lavorano attualmente sette ore al giorno per cinque giorni e cinque ore al sabato (40 ore settimanali), solo gli acqualotti hanno contratto le 30 ore settimanali; quindi anche i cinque o sei mila lavoratori dipendenti della risaia sono interessati alla nuova piattaforma sindacale unitaria, che prevede una riduzione dell'orario di lavoro di due ore settimanali, mentre sono in attesa di conoscere l'esito delle ricerche sanitarie in corso sull'uso dei diserbanti.

Irmo Sassone

**In breve**

□ **Cala l'occupazione nell'agricoltura**

ROMA — L'occupazione si sta contrando anche in agricoltura. Il totale degli occupati agricoli (lavoratori autonomi e dipendenti) era di 3.047.000 unità nel 1975; è sceso nel 1984 a 2.410.030 con una perdita di 637.000 unità.

I lavoratori dipendenti, operai agricoli specializzati e no, erano 1.130.000 nel 1975. Nel 1984 sono scesi a 920.000. Il passaggio da milione di unità occupate alla quota inferiore è avvenuto tra il 1981 e il 1982, uno degli anni di maggiore crisi.

Gli occupati agricoli (lavoratori autonomi e dipendenti) rappresentano il 4,5 per cento della popolazione, il 12,3 per cento del totale degli occupati. Le donne rappresentano il 35,3 per cento del totale dell'occupazione agricola.

□ **Agro-alimentare, bilancia in passivo**

ROMA — Nel primo semestre dell'anno il passivo agro-alimentare è cresciuto di quasi 2.500 miliardi di lire sullo stesso periodo del 1984. Espresso in lire 1980 — deperato cioè dell'inflazione — il disavanzo risulta aumentato del 35%.

□ **Domani riunione dei ministri Cee**

BRUXELLES — Le prospettive di riforma dell'Europa verde saranno discusse, domani e martedì a Lussemburgo, dai ministri dell'Agricoltura dei paesi della Comunità, in occasione di una riunione informale, dalla quale non dovrebbero scaturire decisioni.

Le conversazioni si svolgeranno nel corso di visite a installazioni agricole del Granducato di Lussemburgo, in presenza della presidenza di turno del Consiglio della Cee. Le conversazioni di martedì si svolgeranno, al mattino, nei palazzi della Comunità; proseguiranno, il pomeriggio e la sera, durante altre visite.

Base delle discussioni è il «Libro verde» sulla riforma agricola della Comunità europea, che l'Ente Nazionale Risi ha pubblicato nel maggio scorso e che si appresta a tradurre in proposte concrete nelle prossime settimane.

□ **All'Elba assemblea sul turismo verde**

ROMA — L'agriturismo, attività agricola integrativa, da iniziativa spontanea a politica nazionale: orientamento e proposte è il tema della IV assemblea nazionale di Turismo verde (l'associazione per l'agriturismo della Confcooltur) in corso da ieri all'isola d'Elba.

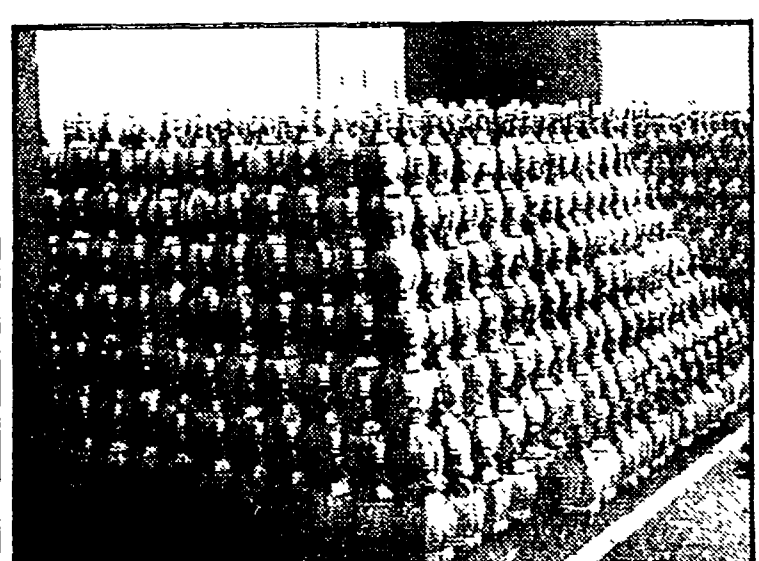
Al centro dell'assemblea sono i problemi connessi alla prossima approvazione da parte del Parlamento della legge quadro sull'agriturismo e alla esigenza di estendere le normative regionali e provinciali all'attività agrituristica in tutto il territorio.

□ **Oltre 10 milioni di pecore e capre**

ROMA — L'allevamento italiano di pecore conta su un patrimonio di 9.256.000 capi. Le razze che producono latte dispongono di 4.826.000 capi, circa il 52 per cento del totale, e sono in ordine d'importanza, le seguenti: la sarda (4.300.000 capi) che assicura, da sola, il 47 per cento dell'intero patrimonio nazionale, la comisana (334.000 capi), la massese (171.000 capi), la delle Langhe (21.000 capi).

Le razze destinate alla produzione di carne, per un totale di 315.000 capi (il 3 per cento dell'intero patrimonio), sono la bergamasca (95.000 capi), la laticauda (60.000 capi), la barbaresca (65.000 capi), la fabbrinese (55.000 capi) e la bisese (40.000 capi).

Il patrimonio caprino conta su 1.059.411 capi.



### Vini da tavola: la Cee invitata a attuare le misure promozionali

BRUXELLES — La commissione Agricoltura del Parlamento europeo ha incaricato il suo presidente di scrivere al presidente dell'Assemblea di Strasburgo Pierre Fillimbin perché inviti ufficialmente la Commissione esecutiva della Cee a rispettare gli impegni presi rendendo esecutivo il regolamento base per il vino che prevede azioni promozionali (cinque milioni di Ecu, oltre 7 miliardi di lire) per ampliare i mercati dei vini da tavola. Il regolamento è bloccato da alcune settimane in seguito alle pressioni di alcuni paesi del Nord Europa contrari a queste azioni promozionali sui loro mercati.

La proposta di un passo presso Fillimbin è stata avanzata dall'eurodeputato comunista Natalino Gatti, relatore del Parlamento sul settore vitivinicolo, il quale ha appunto denunciato il mancato rispetto degli accordi presi in sede di concertazione tra Parlamento e Consiglio su questa materia. Nella sua riunione del 23 marzo scorso infatti, la delegazione aveva deciso «la realizzazione rapida delle misure promozionali» già previste. L'onorevole Gatti ha anche rilevato che lo stesso «Libro verde» sull'agricoltura recentemente presentato dalla commissione Cee prevede azioni formative e promozionali in questo settore.

Cinque milioni di Ecu stanziati da molto tempo a questo fine, anche se del tutto insufficienti, rischiano così di rimanere inutilizzati con grave danno per i paesi del sud della Comunità ed in particolare per i produttori italiani.

**Un programma televisivo su «rai 3», tre volte alla settimana, per l'Emilia Romagna**

## Trasformo il pomodoro in diretta tv

Il programma dopo un sondaggio fra 1.170 produttori - La collaborazione con la Regione - Si parlerà anche di semine, di cereali, di viticoltura, di allevamenti e naturalmente del formaggio parmigiano reggiano - Un comitato scientifico con sette specialisti

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Che sia tempo di semine o di raccolto, a maggior ragione se piove, la più rigida tramontana, quando scocca mezzogiorno in Emilia-Romagna la gente dei campi non vuol già essere coi piedi sotto la tavola. Un rito? una necessità? una tradizione? Mah. Fatto sta che l'orario canonico è stato scelto — col supporto anche di un'indagine compiuta da un'agenzia su un campione di 1170 produttori agricoli residenti in 118 comuni — per mettere in onda sulla terza rete della Rai un programma televisivo di assistenza tecnica chiamato «AgriTre» (sottotitolo Agricoltura, Alimentazione, Ambiente).

L'iniziativa è il frutto di una convenzione tra Regione Emilia-Romagna e Rai, sulla base della quale nell'arco di dieci settimane verranno trasmesse il mercoledì, il venerdì e la domenica trenta puntate della durata di mezz'ora ciascuna. La trasmissione domenicale (inizio ore 11,45) è dedicata ad un confronto di idee, in studio e con telefonate in diretta, fra esperti, rappresentanti del mondo agricolo, utenti. La prima di questa sorta di tavolo



la rotonda a molte voci si tiene proprio oggi, conclude la settimana di avvio dedicata alla coltivazione ed alla trasformazione del pomodoro, nonché alle novità che la scienza e la tecnica stanno preparando o già sperimentando nel settore dell'oro rosso. Ogni tema scelto è circondato da rubriche di servizio: previsioni meteo in Emilia-Romagna fino alle 48 ore, andamento dei mercati ortofruticolo e del bestiame, consigli utili, notiziario agricolo, risposte alle lettere. Visto che il nuovo programma televisivo è sperimentale, al termine del ciclo (che costerà alla Regione 708 milioni) verranno vagliati i risultati e le indicazioni agli effetti dell'eventuale prosecuzione.

I successivi argomenti in calendario, fino a tutto il 24 novembre, sono: semine dei cereali, scelte varietali e problemi agronomici; coltivazione della barbabietola da zucchero e sua trasformazione industriale; viticoltura, nuove tecniche d'impianto e di raccolta con le macchine; impianti fruttiferi, suini-

coltura e commercializzazione dei derivati; frutta da trasformazione industriale; latte e formaggio (Parmigiano-Reggiano); preparazione del terreno con particolare riferimento alla fertilizzazione e ad alcune lavorazioni; allevamento dei bovini da carne.

Un comitato scientifico di sette specialisti a livello universitario, la consulenza di un esperto per ogni materia trattata, il contributo di funzionari dell'assessorato regionale all'agricoltura e alimentazione, l'apporto di uno staff di giornalisti per la realizzazione dei servizi e i registi che dirigono le riprese filmate ed il successivo montaggio, formano l'insieme di questa inedita operazione. Lavoro tutt'altro che facile nel momento in cui si debbono coniugare rigore tecnico e semplicità di linguaggio per favorire la più assoluta comprensione, snellezza delle puntate e ricchezza informativa.

Come giustifica l'iniziativa di Regione Emilia-Romagna e Rai? «L'informazione è vitale per le imprese — dice l'assessore regionale Giorgio Ceredi. Pensiamo di soddisfare un'esigenza reale; c'è bisogno di trasferire in modo rapido e

mirato i risultati della scienza e della tecnica». D'altra parte l'attesa per il programma sembra un buon supporto fra i diretti interessati, vale a dire i produttori agricoli. Infatti dall'indagine preliminare risulta che il 90% degli interpellati è «abbastanza interessato», il 75% «molto interessato».

La gente dei campi vuole e cerca informazione. Il 42% dei produttori agricoli ascolta la radio, l'87% la televisione. La carta stampata: il 29% degli intervistati legge regolarmente il quotidiano e il 59% le riviste specializzate.

Una novità nella novità: le puntate complete verranno distribuite nei giorni stessi della trasmissione Rai alle televisioni private, che potranno «darle» in differita di poche ore nelle zone dell'Emilia-Romagna ancora «buie» o «invasate» dalle edizioni regionali confinanti. Infine un commento di Ceredi a talune maliziosità: «No, non c'interessa la ricerca di qualche segmento politico in più. Ci interessa l'agricoltura, la sua gente, il consolidamento dei risultati di vetta fin qui conseguiti».

Remigio Barbieri

**Dal nostro corrispondente**

CESENA — Settecento istituti di credito con mille e duecento sportelli che fanno capo a quindici federazioni regionali riunite intorno ad un momento centrale, e con un patrimonio depositi intorno ai diciottomila miliardi di lire. E' identikit delle Casse rurali e artigiane, delle quasi banche, ma anche molto più di semplici banche, almeno formalmente, nel senso che, come previsto dal testo unico del 1937, si tratta di cooperative di credito fondamentalmente di ispirazione cattolica. Col contributo dei propri soci che per l'80% devono essere agricoltori ed artigiani, vivono e prosperano intorno ad un fondo sociale che serve loro per investimenti produttivi ad un livello così capillare che ne fa la differenza dagli altri istituti di credito che cooperative non sono. Le maledicenze sostengono che più che di banche si tratta di puri e semplici centri di potere, mentre dalle dichiarazioni ufficiali si fa trasparire ben altre caratteristiche di questi particolari istituti di credito. I funzionari ne parlano in termini di convenienza finanziaria poiché, per il fatto che si tratta di cooperative, sono in grado di concedere tassi decisamente più agevolati che non altre banche. E poi — come ci ha detto un funzionario —

la nostra prerogativa principale è che siamo soliti investire il risparmio che raccogliamo nella stessa zona in cui operiamo. Non sarà male, a questo punto, comunque, qualche cenno storico per capire di che cosa si tratta.

La prima Cassa rurale nacque nel 1883 in provincia di Padova, quando Leone Wollemborg, un ricco agrario che in seguito sarebbe divenuto anche ministro del dicastero Zanardelli, si mise alla testa di trentadue agricoltori per formare una «Cassa di prestiti», cui «non mancò neppure la preghiera propositoria recitata da don Nicola Condotta, parroco del luogo, eletto a sua volta vice presidente». E quest'ultima, infatti, l'altra prerogativa delle Casse, ad un livello propriamente storico, nel senso che molto spesso cassieri oltreché iniziatori delle Casse furono localmente i vari parroci e sacerdoti. Fu Wallenberg dunque che importò nel nostro paese le teorie finanziarie del borchomastro tedesco Guglielmo Reiffesen, che intorno alla metà del secolo scorso aveva sperimentato con successo nelle vallate del Reno la validità delle «Casse sociali di credito».

Motore della loro diffusione anche in Italia fu l'enciclica *Reverentium* di Leone XIII, che incoraggiava i cattolici ad inter-

che erano a circa novecento. Ciò come conseguenza da un lato della politica restrittiva imposta dal regime, dall'emanazione del testo unico di cui sopra che ridusse di molto le loro possibilità operative, della terribile crisi economica del '29, e, dall'altro, come riflesso della pretesa di molti di esorbitare dai compiti istituzionali e indubbiamente anche della cattiva gestione come rivelano le stesse fonti ufficiali del movimento.

Oggi, il paradiso delle Casse è, quasi ovviamente, nel Trentino, dove in un fazzoletto opera la bellezza del 76% degli istituti che fanno capo all'Iccrea, ma è nel Cesenate il record assoluto con la bellezza di nove istituti di cui quattro nel solo comune capoluogo. Il ragioniere Giorgio Giorgini, vice direttore della Cassa di Cesena, che è una delle quattro cittadine, spiega il fenomeno come un sentimento molto profondo di campanilismo che non spinge ciascuna delle banche a ricercare l'unità operativa.

«Ma ora — continua — si sta già preparando il terreno per conseguire tale risultato, che è favorito oltretutto dagli organi di controllo delle banche». È indubbio che tale politica non solo possa destare qualche apprensione nella concorrenza, ma contrasti

anche con una consolidata oleografia del «banchiere rurale» che non è l'innocentissimo lupino mazzaro a certa letteratura ma il vicino di casa che incontri al bar, che salutiti e ti è amico. Di gente così nel Cesenate ce n'è in numero di 2.339, tantu quanti sono i soci delle nove Casse rurali. I requisiti necessari per diventare socio sono di natura politica naturalmente, manco a dirlo, ed economico-morale. Nell'ordine, se possibile. Non si ha difficoltà ad ammettere che la stragrande maggioranza dei soci è di matrice democristiana, ma c'è anche qualche repubblicano e pochi socialisti mentre i comunisti sono un po' come le mosche bianche, tranne in qualche rarissimo caso. Si narra di un compagno che, puntualmente, da dieci anni ripresenta la stessa domanda di ammissione che puntualmente non riceve risposta. Alle Casse, i cui mentori nel comprensorio furono il dc Eligio Cacciaguerra e monsignor Giovanni Ravaglia, e nel cui contestò agì il senatore di Cesena Furio Fababegoli. Continuano a guardare magari come uno status symbol gli agricoltori e gli artigiani di tanta parte dell'Italia contadina.

Antonio Giunta

## Le casse rurali sono quasi banche ma «più semplici»

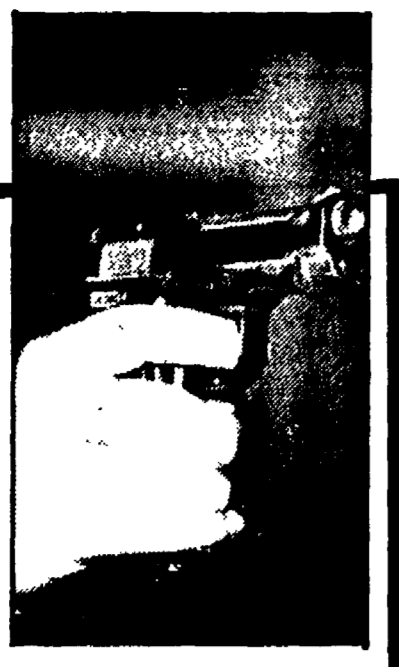
Milleduecento sportelli e depositi intorno ai diciottomila miliardi di lire - Un patrimonio e uno strumento per l'agricoltore

venire nel sociale. Ottant'anni dopo, nel '63, il salto di qualità. Le Casse rurali danno vita al loro istituto di credito centrale (Iccrea), grazie al quale le settecento Casse disseminate sul territorio nazionale possono sicuramente operare al pari delle banche di consolidato interesse nazionale. Da allora, poco a poco, il sistema delle istituzioni centrali si consolida attraverso la nascita del Ciserca (il provveditorato), dell'Ecrea (l'editrice), del

Mocra e dell'Assimoco (la longa manus nel settore assicurativo) e, sette anni fa, novità assoluta in Italia, del Fondo centrale di garanzia che, raccogliendo i contributi del 90% delle Casse esistenti in Italia, interviene nelle situazioni difficili del movimento.

Di certo i problemi per le Casse non mancarono mai se si considera che nel ventennio fascista il loro numero scese da 3.540

**Piccoli grandi reati/1**



Primavalle. È ora di cena. Angela Ricci, 36 anni, sta per mettersi a tavola con il figlio di otto. Ha dimenticato i tovaglioli nella credenza, va a prenderli. Quando si gira nella stanza, oltre al bambino, ci sono due uomini. Sono entrati con delle chiavi false o con una semplice lima. Uno la minaccia con un fucile. L'altro ha le mani strette intorno alla gola del bambino. Le dice agitato: «Se non tiri fuori subito tutti i soldi che hai in casa giuro che lo strozzo». È un attimo, Angela Ricci, più per istinto che per coraggio grida aiuto con tutto il fiato che ha in gola. Basta questo per far fuggire i due giovani. Uno di loro viene acciappato sul pianerottolo da un inquilino del palazzo che lo porta al commissariato di zona. L'altro riesce a fuggire. Verrà arrestato la mattina dopo a casa sua. Sono due disperati, due tossicodipendenti improvvisati rapinatori dal bisogno d'eroina.

Di giovani come loro a Roma ce ne sono a centinaia. Ma ci si accorge che esistono solo quando lo scippo, la rapina, l'aggressione si trasformano in tragedia: come nel caso di Lucia De Palo. Erano due disperati anche quelli che il marzo scorso tentarono di strapparle la borsetta, trascinandola sull'asfalto per dieci metri, facendola morire in un modo atroce. Al processo i due scippatori si difesero dicendo che era stata la borsetta della donna ad incastrarsi nella maniglia della macchina. Forse era vero. Ma questo non li salvò da una condanna per omicidio. Dopo quel caso altre due persone sono morte in seguito ad una «banale» aggressione. Erina Dominici Palermi, una pensionata di 88 anni, ha perso la vita per poco meno di 800mila lire. Pochi mesi più tardi Wanda Fazzone, 74 anni, è morta dallo spavento subito dopo una rapina in casa. All'elenco si potrebbe aggiungere Benito De Benedetto, 49 anni, muratore. Lo hanno aggredito e derubato mentre stava per salire sulla sua «500». I rapinatori lo portarono in via Palmiro Togliatti per svuotargli le tasche, ma prima di fuggire, per essere sicuri che non li avrebbe inseguiti gli spararono due colpi di pistola. Si salvò per caso.

«Ormai è normale — raccontano gli agenti dei commissariati di zona — anche i rapinatori, dopo aver alleggerito la loro vittima di riempiano di botte, calci e pugni. Così, per sfregio o per sfogare la loro rabbia se il bottino non è stato sufficiente». Chi la chiama microcriminalità, chi violenza diffusa, è un male di tutte le grandi metropoli. È uno stillicidio che colpisce alla cieca, per strada, in autobus, a scuola, persino a casa, nel sonno. A Roma il fenomeno è di casa da tempo ma negli ultimi mesi ha avuto una vistosa impennata. Giovani o addirittura giovanissimi, tossicodipendenti, ragazzi di borgata, di estrazione popolare, raramente di ceti medi. Sono al 90% loro i protagonisti degli episodi appena raccontati e di centinaia di altri ancora. I nuovi «attori» della malavita, poco «professionali», ma disperati e decisi a tutto, generalmente lavorano ai gradini più bassi del crimine: furti di ruote, di autoradio, di macchine, furti e rapine in casa o nei negozi, scippi. Nel 2000, dice un funzionario della questura saranno loro la nostra principale preoccupazione. Da quando sono entrati di scena loro, una decina di anni fa, questo tipo di reati è andato lentamente ma inesorabilmente crescendo di anno in anno. Mentre gli omicidi sono in netto calo, e contro la malavita organizzata abbiamo messo a segno dei buoni colpi, scippi, borseggi e altri reati considerati minori effettivamente si sfuggono di mano. Dall'anno scorso a quest'anno i furti d'auto sono quasi raddoppiati, a ruota seguita i borseggi, che ormai però sono quasi del tutto in mano ai sudamericani. Crescono anche le rapine in casa, una «specialità» della malavita romana che non ha uguali in altre città italiane. Quasi «stabili» gli scippi, con una media di circa trecento denunce al mese. E sono gli stessi funzionari della questura (generalmente prudenti ed ottimisti) a suggerire di raddoppiare questa cifra per avere un quadro più vicino al vero. In alcuni commissariati periferici, addirittura, senza troppo scomporsi i funzionari ritengono che nelle principali piazze del centro della città (dove si concentrano un terzo dei reati denunciati) ci siano non meno di 10 scippi al giorno; che significherebbe una cifra molto vicina ai 200 al giorno in tutta la città. Dopo inutili tentativi di queste ipotesi basta confrontare le denunce fatte l'estate

**I funzionari della questura di Roma fanno una radiografia della criminalità minore. Un pericoloso esercito di disperati. Le altre città**

**«La delinquenza diffusa sarà il problema numero uno nel 2000»**

**I banditi in cucina**  
**«Colpi» facili, un'escalation**

**I funzionari della questura di Roma fanno una radiografia della criminalità minore. Un pericoloso esercito di disperati. Le altre città**

**Furti semplici e aggravati**

	Luglio '84	Luglio '85	Agosto '84	Agosto '85
Borseggio	627	717	531	571
Scippo	302	305	300	316
— in uffici pubblici	50	67	33	45
— in negozi	146	105	80	116
— in appartamenti	533	602	514	592
— su auto in sosta	1.810	1.693	1.613	1.367
— in ferrovia	257	213	316	362
— di opere d'arte, mater. arch.	—	2	1	1
— di merci su automezzi	2	20	2	1
— di autoveicoli	1.065	1.544	711	1.470
Altri furti	535	449	440	589
<b>TOTALE</b>	<b>6.327</b>	<b>6.717</b>	<b>4.541</b>	<b>5.430</b>

scorsa a Roma e a Milano. Nel luglio 1984 a Milano sono stati denunciati 8 scippi e 9 borseggi, a Roma 302 scippi e 627 borseggi; nell'agosto sempre dell'84 gli scippi registrati alla questura di Milano sono stati 10 e i borseggi 3, a Roma, nello stesso periodo gli scippi sono stati 300 e i borseggi 531. Il confronto potrebbe essere esteso anche a quest'anno senza alcuna differenza di rilievo. Non con Milano — ribattono in questura — ma con New York o con Parigi si può fare un confronto e in questo caso saremmo noi a figurare tra le città più tranquille. Anche in Italia, comunque, Palermo e Napoli ci superano di molte misure per criminalità. Allora è inutile fare allarmismi, Roma forse non sarà il paradiso della quiete, ma questa non è una novità, proseguono i funzionari. Possibile che nessuno ricordi più le vecchie bande di Arancia meccanica che a metà degli anni '70 hanno seminato terrore in decine di ville nei dintorni della capitale? È la banda dei ristoranti? Ogni sera, dicono sempre in questura, prendevano di mira due o più locali di lusso. Andare a cena fuori in quegli anni era davvero pericoloso. Nessuno ricorda la donna uccisa solo per sfilare una pelliccia? Solo dieci anni fa le sparatorie nel bel mezzo della strada non erano un evento così eccezionale. Oggi rapinano le banche in silenzio, con l'astuzia, senza che nemmeno se ne accorgano le guardie di vigilanza che passeggiano di fronte all'ingresso.



**Assaltano un supermercato sparano, ferito rapinatore**

«Tornate indietro, venite a riprendermi». Davanti a centinaia di persone terrorizzate, un bandito ferito dai suoi stessi complici, che avevano appena rapinato un supermercato, grida a squarciagola per non essere abbandonato a terra. Le ruote di una 127 rossa stridono, una conversione ad u e tre rapinatori tornano sul loro passi a riprendere il complice ferito. È successo ieri pomeriggio verso le 17, al Collatino, di fronte al supermercato della Ins, in via Pisino 103. Erano arrivati qualche minuto prima. Tre di loro, mascherati, sono scesi dall'auto e sono entrati nel grande magazzino affollato da decine di persone per la spesa del fine settimana. Due banditi hanno svuotato metodicamente le sue casse. Un rapinatore, l'unico del gruppo che aveva in mano una pistola, s'è diretto verso il box di

vetro dove vengono riposti gli incassi della giornata. Per intimorire la folla ha sparato un colpo in aria. Otello Frolati, titolare del supermercato, non ha potuto fare altro che consegnare tutti i contanti custoditi in cassaforte, sette milioni. Subito dopo i tre rapinatori si sono precipitati all'aperto dove un quarto uomo li attendeva a bordo della 127. È uscito per primo l'uomo armato sparando colpi di pistola alle sue spalle per coprirsi la fuga. Un proiettile ha colpito un complice che è caduto a terra. La macchina con i tre rapinatori è partita lo stesso abbandonando il ferito. La cosa però è durata solo pochi metri. Dopo una spettacolare conversione ad u davanti a centinaia di persone terrorizzate sono tornati a prenderlo. La loro automobile, quasi sicuramente rubata, non è stata ancora trovata.

Dai ricordi dei funzionari che lavorano a Roma da molti anni escono fuori anche nomi «noti» come quello di Laudovino De Santis, che prima di conquistarsi un posto di prestigio nella banda della Magliana, quand'era agli inizi della carriera, era molto conosciuto come «autista». Era richiestissimo dalle bande che avevano in progetto colpi in banca. Era capace di manovre spericolate soprattutto in caso di necessità. Se una volante lo avesse inseguito troppo da vicino, aveva sempre con sé due bombe a mano. E le ha usate più volte. Oggi una cosa del genere si vede solo raramente.

**Lavoro nero legalizzato: i precari della Croce Rossa e degli asili nido Medici e biologi pagati cinquemila lire l'ora**

**Rientrano nella legge di sanatoria, ma una circolare beffa lega il loro destino a quello della Cri - Da domani in stato di agitazione**

Sono tutti medici o biologi. Sono 80 e da anni lavoravano a ore per la Croce Rossa. Finalmente con la legge di sanatoria anche per loro si sarebbe voltata pagina. La legge parlava chiaro ma mentre si stavano preparando ad una nuova vita professionale è arrivata una circolare beffa. Loro, gli ottanta medici e biologi, potrebbero essere sanati solo quando verrà sciolto il nodo della Croce Rossa. Solo, cioè, quando verranno scorporati i servizi sanitari della Cri. Servizi che secondo la legge di riforma sarebbero dovuti passare alle Usl. Oppure (dato che nel frattempo) verrà data una configurazione giuridica precisa alla Croce Rossa. È in attesa che qualcuno si decida di porre fine a questo scandaloso balletto — dice il dott. Renato Gigli che lavora al Centro trasfusione sangue di via Ramazzini — noi dovremmo continuare a lavorare nell'incertezza. Ad essere pagati 5.000 lire l'ora, a non avere diritto alle ferie e a fare gli scongiuri per non ammalarsi, perché se siamo a casa perdiamo pure la paga-oraria. La circolare vuole riprendere in una sorta di «limbo» questi lavoratori e mantenere un anacronistico rapporto di lavoro che paradossalmente viene definito «libero-professionale». Ma i medici e biologi precari della Croce Rossa non ci stanno. Da domani hanno deciso di dare vita ad uno stato di agitazione. Questo per stanare ministero della Sanità, Regione, Usl e Cri e costringerli ad uscire allo scoperto. Domani mattina i precari della Croce Rossa si riuniranno in assemblea presso il Centro trasfusione di via Ramazzini per decidere quali forme di lotta intraprendere.

Lo stato di agitazione non porterà ad un blocco dei servizi, ma l'attività subirà certo un rallentamento. Gran parte dei lavoratori in lotta presta la propria opera presso il Centro nazionale trasfusione sangue. «Qui dice — Tiziana Valentini, biologa precaria — viene raccolto tutto il sangue di Roma. In pratica siamo noi che dopo una serie di controlli gli attribuiamo il «certificato di garanzia». E questa responsabilità — aggiunge — assieme ai rischi, considerando che ora facciamo anche gli screening per l'Aids, è sulle spalle di personale che ha solo doveri e nessun diritto. Medici e biologi precari lavorano poi presso i centri trasfusionali di otto ospedali, il Centro di educazione e il Pronto soccorso cittadino (le ambulanze). Già, le ambulanze: questo servizio è in gran parte assicurato sfruttando il lavoro di personale precario assunto trimestralmente. E questo del pronto soccorso è un altro dei guasti prodotti dalla mancata definizione del ruolo della Croce Rossa. Da tempo la Croce Rossa non riceve finanziamenti e con poche ambulanze deve far fronte alle esigenze di pronto intervento di una città come Roma. La passata giunta di sinistra aveva cercato di stipulare una convenzione con la Croce Rossa. Dopo inutili tentativi il Comune decise di preparare in proprio un piano di pronto intervento ex novo. Per farlo partire sul serio c'era però bisogno dell'approvazione da parte della Regione. Il piano è rimasto nei cassetti del pentapartito per mesi. C'è voluta un'inchiesta della magistratura per costringere l'assessore Gigli a tirare fuori almeno una «bozza».

Ronald Pergolini

**Per le supplenti neppure il diritto di ammalarsi**

**Settecento educatori senza ferie, liquidazioni e tredicesima - Il blocco di assunzioni della giunta - Mercoledì iniziativa in Campidoglio**

Duecentoquarantadue posti rischiano di rimanere prima o poi scoperti e settecento «precarie» di restare tali ancora per chissà quanto tempo. Anzi c'è pericolo che il loro esercizio si ingrossi. La situazione degli asili nido è difficile. A lanciare il grido d'allarme sono state nei giorni scorsi, con una lettera al sindaco, le elette nelle liste del Pci del Comune e delle circoscrizioni che hanno protestato contro la decisione della giunta di sospendere il provvedimento, già esecutivo, per l'assunzione del personale per i servizi educativi. Intanto le settecento educatrici supplenti dei nidi romani sono scese sul piede di guerra e per mercoledì prossimo hanno organizzato una iniziativa in Campidoglio. «Non solo — dice una di loro — veniamo usate per supplire alle gravi carenze di organico, ma non abbiamo diritto alle ferie, alla tredicesima, alla liquidazione e neppure all'eventualità di ammalarsi, pena la perdita della supplenza. A tutto questo si è aggiunta l'incredibile decisione da parte del Comune

di bloccare l'assunzione di 282 precarie promesse per il 1985, con la volontà evidente di pescare ancora precarie a buon mercato nella graduatoria che peraltro è prossima alla scadenza». La graduatoria è quella uscita dal concorso per educatrici dei nidi bandito nel 1981. Duecentoventicinque delle concorrenti vennero assunte, le altre settecento vennero utilizzate come supplenti. Ma, con i pensionamenti ed alcuni allontanamenti per malattia, si sono trovate a coprire anche un vuoto di organico di 140 posti. Intanto (nel gennaio scorso) è stato bandito un concorso per funzionari amministrativi negli asili nido. Ai primi di settembre è già passata in giunta una graduatoria per l'assunzione di 718 persone con questa qualifica. In questa graduatoria ci sono anche educatrici dei nidi, che hanno deciso così di acquisire una nuova qualifica. In questo modo duecentoquarantadue posti di educatrici risultano vacanti e rischiano di aggiungersi agli altri centoquaranta se l'amministrazione comunale non

Paola Sacchi

**Libri scolastici**

**Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità**

I nostri lettori hanno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ, pubblichiamo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. I lettori possono farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora. Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 / 2/3/4/5 - 4951251 / 2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»: risponderà una segreteria telefonica, alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetica, preciso e completo di prezzi e recapito dell'inserzionista. Per ragioni tecniche, potranno essere pubblicate soltanto le inserzioni che verranno dettate — a partire dal segnale acustico della segreteria telefonica — seguendo questo ordine:

- 1) «VOGLIO VENDERE...» o «VOGLIO ACQUISTARE...»;
- 2) MATERIA E TITOLO DEI LIBRI IN QUESTIONE;
- 3) PREZZO;
- 4) RECAPITO DELL'INSERZIONISTA ED ORARI.

È possibile inserire nella stessa inserzione più di un libro di testo. Si accettano soltanto annunci provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.

Angelo Melone

Carla Chelo  
(Continua)



Appuntamenti

CENTRO ITALIANO DI PSICOLOGIA E IPNOSI APPLICATA... SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO... LA MELACOTOGNA...

Polisportiva Tiburtina (Arci-Uisp) un corso di Yoga Integrata... L'ARGOSTUDIO... SERVIZI CULTURALI A LATINA...

PRESSO LA FACOLTA VALDESE... MOSTRA DEL CAVALLO MAREMMANO... SOLIDARIETA PER IL NICARAGUA...

Ore 9, la regata ecologica salpa da Ponte Marconi Una «Greenpeace» da Roma ad Anzio

Prima tappa a Fiumicino - Una nicchia ecologica simbolica verrà depositata al poligono militare di Torre Astura - Proposte dei comunisti del Lazio per la difesa del Tirreno

Partirà questa mattina alle 9, da Ponte Marconi, la «Greenpeace» romana. Promossa dalla Fgci e dal comitato regionale del Pci...



«Piace la pelliccia?» Contestazione all'Eur

È cominciata con una contestazione la Mostra della pellicceria italiana inaugurata ieri al Palazzo dei Congressi dell'Eur...

Mostre

PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano... UNIVERSITA LA SAPIENZA (piazzale Moro 5)...

Concerto di Eros Ramazzotti alla Festa del Tuscolano

Cinecittà rivive di sera con la musica e lo sport

Guerra, pace e problemi del sottosviluppo al centro dei dibattiti - Per nove giorni centinaia di giovani hanno partecipato alle gare sportive - Esibizione di Patrizio Oliva

Patrizio Oliva ha mostrato ai romani come si tirano pugni sul ring: Eros Ramazzotti tornerà stasera al Tuscolano...

Le altre feste

FU MASSIMINA - MASSIMILLA... CASSETTA MATTEI - CORVIALE... CIVITAVECCHIA...

Taccuino

Numeri utili... Culla... Soccorso stradale... La città in cifre...

Tv locali

VIDEOONO canale 59... T.R.E. canale 29-42... TELEROMA canale 56...

La biblioteca? Mandiamola in caserma...

Per salvare i volumi di archeologia di Palazzo Venezia, dopo la chiusura del centro decisa dal ministero, c'è una soluzione: l'ex edificio militare Lamarmora - Ma ci vogliono 5 anni e 25 miliardi - E intanto? - L'assessore Gatto protesta per la «serrata» di Gullotti

In risposta alla decisione del ministro dei Beni culturali, Nino Gullotti, di chiudere la Biblioteca di Palazzo Venezia...

Lettere

Roma-L'Aquila, un pedagogo ingiusto... Il partito...

Arresti per truffa a un'azienda tessile

In casa di Marcello Formichelli, 29 anni e di Onorio Testa di 36, i carabinieri hanno sequestrato materiale tessile...

Chi incontra Attilio telefoni alla famiglia

Da venerdì è scomparso Nazareno Attilio, un giovane afflitto da sindrome di Down (mongolismo)...

GRAN BAZAAR roma via germanico 136 (uscita metro Ottaviano) GRANDI MARCHE PICCOLISSIMI PREZZI

Psicologia: «Decisione grave il numero chiuso»

La Lega degli universitari e la Lista di sinistra dell'Università di Roma - La Sapienza - esprimono un giudizio negativo sulla decisione presa dal consiglio di amministrazione della Università di Roma...

Liceo artistico sfrattato manifesta per nuova sede

Sfrattati dall'edificio dell'Inps nel quale si trovano attualmente gli studenti del VII liceo artistico di via Giulio Romano hanno manifestato ieri per sollecitare la rapida definizione di una nuova sede...

Martedì assemblea dei segretari di sezione

Martedì 24 alle ore 17.30 presso il Teatro della federazione, si terrà l'assemblea cittadina...

Pier Paolo Pasolini mentre gira «Accattone»; in fondo, al centro della foto, Franco Citti



**Tazio Secchiari, fotografo della «Dolce vita» racconta Un omaggio postumo, mentre finisce la festa della Fgci**

# «Con Pasolini... un mese in borgata»

**I sopralluoghi per «Accattone», del 1961 - Doveva essere prodotto da Fellini e Rizzoli Il regista riminese non apprezzò le prime sequenze del film - Fu terminato con Bini**

«Era la tarda primavera del 1961. Tutti i pomeriggi passavo dall'appartamento di Monteverde a prendere questo signore così composto, così gentile, così formale, anche. Che non mi ha mai dato del tu, anche se abbiamo lavorato insieme per un mese e mezzo. Mi chiamava "signor fotografo", ed io lo pregavo di usare più semplicemente il mio nome, Tazio Secchiari. Così comincia questo racconto, questo ricordo che è una testimonianza postuma di stima, d'affetto, del fotografo di via Veneto, del fotografo delle dive e della «Dolce vita» felliniana. Secchiari allora lavorava con Fellini che sotto l'impeto dell'euforia per il successo del suo capolavoro dedicato alla strada romana, fondò una casa di produzione cinematografica con Rizzoli, la Federza. La base, un elegante appartamento in via della Croce, arredato da Gherardi, premio Oscar per i costumi, e di lì si partì alla ricerca di nuovi talen-

ti da lanciare nel mondo della celluloid. Tra questi fu scelto Pier Paolo Pasolini, che aveva collaborato alla stesura dei testi del film di Fellini «La strada». Il friulano, alla sua prima esperienza dietro la macchina da presa, cominciò a fare i sopralluoghi per ambientare il suo film, il primo: «Accattone». Lo accompagnavano in giro per le borgate, sempre quelle a sud di Roma, Tiburtino III, Gordiani, Quadraro, Torpignattara, Pignone. Tutti i pomeriggi, la mattina Pasolini scriveva, su e giù per le strade di questi quartieri dove lui entrava come se fosse a casa propria, dove conosceva assolutamente tutti. E che invece si rivelavano a meno, a Centocelle, persone estranee, luoghi sconosciuti, lontani. Tra quella gente che amava e da cui era riamato io mi sentivo a disagio, fondamentalmente perché non capivo. E nemmeno capivo il perché si ostinasse a fotografare quelle

facce: «Guarda, sbocciano come fiori», diceva. Per me era un matto, uno sceso dall'altro mondo. Abituato al rigore di Fellini, De Sica, Antonioni, non capivo come si potesse fare cinema piazzando la macchina in un posto banale, qualunque, metterci davanti quattro giovani presi dalla strada e farli parlare, semplicemente. Invece Pasolini insisteva nel suo modo di fare cinema. Mi portava nelle grotte di periferia, nelle osterie che già cambiavano volto, urbanizzandosi, nelle sale da biliardo. E sempre ragazze e ragazzi intorno a fargli festa. Mi portava anche nelle discariche di immondizia che stavano appena fuori Roma, dove, accumulati sotto i capannoni, i rifiuti erano «capati» da un lato organici e dall'altro ancora le bottiglie. Un giorno mi portò in un luogo surreale, un deposito di bottiglie, appunto. Erano migliaia e migliaia, separate per generi, ammonitichiate, con il fondo che scintillava al sole. Un enorme, fantastico, quasi fantascientifico, specchio

ci accolse. E lì, per la prima volta, capii che forse Pasolini diceva e coglieva più di quanto io potessi capire. «Dopo i sopralluoghi si mise a girare, per due giorni. Fellini volle vedere il materiale, ma subito lo stoppò. Questo non è cinema, disse, e abbandonò tutto. Alfredo Bini invece ebbe fiducia in Pasolini, gli fece finire il film — con una nuova troupe — e poi lo portò anche a Venezia. «Accattone» suscitò subito grandi discussioni. Ricordo una sera, sulla terrazza dell'Excelsior, al Lido, c'erano tutti i massimi critici. La maggior parte non apprezzò il film. Pochi capirono che Pasolini con il suo linguaggio stava anticipando tutti, che il suo modo di fare cinema era di rottura con la tradizione». Secchiari, anche lui l'ha capito in ritardo, vedendo poi gli altri film, rivedendo «Accattone». «Ho compreso troppo tardi che Pasolini, lui, aveva ragione».

Rosanna Lampugnani

## A Roma il dramma della casa per ottomila famiglie

# Si comincia a Centocelle Sfratti, da domani interviene la Ps

**Nel quartiere sulla Casilina in programma 500 esecuzioni - Da uno studio del Sunia: l'80 per cento degli sfratti per finita locazione - Quasi tutti lavoratori dipendenti - Tanti pensionati - Il nuovo assessore che fa?**

Il commissario di Centocelle ne dovrà eseguire 500. Da domani mattina, lui e tutti gli altri suoi colleghi, utilizzeranno i propri uomini non per acciuffare assassini o per arrestare ladri, ma per cacciare di casa famiglie intere di «inquinili», quella speciale razza di cittadini che si vorrebbe far

scompare perché «non produce reddito» sufficiente. Sono ottomila le famiglie che da domani mattina cominceranno ad attendere i commissari di tutti i quartieri di Roma. Trentaduemila persone da sfrattare, una città come Rieti per intenderci. E continueranno a crescere fino a diven-

tere 10mila nel prossimo gennaio. Ma chi sono gli «sfrattati»? Povera gente, disgraziati senza arte né parte? E chi sono i «proprietari»? Hanno sempre bisogno dell'abitazione? Il Sunia regionale ha condotto un'indagine sulla situazione degli sfrattati a Roma che de-

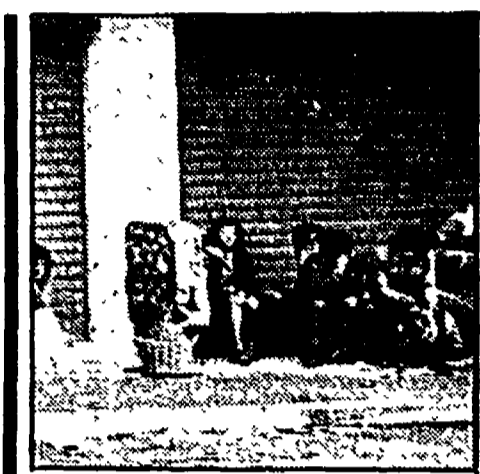
scrive un panorama per certi versi inedito. L'analisi è stata condotta su un campione di 4 mila sfratti. Ne risulta (ma sui dati entrano più nel merito in questa stessa pagina) che l'80% degli sfratti è per finita locazione e che il 20% degli sfrattati ha un reddito familiare che supera i 17 milioni e mezzo, limite posto dall'edili-



**SCRIVE IL SINDACATO DEGLI INQUILINI** nello studio che ha approntato su un campione di 4mila sfratti che «Tutte le locazioni stipulate prima della legge di equo canone per le quali è stata pronunciata sentenza di sfratto sono giunte alla fine del «percorso» che porta agli ufficiali giudiziari e all'intervento della forza pubblica. L'80% degli sfratti, infatti, «deriva dalla scadenza dei contratti del 31/12/83 e dal mancato rinnovo degli stessi». Prima della fine dell'85 il 60% di questi provvedimenti sarà esecutivo. Al primo gennaio dell'86 tale percentuale salirà al 90%». Chi è colpito dallo sfratto? I lavoratori dipendenti ma è notevole anche il numero dei pensionati: oltre il 12% delle situazioni esaminate. Se la maggioranza dei nuclei familiari che hanno lo sfratto ha un reddito inferiore ai 17 milioni e mezzo, perlomeno il 20% supera tale reddito, che rappresenta come si sa, il limite massimo che pongono bandi e assegnazioni di abitazioni pubbliche. Questa gente non ha dunque scelta: la casa pubblica non può averla, il privato non gliela affitta, non ha abbastanza soldi per poterla acquistare.

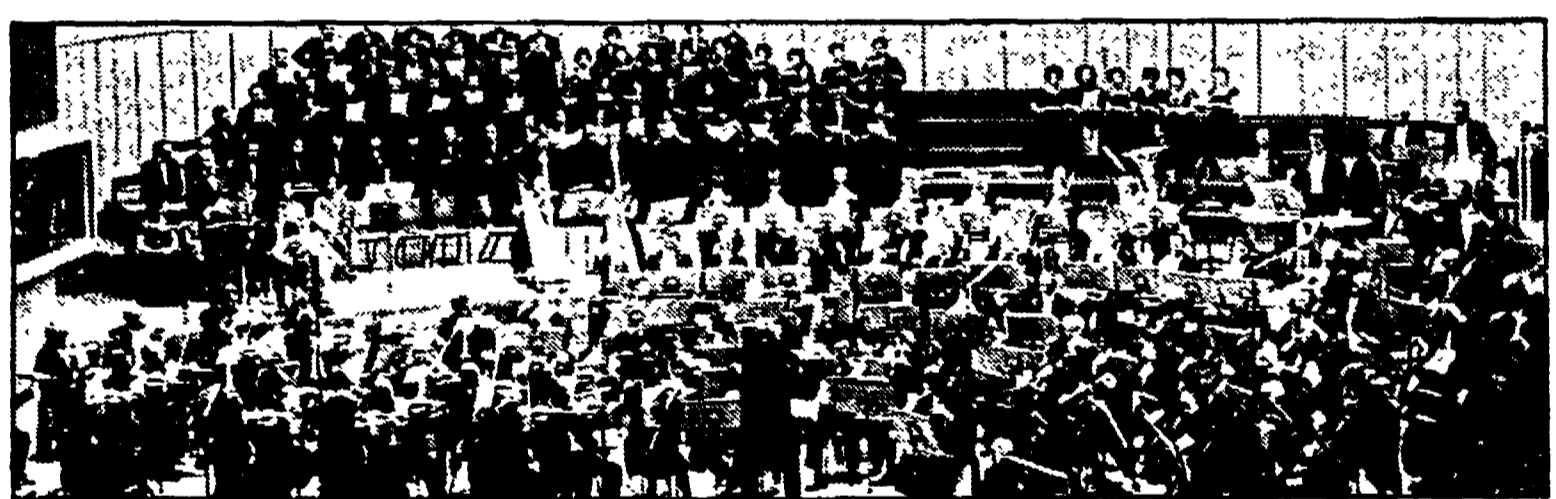
**DALLO STUDIO DEL SUNIA** regionale su un campione di 4 mila sfratti emergono i seguenti dati:  
1) Tipo di sfratto: 3229, pari all'80,7% del totale, sono per «finita locazione»; 48 per «morfosità», pari all'1,2; 723 per «necessità», pari al 18,1%.  
2) Periodo esecuzione sfratti sul campione: eseguiti dal 23 settembre, cioè da domani, 799 pari al 19,9% del campione esaminato; dal 30 settembre 110, pari al 2,8%; dal 30 novembre 1549, cioè il 38,7%; al 31 gennaio 1986, 1074, pari al 26,9% tra il 1° febbraio 1986 al 30 giugno dello stesso anno, 468, cioè l'11,7%.  
3) Condizione lavorativa famiglie sottoposte a sfratto: reddito dipendente, 3069, pari al 76,7%; autonomo, 309, pari al 10,1%; pensione, 502, cioè il 12,5%; senza reddito (disoccupati) 30, cioè lo 0,7%.  
4) Situazione reddito dei lavoratori dipendenti: fino a 10 milioni, 875, cioè il 28,9%; da 10 milioni ai 15 milioni 1045, pari al 35%; da 15 milioni fino a 17 milioni e 500, 512 pari al 16,7%; dai 17 milioni e mezzo ai 25 milioni 477, pari al 15,5%; oltre i 25 milioni 160 cioè il 5,3%.

**COSA SUGGERISCE IL SUNIA?** Il sindacato degli inquilini innanzitutto chiede un intervento immediato e concreto. Questo intervento dovrebbe consistere da oggi alla fine dell'anno:  
1) l'adozione di un provvedimento di legge che proroghi tutti i contratti salvo giusta causa;  
2) poteri ai sindaci per l'utilizzo degli alloggi sfritti;  
3) piena assunzione di responsabilità da parte del Comune di Roma per governare l'attuale emergenza procedendo all'immediata assegnazione degli alloggi Calogitone, all'acquisizione e all'assegnazione degli alloggi attraverso il finanziamento della legge 118, il rilascio della certificazione (sia comunali che IACP) per consentire agli stessi di accedere alla proroga dello sfratto prevista dalla legge 118;  
4) un deciso intervento del prefetto di Roma su enti previdenziali e assicurativi affinché assegnino agli sfrattati sulla base di rigorosi criteri di priorità legati alla data di esecuzione del provvedimento.  
E inoltre necessario — sostiene il Sunia — che riprendendo uno stretto coordinamento dei rispettivi operati, la prefettura, la prefettura, la questura e il Comune consentano l'esecuzione dei soli sfratti per i quali è assicurata ai cittadini una soluzione alloggiativa alternativa.



**COSA PENSA DI FARE IL NEOASSESSORE** alla casa in questo panorama di dramma umano?  
L'altro giorno Castrucci ha spiegato la sua «ricetta» alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil che si è recata in Campidoglio per richiederli impegni precisi nell'affrontare il problema.  
Ecco quanto ha «promesso»:  
1) sollecitare la regolamentazione dell'assistenza alloggiativa;  
2) promuovere iniziative che consentano di riaprire il mercato degli affitti, d'accordo con i piccoli proprietari;  
3) incontrarsi con enti previdenziali e assicurativi per gestire quella parte di patrimonio disponibile da dare agli sfrattati.  
L'assessore ha anche accennato a iniziative per fermare l'emorragia degli sfratti per finita locazione. Non è entrato però nel merito di ciascuna di queste proposte. Forse lo farà mercoledì 25 quando la giunta si presenterà in consiglio comunale per la discussione delle linee programmatiche del suo governo. La «casa» dovrà essere uno dei settori portanti dell'amministrazione, è stato detto. Lo si spera. A men che qualcuno nella giunta non pensa, come accade al governo, che non sia una questione «rilevante».

## didoveinquando



L'orchestra della Rai

## Sul podio oggi c'è l'Orchestra



Gioacchino Lanza Tomasi

Incontriamo spesso cantanti, direttori, concertisti. Questa volta abbiamo incontrato un'orchestra, per altro in gran forma, quella della Rai tv di Roma. Un'orchestra vogliosa di mettersi in giro, di farsi sentire, ammirare. Un'orchestra così l'avevamo già incontrata all'Ara Coeli, qualche sera fa, per i concerti di «Platea Estate '85», con Pina Carmirelli e Massimo Pradella.  
Ora Gioacchino Lanza Tomasi, che ne ha la responsabilità artistica, per questa orchestra ha preparato un bel cartellone. Tant'è che tutto «congiura» nel dare di questo complesso un'immagine viva, una presenza ineliminabile, essenziale nell'assicurare, prima di tutto alla nostra città, un prestigio d'alto livello culturale.  
Le cose infatti si sono messe in modo tale che se non si va avanti alla grande, si rischia di rimanere soli, abbandonati alla routine. «Per questo è opportuno mirare ai traguardi più ambiziosi, sostengono alcuni degli orchestrali». Adesso l'orchestra con armi e bagagli è partita per Cagliari.  
In Sardegna c'è il Premio Italia e ieri sera ha suonato al Conservatorio, con Zoltán Pesko sul podio, e al violoncello un nuovo solista, Giorgio Sollima, un ottimo musicista che avevamo incontrato a Buda-

pest qualche anno fa. Dopo Cagliari c'è Venezia, dove è previsto un concerto alla Fenice, per la Biennale musicale. Tutta musica contemporanea in repertorio: Xenakis, Donatoni, Sciarrini, Henze, Schnebel. È un programma che, in parte, sarà poi riproposto a Roma.  
Ci sarà anche una serata brasiliana, con musiche di Villa Lobos, Ginastera, Nobre.  
Prima della stagione vera e propria, ci sono due concerti al Foro Italico: il primo con le tre ultime sinfonie di Mozart; il secondo dedicato ad Haydn. Questi concerti andranno anche a Viterbo. Ma c'è anche Georges Prêtre, con il mare di Debussy e la Pastorale di Beethoven.  
Ma torniamo un attimo agli appuntamenti sardi dell'orchestra della Rai di Roma. Ieri sera ha suonato al conservatorio con Michele Campanella interprete di Liszt (Totentanz), per pianoforte e orchestra, e Zoltán Pesko alle prese con Bach e Strauss.  
Spesso però quando parliamo dell'orchestra ci riferiamo anche al coro. Anch'esso avrà molte cose da «smaltire» nella prossima stagione e aspettiamo di incontrarlo quanto prima. Piacerà sentirne la voce anche quando non canta.



Claudio Baglioni allo stadio Flaminio

Vasco Rossi



- **TEATRO ORIONE** (via Tortona 3). Questa sera penultima replica di «Madama Butterfly», di Giacomo Puccini. L'ultima si terrà il 27. Renato Palumbo è maestro concertatore, direttore e regista. Tra i cantanti: Yun Ah Yoo, Laura Ramella, Angelo Marzani, Junko Shinozaki. Alle ore 21.
- **PALEUR**. Atteso concerto, questa sera, di Vasco Rossi, alle ore 21. Per i suoi fans è semplicemente Vasco. La sua esibizione segue quella di James Taylor che si è tenuta ieri, e le due serate di Claudio Baglioni al Flaminio. Insomma un buon inizio di stagione.
- **TEVERE EXPO**. Questo sera gran finale sul fiume con uno spettacolo protettivo che alle 23 seguirà l'esibizione della banda dei granatieri.
- **PREMIO LETTERARIO TEVERE**. A Castel Sant'Angelo, questa sera alle ore 21, verranno consegnati i riconoscimenti per la saggistica.
- **SPOLETO-PERUGIA**. Seconda e ultima replica del «Don



Pasqualetti con la regia di Gigi Proietti, questa sera alle 20.30 a Spoleto. Nel capoluogo umbro, invece, nell'ambito della quarantesima sagra musicale umbra ci sarà l'esecuzione della «Nonna» di Beethoven.

## Stasera si parla del country

«Country music» è il titolo del libro di Mariano De Simone che verrà presentato alla stampa domani sera al Folk Studio (alle ore 20.30). È uno studio sulla musica popolare e sulla società nella storia degli Stati Uniti d'America, a partire dalla tradizione inglese fino a Nashville, patria indiscussa del genere country. È dove nascono e muoiono i miti legati a questa musica. Il libro è edito da Datanews, una casa editrice romana.  
Nel Folk Studio, che non è stato scelto a caso per presentare il libro, suonerà anche la «Banjo Brothers», con l'autore al banjo, Leonardo Terrucci alla chitarra. Stefano Pavanesi al mandolino e violino, Marco Ridolfi al basso.

## Baglioni sì Baglioni no Concertino di epiteti in un condominio

Ore 21 e 30 in un tranquillo e signorile condominio di Prat. Chi vive è per tradizione gente ebbona, riservata, rispettosissima delle buone maniere. O perlomeno lo era fino all'altro ieri sera, quando la diretta del concerto al Flaminio ha mandato in frantumi l'immagine di una rispettabilità gelosamente conservata. «Alé oh oh, alé oh oh...» Sugli schermi dei televisori compaiono odedeggianti migliaia di braccia davanti a un Baglioni tutto sudato e perso nella sordidezza del palco. Siamo appena alle prime immagini, ancora un'ora decante, e il suono, riprodotto fedelmente, fin troppo fedelmente dalla Rai, resta attutito nella quiete del palazzo. Ma quando poco più tardi, al clou dello spettacolo, il cantante attacca quella sua maglietta finta e leucisce per «languedosi» nelle sue mani tremanti qualcuno non resiste al fascino degli anni settanta, alza il volume e accende il registratore. È l'inizio della fine.  
L'incauto e sconosciuto ascoltatore non sa che così facendo s'appresta a scatenare il pandemonio perché è evidente che nel vecchio edificio Umberto, in fatto di musica, non tutti la pensano come lui. Le persone si aprono di botto, una voce, mantenga a stento gentile, ammonisce abbassate il televisore, per favore. Ma quello niente. «Strada facendo vedrà...», consiglia Baglioni e la voce, ora irritata, implora di nuovo abbassate, per piacere. Evidentemente l'apassionato cultore del genere romantico o è sordo o fa il furbo, visto che dal suo versante non arriva nessun segnale.  
Ancora qualche minuto di tregua e poi la protesta esplosiva, incontenibile. «Fatti vedere brutto imbecille — munita il soffro contestatore — fatti vedere se hai coraggio che ti spacco il muso». È fatta. All'invito tutti si accorgono che in corte-

c'è uno spettacolo più divertente. I condomini corrono alle finestre. I televisori si spengono, tranne quello del destinatario di tante invettive che testardo continua a farlo e cantare ancora a squarciagola.  
Come nei eguali di cronaca le opinioni si dividono tra innocenti e coproverbi: «Ma ragone il signore di sopra, fa uso, «fifa» che sarà mai — risponde un altro — è solo mezza notte». Nella confusione ci si mette pure due ragazze (unici esemplari nel palazzo innevato in un quartiere destinato alla crescita zero) che colgono al volo l'occasione per una rievocazione sui vecchi prozibiti alle due del pomeriggio, strillando in romanesco: «Ma patevi» (na tazza de bromuro). È il colpo. Un tipo propone: «Chiamamo la polizia», però la frase invece di invelenire l'atmosfera sortisce un sorprendente effetto narcotico: i vetri si rinchiodano subito, la polemica si isterisce in un borbonico sommesso e alla fine si pomba nel silenzio più totale.  
Cambia scena: ormai è mattina piena. L'episodio della notte sembra dimenticato e invece l'eterna smaglietta finta non cessa di sorpassare il cortile. Non c'è dubbio, hanno vinto i «baglionisti».

Valeria Parboni

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie d'urto e avventurose dei «Guerrieri della notte», di «48 ore», di «Strada di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicata di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontando le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball cospirato a spazzare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un'eredità ancora più cospicua. Sembrava facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (è il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da racconto tra le tre storie è il più gustoso è la prima, su una bizzarra clinica per smettere di fumare) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraverso l'America sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto l'atzeccato «Alligator» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui parla il titolo è una lussuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato come un forzato un ricco, il signor Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto l'atzeccato «Alligator» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato faticoso e arido. In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si rivela nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: Birdy, un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tumbare battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «Il duellante», «Alfano» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra bene e male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, cinema tecnologico e spettacolare, che ci dipinge in tutta la sua potenza.

Il cavaliere pallido

Sì, è un western. Dopo tanti anni, Clint Eastwood è ritornato (come regista e attore) ai vecchi amori della frontiera. È lui il cavaliere pallido del titolo, un prete ex pistolero che arriva a raddezzare torti in un paesino popolato da pacifici minatori e crudelissimi pastori. Per poi, invitato, ripartire verso nuove avventure. Un occhio a Leone un altro ai classici Ford e Walsh. Eastwood non confeziona un capolavoro, ma a fans del western basteranno una pistola e uno spolverino per tornare a sognare.

Tex e il signore degli abissi

Il più celebre fumetto western italiano approda finalmente sugli schermi, dopo anni di tentativi non andati in porto. Gli amanti di Tex (che sono molti) si diventeranno a ritrovare nel film le battute classiche del loro eroe preferito, anche se non sempre il trasferimento dalla pagina all'immagine in movimento va all'ultimo iscio. Regia di Duccio Tessari, Tex (di bisogno di dio?) è Giuliano Gemma.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns: Name, Address, Phone, Legend, and Description of the film.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Riposo
AUT-AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo. Domani, la comp. «Il gioco del teatro» presenta il Pentapensiero di E. Bernini con F. Lecce e C. Castelli (ore 19).

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table with columns: Name, Address, Phone, Legend, and Description of the film.

Visioni successive

Table with columns: Name, Address, Phone, Legend, and Description of the film.

Cinema d'essai

Table with columns: Name, Address, Phone, Legend, and Description of the film.

Cineclub

Table with columns: Name, Address, Phone, Legend, and Description of the film.

Sale diocesane

Table with columns: Name, Address, Phone, Legend, and Description of the film.

Fuori Roma

Table with columns: Name, Address, Phone, Legend, and Description of the film.

techi e G. Gussio. Continua la campagna abbonamenti 1985-86. Ore 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Festivi riposo. Informazioni tel. 353360-384454. LA CHAWSON (Via Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo
IL LOGGIONE (Via Goto, 35/A) Sono aperte le iscrizioni all'Accademia diretta da Nino Scardina. Informazioni (11.30-13.30) tel. 4754478.

teghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica chiuso. TEATRO IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) Riposo
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3362635) Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30) Riposo
APerte le iscrizioni al seminario di danze africane che si terrà dal 14 al 25 ottobre. Informazioni ore 16-20 escluso il sabato, tel. 5891444.

LA POETICA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440) Musica dal vivo Jazz-Alto-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Stori, bar 22.30 - Tutti i giorni MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Riposo
ORE 21. Cantata Giochi Quartet. Ingresso omaggio studenti.
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo
ROMEO FESTIVAL (Via Venezia Fortunata, 77) Riposo
SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL (Via dell'Angeletto, 7 - Tel. 4644469) Riposo
SANTA BORROMEO (Piazza della Chiesa Nuova, 18) Riposo

COOPERATIVA AR.C.U.S. VIA LAMARMORA, 28 LIBERA ACCADEMIA D'ARTI SCENICHE ED ESPRESSIVE Diretta da LORENZO ARTELE 1° CORSO ATTORI Ortoepia - Ortofonia - Dizione Recitazione - Psicocinetica Danza e conoscenza del corpo Storia del Teatro

LA NUOVA GESTIONE RAFITEX srl (La più grande boutique del mondo) Via della Magliana, 233-235-237 Roma - Tel. 5266995-5262897 COMUNICA ai Clienti, Rivenditori e Grossisti di Roma e Lazio che è iniziata una grande vendita promozionale allestita al primo piano su 1.000 mq. di esposizione

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBINA INSIEME (Via Luigi Sparone, 13) Riposo
TEATRO TRAVESTIRE (Cronvallazione Giancolense, 10) Riposo
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Marulana, 243) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
ARA COELI (Piazza Ara Coeli, 1) Riposo. Domani ore 21: «6 Festival internazionale di Roma», con Vadim Brodsky, Adnan Vasilache, Musiche di Brams, Debussy, Ysaye. Prevendita c/o Tendistrice. Tel. 5422779 e Orbs - Tel. 4744776
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Lunedì 30 settembre, ore 21 c/o il teatro Ghione, spettacolo inaugurale della Stagione '85 con l'opera in due atti di S. Joplin «Trombones». Previsioni tel. 6372294.

SUPEROCCASIONI RENAULT ATL-GIL 1962-84 A 112 1981 CITROEN LNA 1981-82 BMW 316-320 1981 FIAT 30-45 1980-84 RENAULT GTL 1983 LANCIA DELTA 1300 1980-82 RENAULT 5 TL Sp. 1980-84 MINI CLUBMAN Estate 1980 FIAT 126 P4 1980-84 GARANZIA ORO 1 ANNO FRUALE RENAULT: Automeccato dell'Occasione via Tiburtina 1159, tel. 41 23 486 - viale Marconi 79, tel. 55 40 31

Table with 10 columns: Team Name, Squad List, and Score. Teams include Bari-Roma, Fiorentina-Milan, Inter-Avellino, Juventus-Pisa, Lecce-Torino, Napoli-Atalanta, Udinese-Sampdoria, and Verona-Como.

La convinzione è che già da stasera il campionato potrebbe elettrizzarsi di fronte al primo tentativo di fuga. In effetti i presupposti per una eventualità del genere non sono campati in aria.

La Juve ci prova Stasera sarà già sola?



PASSARELLA è rimasto l'unico straniero della Fiorentina

ro quel quid di imponderabile, che rende il calcio affascinante e lascia le porte sempre aperte alla speranza.

La prima tappa della stagione mundial: mercoledì nazionale e Under 21 sfidano la Norvegia

Enzo Bearzot non cambia e Dossena rimane fuori



MANCINI VIALLI

«Ma per loro il calcio è sempre meno un gioco»

Miliardi, sport e giovani campioni: ne parla Azeglio Vicini

ROMA — Per la partita amichevole Italia-Norvegia in programma a Lecce mercoledì prossimo alle 20.30, il commissario tecnico Bearzot ha convocato i seguenti giocatori.

Non hanno ancora vent'anni ma sono già dei professionisti se non proprio affermati almeno in procinto di esserlo.

«È difficile però dare a questi ragazzi la colpa di quanto accade, è che le cose ormai vanno così. Di bravi ce ne sono, ma guardate che problemi nella Samp per Vialli e Mancini...»

vedono nemmeno nello spogliatoio le grandi star. Con gli stranieri sono aumentati anche gli stipendi.

MILANO — Dopo il campionato e le coppe europee, ecco la nazionale. Mercoledì prossimo nel rinnovato stadio di Lecce per gli azzurri ci sarà la prima amichevole della stagione contro la Norvegia.



ZICO SOCRATES

E io vorrei essere al Maracanà

Oggi Zico e Socrates ritornano. Non in Italia, naturalmente, dove è difficile che tornino anche come turisti.

faceva cenno prima: tutta questa vicenda l'ha condotta il sistema calcistico italiano; l'ha condotta male all'inizio, malissimo alla fine.

Dalla nostra redazione FIRENZE — A causa della flessione denunciata dal Totocalcio le società professionistiche dovranno tenere un po' la lingua.

Totocalcio in rosso Sordillo si lamenta

mento della Federazione e dei settori mentre il restante 75 per cento sarà distribuito alle 114 società professionistiche.

sostanziosi. Il grido di allarme è stato lanciato ieri dal presidente Sordillo nel corso di una conferenza stampa.

Lo sport oggi in tv RAI UNO: Ore 15.50, 16.45, 17.45 Notizie sportive; 18.20 90' minuto; 18.50 Cronaca diretta di un tempo di una partita di serie B; 18.40 Gol flash; 20 Domenica sprint.

Advertisement for 'COMUNE DI VIAREGGIO CONVEGNO NAZIONALE 1985 SULLA FINANZA PUBBLICA' held in Viareggio from September 26-27-28, 1985. Includes a theme: «LA FINANZA LOCALE E REGIONALE DI ESERCIZIO E DI INVESTIMENTO».

Conclusi gli «assoluti», ci aspetta il Cile in Davis: ma la squadra non c'è

# Un tennis da piangere Panatta campione a Torino, però...

Tennis

MILANO — Osserva il fratello con gli occhi socchiusi, sorridendo. Gli sembra, ad Adriano Panatta, nuovo direttore agonistico del tennis azzurro oltre che capitano non giocatore di Coppa Davis, di tornare indietro di dieci anni, quando per lui vincere il titolo italiano di singolare era poco più di uno scherzo. Sorridere per Adriano, ottimista quasi di professione, è naturale, come mangiare e bere. E se poi il fratello Claudio vince, sorride gli scaldi il cuore. E solo Dio sa quanto bisogno abbia Adriano Panatta di vanamente alla ricerca di un erede, di qualcosa che gli scaldi il cuore.

Guarda il fratello Claudio diventare per la prima volta campione d'Italia — 6-3, 7-6, 6-4 a Simone Colombo in due ore e 33 minuti — sulla terra rossa dello «Sporting» a Torino e sorride anche se c'è poco da sorridere perché questa partita, a tratti divertente, non è che il simbolo vivente del deserto nel quale vive — ma sarebbe meglio dire «sopravvive» — il tennis italiano. Adriano Panatta è disperatamente ingabbiato nel suo ruolo di salvatore della patria. Ha tentato di uscire affrontando nell'«offshore» la nuova carriera del motonauta ma gli è andata male. Dopo aver vinto nella classe 3E domenica 14 aprile sulle acque del lago di Garda (terzo nella classifica assoluta) è affondato (letteralmente) il 12 maggio nel mare di Montecarlo rischiando di annegare. Era una domenica gelida e pioveva. Al solo ricordo Adriano rabbrivisce.

Non c'è niente, attorno a lui, nel suo mondo abbastanza rarefatto, che gli dia ragione di sorridere, anche se il fratello ha vinto (ma che differenza tra i due, tra Adriano

e Claudio: il primo giocava un tennis che sapeva essere moderno e fantasioso, divertente e bellissimo), mentre il più giovane esg... qualche volta — diligenti compiti).  
Tra due settimane l'Italia affronterà il Cile a Cagliari, sulla terra, e Adriano ha deciso che a singolarli li giocheranno il fratello Claudio e Francesco Cancellotti mentre il doppio lo faranno Claudio e Gianni Oleppo. Ma ha convocato anche Paolo Canè perché non è che le condizioni di Gianni Oleppo siano splendide. Tra Italia e Cile sarà una battaglia di disperati perché chi perderà retrocederà nella serie B del tennis mondiale. Francesco Cancellotti dopo una pessima esibizione a Palermo, in un torneo che sembrava fatto apposta per lui, a Torino è stato eliminato nei quarti di finale dal milanese Simone Colombo, un tennista un po' fragile che gioca un tennis a tratti assai bello.

Claudio Panatta è quel che è: diligente esecutore di compiti. È un ragazzo educato e sereno che vive benissimo il ruolo di campione incompiuto che non si completerà mai. Anni fa, ricordo, una giuria di suoi coetanei lo definì il giovane esemplare. Abbastanza bello, abbastanza bravo, abbastanza intelligente, abbastanza tutto e quindi il prototipo del giovane uomo felice.

Gianni Oleppo, autodidatta tenace e cocciuto, ha vissuto tempi moderatamente felici anni fa. Oggi ha una autonomia di 90 minuti. In doppio può essere determinante perché ricchissimo di esperienza. Claudio e Gianni avevano litigato, tempo fa, per un qualche banalissimo motivo e avevano giurato di non giocare mai più assieme.



ADRIANO e CLAUDIO PANATTA, due fratelli, uno capitano, l'altro giocatore per portare in alto l'Italia nella Davis

Paolo Canè era una promessa.

Con una squadra così è ovvio che si tema anche il derelitto Cile. Buon per noi che Hans Gildemeister e Pedro Rebolledo, i due migliori cileni, siano in condizioni pessime. Di Francesco Cancellotti, ragazzo schietto che non ama essere dipinto più forte di quel che è, c'è però da dire che sta smaltendo l'enorme mole di lavoro svolto a Fiumicino col professor Claudio Milone. Il colpo migliore dell'atleta è il diritto, ma per cercarlo bisogna muoversi e lui fatica troppo per riuscirci. A Cagliari dovrebbe garantire due punti.

Lo spargere drammatico di Cagliari, tra due settimane, pone una volta di più il problema di questa incredibile crisi del tennis italiano che non trova un soltanto l'erede di Adriano Panatta ma nemmeno intravede la

fine del tunnel.

Mario Belardinelli, anziano direttore agonistico e preparatore degli azzurri e padre putativo di quei magnifici ragazzi del '70 vincitori di una Coppa e quattro volte finalisti, è crudo: «Non esiste più la tecnica. Gli insegnano a non giocare per ottenere risultati immediati. Radicali a fondo campo annoiano se stessi e gli altri».

Adriano Mazzoleni, direttore del Tennis Milano, il club più importante d'Italia, dice che giocante troppo. E accusa i maestri, che nella speranza di irar fuori un campione spremono, logorano e stancano decine di ragazzi.

Sarà come dice Belardinelli, o forse ha ragione Mazzoleni. In verità, non cambia molto. Il nostro tennis continua a scivolare lentamente verso il fondo.

Remo Musumeci

## Laura Garrone vince ancora: a 18 anni ecco il primo titolo

Tennis

TORINO — I tecnici non hanno dubbi: è stata una delle più belle finali degli ultimi anni. E gran parte del merito è da attribuire a lei, Laura Garrone, milanese, non ancora diciottenne, nuova campionessa italiana di tennis. Ha battuto ieri, alla fine di tre appassionanti set, Barbara Romanò, anche lei milanese, ventenne, campionessa d'Italia l'anno scorso in doppio proprio in coppia con Laura Garrone. Il punteggio (6-3, 3-6, 6-3) rispecchia bene l'andamento dell'incontro. La vittoria della giovanissima milanese è tra le cose più confortanti di questi «assoluti» torinesi perché conferma il valore della Garrone, recente vincitrice dei titoli juniores di Flushing Meadows e, prima ancora, del Roland Garros. Se continuerà a lavorar bene ed in tranquillità non è improbabile che questa ragazzina riesca finalmente a dare qualche soddisfazione all'Italia in una disciplina dove di soddisfazioni recenti se ne sono avute davvero poche.



LAURA GARRONE è ormai più di una semplice promessa



CORTI taglia il traguardo a braccia alzate

## Nel Giro di Romagna Gli altri si ritirano Corti insiste e vince

Arrivo solitario del campione d'Italia a Lugo - Argentina e Visentini che figurano

Ciclismo

LUGO — Il Giro di Romagna è di Claudio Corti, ciclista che indossa la maglia tricolore e che non perde occasione per onorare la sua bandiera. Claudio ha la stoccata vincente in vista di Lugo. Potrebbe anche imporsi in volata sui tre compagni di fuga, ma ha le gambe per squagliarsela, per evitare pericoli di ogni sorta, per gioire in solitudine, ha la forza per dimostrare che è il più brillante, il migliore in senso assoluto. E tuttavia voglio complimentarmi anche con Amadori che non è stato profeta in patria, ma che ha nuovamente dimostrato il suo valore e la sua tenacia. Un bravo anche per il neo professionista Vannucci e per l'etlevetico Zimmernann, un eviva per i quattro ragazzi che hanno dominato il campo negli ultimi 60 chilometri di una competizione appassionante. Ho scritto alla vigilia e ripeto che i campioni di oggi si chiamano Corti e Amadori, che bisogna rivedere certi concetti e certe gerarchie. Ieri, per esempio, hanno abbandonato Argentin e Visentini, si è fatto intrappolare Gavazzi (staccato il 8' 50") e hanno perso la bussola uomini che parlano molto e combinano poco. Promettente l'esordio di Flavio Giubbioni (undicesimo classificato), solo 38 arrivati su 127 partenti e in sostanza mi sembra che molti pezzi da 90 (si fa per dire) abbiano già esaurito le loro batterie.

Era un sabato luminoso, pieno di toni e di colori, clima dolce e una campagna col profumo della vendemmia. Il paesaggio è una componente importante del ciclismo, dicono che quando i dintorni sono temperati il gruppo mette le ali e infatti nella prima ora di gara vengono coperti quasi 50 chilometri. Un avvio lambureggiante nella pianura di Ravenna, di Cervia e di Cesena, una sequenza di scatti e di allunghi, di nomi che rimbalzano nei vari tentativi e mi pare giusto citare Savini che vedo in prima linea sul Monte Trebbio e sul Monte Menghina con un lieve margine su Prim, Amadori, Corti, Giubbioni e pochi altri. Pochi perché ai piedi della seconda salita molti

prendono una scorciatoia per l'albergo e fra i ritirati c'è Argentin, c'è Visentini, c'è gente che ha paura delle successive arrampicate. Ed ecco il Monticino dove i 15 uomini di punta anticipano di due minuti e 21 secondi Gavazzi, Leali, bontempi compagni, ecco il monte Albano con le progressioni di Corti, Amadori, Zimmernann e Vannucci, un quarto che coglie applausi anche sul monte Caibene dove il primo degli inseguitori (Petto) è in ritardo di 1' 45". E poi?

Poi l'ultimo dei sei colli, una punta con un nome femminile, il Monte Carla, e giù avallate per le quattro lepri ormai fuori tiro, quattro atleti che in salita avevano una marcia in più, quattro elementi lanellati verso il traguardo di Lugo. Mancano 30 chilometri alla conclusione, passiamo da Faenza, con un bel quarto d'ora sulla miglior tabella di marcia e le strade sono piene di tifosi che vogliono il successo di Amadori, ma Corti prepara il colpo gobbo, Corti taglia la corda al segnale degli ultimi tremila metri, Corti vince con le braccia al cielo e ancora una volta Amadori deve accontentarsi della seconda moneta. Così finisce un bel Giro di Romagna, bello per l'ardore dei suoi protagonisti, frizzante per la sua media (40,827), avvincente dall'inizio alla fine anche se più di un campione a tirato i remi in barca. Finisce con Corti che sul poggio del trionfo sussurra a Marino Amadori: «La prossima corsa sarà tua. Più di un avversario sei un amico...».

Gino Sala

### Ordine d'arrivo

- 1) Claudio Corti (Supermercanti Brianzoli) km. 234 5 ore 43' 53" media 40,827
- 2) Amadori (Alpilate) 31"
- 3) Vannucci (Lega Fei)
- 4) Zimmernann (Carrera-Inoxpran)
- 5) Schoenberger (Dromedario) 3' 55"
- 6) Vegeyby
- 7) Wilson
- 8) Petto
- 9) Petersen
- 10) Cortinovis

A CURA DELL'UFFICIO INIZIATIVE SPECIALI E PUBBLICHE RELAZIONI

# Tanti successi in 25 edizioni Col Salone di Pesaro anche Medio Oriente e Stati Uniti hanno apprezzato il mobile marchigiano

La nascita del Samp nel 1956 apre la via allo sviluppo industriale - L'export in Europa, negli Stati Uniti e in Canada - Sono in aumento anche qualificazione e prestigio

Lo sviluppo della produzione mobiliaria italiana nel dopoguerra è stato sorretto dalle fiere di settore. E non si è trattato di una piccola vicenda. Forse si dovrebbe parlare addirittura di una «piccola rivoluzione» che ha portato il mercato dell'arredamento italiano dal livello anteguerra sostanzialmente d'élite a dimensioni di massa. Dati e cifre confermano. Il censimento del '37-39 registra per i mobilifici 61.744 addetti per il 60%, appartenenti alla categoria artigiana; nel '51 gli addetti salgono a 100.710 con una media di 2,7 addetti per unità produttiva locale; nel '71 c'è un altro grande balzo degli occupati nel settore mobiliario: gli addetti sono 175.532, e nell'ultimo censimento (1981) diventeranno 195.741. Cala la percentuale di occupati nei laboratori artigiani, sale

quella riferita all'industria. Il quadro statistico può essere letto anche come trasformazione e crescita civile della società italiana, generale miglioramento degli alloggi, dell'arredamento. Ed il passaggio da una produzione sostanzialmente artigianale a quella industriale (e fortemente meccanizzata anche la produzione dell'artigiano) si riflette pure nei mutamenti delle mostre di settore: paesane prima e poi sempre più vaste, regionali, nazionali e infine internazionali. A ben guardare esse sono state i perni più importanti della commercializzazione del mobile, stimolo per la creazione di nuovi sbocchi commerciali. Non a caso le nuove fiere non sono più aperte al grande pubblico. Il Salone nazionale del mobile nasce a Milano nel 1961, ma la trasformazione industria-

le si fa sentire anche regionalmente attraverso altre iniziative fieristiche al servizio magari delle fabbriche della regione ma con interscambi e sfere d'attrazione e d'interesse che normalmente vanno oltre i confini. Tra queste nuove rassegne annuali del mobile spiccano i Saloni Triennali (1975), della sedia di Udine (1977) internazionale) e di Pesaro, che può essere considerato il primo Salone d'Italia poiché è sorto addirittura nel 1956. Il Samp (Salone mobiliario di Pesaro), che ha celebrato il venticinquesimo nel maggio scorso, merita una particolare attenzione, specialmente in questi giorni, mentre è in corso il 25° Salone di Milano, dove si sta meditando pure sulla storia del mobilierato italiano al fine di fare le scelte migliori per il futuro.



Nell'ambito di questo sviluppo regionale confermato dal censimento del 1981 il Pesaresino fa la parte del leone con 1.351 unità locali (+778) e 8.783 addetti (+815). E il susseguirsi delle edizioni del Salone del mobile e delle iniziative promozionali dirette o collaterali che la Camera di Commercio continua a promuovere scandisce in perfetta sintonia le tappe e le occasioni di questa crescita e delle affermazioni della produ-

zione marchigiana. Esemplari sono gli interventi e l'attenzione verso i Paesi arabi meridionali, negli anni in cui l'export locale in Europa subiva qualche arresto. Sono i fiori all'occhiello della presidenza Tombari e della sua équipe che si occupa del Samp guidata dai dirigenti responsabili dott. Giorgio Rosotti e Sandro Fabbrini. Si arriva persino alla creazione di edizioni particolari del Salone in cui per 2 giorni modelli e allestimenti sono solo in funzione dei visitatori e delle delegazioni ufficiali provenienti dai Paesi del Medio Oriente. I due giorni dedicati agli arabi cominciano nel '78 e durano 6 anni portando risultati notevoli: l'export nel Medio Oriente quasi inesistente all'inizio ha superato i 112 miliardi nell'84.  
Il presidente Giorgio Tombari ci segnalava il segreto di questa capacità di avviare tempestivamente le iniziative più produttive: «I legami stretti esistenti tra Samp e produttori non solo rendono più attente le scelte ma funzionano pure come correttivi degli stessi programmi promozionali sia del Salone che della Camera di Commercio. Quest'anno (1984), per esempio, senza abbandonare il Medio Oriente, abbiamo cercato di lavorare meglio e più intensamente in direzione di altri mercati stranieri come quelli canadesi e statunitensi, tentando pure di arrivare fino all'Estremo Oriente, con notevoli impegni finanziari». Anche il direttore Rosotti condivide queste valutazioni e ci ricor-



Trattative per forniture a Paesi meridionali in uno stand del Salone del mobile di Pesaro. In alto, da sinistra, una veduta aerea del quartiere fieristico del Salone, il nuovo presidente della Camera di Commercio e del Samp di Pesaro, rag. Italo Binucci, e infine, Romina Power in visita al 25° Salone di Pesaro, fra Giorgio Tombari e il dott. Giorgio Rosotti.

Alfredo Pozzi



# Holmes contro Spinks Grande notte di boxe

**Pugilato**

LAS VEGAS — «Una grande notte di boxe, così l'hanno definita gli appassionati d'oltre oceano, abbandonando il Riviera Casino Hotel di Las Vegas dove si è svolto l'incontro. Non poteva essere altrimenti, quando fra le dodici corde si battono dei campioni quasi stellari come Spinks e Holmes. Sono questi i grandi momenti di una boxe che si è un po' persa negli anni proprio per l'assenza di personaggi di tale caratura, personaggi che di sicuro resteranno nella leggenda.

A rendere più emozionante la grande notte di boxe ha senz'altro contribuito l'incertezza della sfida, nonostante i boomers fino all'ultimo abbiamo mantenuto quote basse nei confronti di Holmes, ritenuto dal più il favorito, perché Larry è un massimo, mentre Spinks un mediocrissimo, con buoni dieci chili di peso in meno rispetto all'avversario. E anche una borsa inferiore. Ad Holmes il combattimento ha fruttato sei miliardi, per l'altro tre.

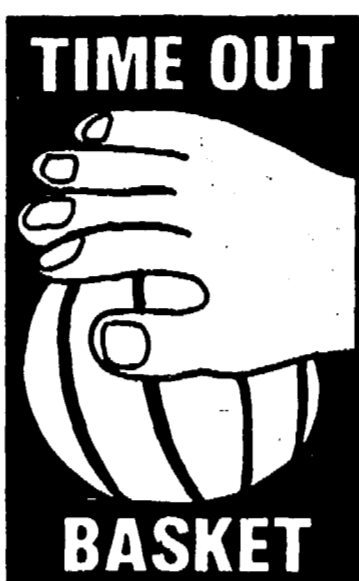
A rendere la riunione del Riviera Casino ancor più interessante, infine, un contorno di tutto rilievo, con due interessanti mondiali, che hanno visto di fronte per la corona dei pesi superpiuma il messicano Julio Cesar Chavez e l'americano Dwight Frattchet, mentre per i massimi leggeri l'americano Ratliff contro il connazionale Bernard Benton. Il tutto stasera su «Italia 1» alle 20,30. NELLA FOTO IN ALTO: LEON SPINK.

## Viaggio nel campionato prossimo venturo / Juve Caserta

# «Puoi dirlo in giro Questo scudetto lo vinceremo noi»

Dal nostro inviato

CASERTA — «Che cosa ci manca per vincere lo scudetto? Niente. Assolutamente niente. Siamo forti. E al punto giusto di maturazione il lavoro fatto in questi anni... Bogdan Tanjevic, 47 anni, montenegrino di nascita ma bosniaco d'adozione (o casertano?), del segno dell'Acquario, al suo quarto anno con la Juve Caserta, è in gran forma. Abbronzatissimo, gasato e simpatico spaccone, dopo l'avvio fulmineo, frena: «Intendiamo noi, non è che non riconosciamo il valore dei nostri avversari, però...».



Tanjevic «coach» della ex Indesit spiega come si prepara a battere gli avversari. Ma intanto sulla società si addensano spesse nubi.

De Micheli, si sono raffreddate; ora si parla con insistenza della Uscop ma non è stato ancora firmato nulla. Il cavalier Maggì, nel ramo costruzioni, pare che abbia grossi problemi di liquidità tanto è vero che prende sempre più corpo l'ipotesi di vendita del Palasport, un giungla, uno dei più belli d'Europa, la nuova Reggia come la chiamano qui. C'è già una delibera di circa 14 miliardi della Provincia di Caserta per acquistarlo. Per Maggì sarebbe un affare. Che cosa volete che gli importi dell'aureola di «benefattore, di manager modello di «Bor» del sud? La delibera però è bloccata. Qualcuno sostiene, infatti, che sarebbe un costo enorme per la comunità.

Allora prendiamo la Simac, se non pesca qualche grosso americano («Hai sentito di Wilkins?», abbiamo chiesto a Giancarlo Sarti. «Non credo proprio che riescano a prendere Dominique Wilkins», ha risposto il general manager), allora, se la Simac non trova l'americano buono è frita. «Ogni estate ci illudiamo che la «band» di Peterson faccia un bel tonfo. Ma con D'Antoni, Premier, Meneghin e ci metto lo stesso Bianchi, quelli potrebbero continuare a spaccare tutto perché sono guerrieri e atleti veri. Poi c'è la Berloni: gli mancava uno come Savio e ora ce l'ha, Bantom è più forte ed esperto di Gibson, la Granarola con Cambar...». Siamo ai soliti nomi. «No, Tiò è un nome e ci scommetto sopra: Livorno, l'ex Peroni. Se fanno il colpo con Fernando Martin (si parla di 130 mila dollari d'ingaggio, ndr) avremo un altro bricioliente. A meno che non si ammossino come tutte le squadre A2 che fanno i play-off».

Tanjevic non ha problemi di organico. Sarti con uno dei suoi fulminei «blitz» plomba qualche mese fa in Sudamerica e prese Horacio «Tato» Lopez anche perché s'era stufato del tira e molla di Murphy che però piaceva tanto all'allenatore. Ancora una strana coppia dunque — il brasiliano-mitraglia Oscar Schmidt e adesso un uruguayano di 24 anni — che può coprirli tre ruoli, ala, guardia e portatore di palla, è un misto tra Kicanovic e Dellabaso, assicura il «coach» di questo «caso-particolare del basket italiano. Un'isola felice, un modello da imitare, un esempio di come investire con intelligenza i quattrini nello sport. Espresioni del genere s'accompagnano spesso alla Juventus Caserta.

Però qualche nube s'addensa sulla società. Meglio sarebbe dire sul Grande Capo, il cavaliere del lavoro Giovanni Maggì. Intanto lo sponsor, con il «crack» dell'Indesit l'anno scorso sono mancati 250 milioni. Le trattative con l'Italtel, pronubo

De Micheli, si sono raffreddate; ora si parla con insistenza della Uscop ma non è stato ancora firmato nulla. Il cavalier Maggì, nel ramo costruzioni, pare che abbia grossi problemi di liquidità tanto è vero che prende sempre più corpo l'ipotesi di vendita del Palasport, un giungla, uno dei più belli d'Europa, la nuova Reggia come la chiamano qui. C'è già una delibera di circa 14 miliardi della Provincia di Caserta per acquistarlo. Per Maggì sarebbe un affare. Che cosa volete che gli importi dell'aureola di «benefattore, di manager modello di «Bor» del sud? La delibera però è bloccata. Qualcuno sostiene, infatti, che sarebbe un costo enorme per la comunità.

Le nubi si sono diradate. Invece, sulla mano destra di Lopez, infortunata ad un tiro, si è addensata una pozzina di ottimismo e la dita già cominciano a muoversi bene. Recupera anche Gentile,

Gianni Cerasuolo

## ITALTURIST sceglie il meglio

Il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca



### CITTÀ DI COLLEGNO

Concorsi pubblici per titoli ed esami 3 posti di agente polizia municipale di cui 2 posti riservati al personale dipendente 3 posti di esperto assistenza sociale/assistente sociale di cui 2 posti riservati al personale dipendente. 2 posti di esperto amministrativo di cui un posto riservato al personale dipendente. Scadenza: ore 14 del 25 ottobre 1985 - Informazioni: Ufficio Personale. IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE E. SORTINO IL SINDACO L. MANZI

È mancato

**GIUSEPPE GIANOTTI** di anni 55. Lo annunciano la mamma Maria, i fratelli Renzo ed Eraldo con le rispettive famiglie. Non fiori e cori, eventuali offerte al Centro Funerari. Funerali in Rivoli lunedì 23 settembre alle ore 9 partendo da via Marconi, 11. Rivoli, 22 settembre 1985

I familiari di

**SERGIO PERSI** la moglie Adelfina, la figlia Ariella ed il figlio compagno Adriano, segretario della sezione Centro e consigliere comunale comunista di Montebelluna, nel ringraziare le centinaia di compaesani, amici e cittadini per la solidarietà dimostrata offrono L. 300.000 per il giornale di Sergio «l'Unità». Montebelluna, 22 settembre 1985

Un gruppo di compagni della Sezione Centro e della Fgci di Montebelluna sottoscrive L. 300.000 per l'Unità per onorare la memoria del compagno

**SERGIO PERSI** ripentinamente scomparso nel giorno scuro. Il compagno Sergio è stato espressamente vivo della forte classe operaia montebellunese, orgoglioso di appartenere ad essa, responsabile del ruolo che era chiamato a svolgere nella lotta clandestina e nelle formazioni partigiane gariboldine, nelle organizzazioni politiche e sindacali all'italiane, nel suo Partito e nel suo Sindacato e fino all'ultimo di fessure dell'Unità. Esempio di coerenza morale e politica per tutti noi. Montebelluna, 22 settembre 1985

In memoria della compagna

**RENETTA PIZZICCHETTI** iscritta al Pci dal 1921. Il fratello Costantino Pizzicchetti non dimentica la compagna ed amici sottoscrivono L. 300.000 per l'Unità. Roma, 22 settembre 1985

17-9-1984

17-9-1985

Primo anniversario della scomparsa di

**VITTORINA MARCHI** i figli Rita, Roberto, Roberta, il genero Luigi, i parenti, gli amici, il fratello Mario unitamente alla famiglia lasciano un corredo di affetto e in sua memoria sottoscrivono un contributo all'Unità. Bologna, 22 settembre 1985

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**LIBERO MOZZATI** la compagna Petrina sottoscrive L. 300.000 per l'Unità. Torino, 22 settembre 1985

Il 26 settembre ricorre il settimo anniversario della scomparsa del compagno

**SILVANO PETTIROSSO** la moglie compagna Santina lo ricorda e ne onora la memoria sottoscrivendo lire 300.000 per l'Unità. Trieste, 22 settembre 1985

Nell'anniversario della morte della cara

**FANNI ZIVEC** il compagno Gigi e la cognata Anna ricordandola con affetto sottoscrivono lire 300.000 per l'Unità. Trieste, 22 settembre 1985

Un mese fa moriva ad Urbino all'età di 92 anni il compagno

**LUIGI MARI** Nel 1914 si iscrisse al Partito socialista, nel 1921 fu tra i fondatori del Pci. Il meglio della sua esistenza la dedicò alla lotta per gli ideali del socialismo. Tenace antifascista, partecipi alla Resistenza organizzando nuclei partigiani nell'Umbria. Dopo la Liberazione e fino ad età molto avanzata, proseguì con entusiasmo e eccitata disinvoltura personale nelle attività di militante comunista. La moglie Clelia Lucarelli, le figlie Dalia e Tina, il genero Geo Forlani ed Egnaia Rosa con i nipoti lo ricordano e sottoscrivono lire 300.000 per l'Unità. Anche la sezione del Pci di Castelraimondo di Urbino, che lo ebbe tra i suoi dirigenti, sottoscrive lire 300 mila. Urbino, 22 settembre 1985

A due anni dalla morte del compagno

**ALVARO BICCHI** la famiglia lo ricorda con affetto e quanti lo amarono e lo stimarono e sottoscrive 150 mila lire per il Suo giornale. Firenze 22 settembre 1985.

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

**GIANCARLO PACI** i familiari lo ricordano con affetto e rimpianto e sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità. Fossombrone (Pesaro), 22 settembre 1985

La moglie e la figlia nel terzo anniversario della scomparsa del loro caro congiunto

**GIULIO MAGGIANI** lo ricordano gli amici e compagni di Migliarina e sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità. La Spezia, 22 settembre 1985

Nella ricorrenza della morte del compagno

**FLORINDO PALAGI** la moglie e i figli ricordano ad amici e compagni di Sarzana sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità. La Spezia, 22 settembre 1985

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

**MARIO PORTONATO** la moglie lo ricorda con affetto e compagni ed amici di Migliarina sottoscrivono per l'Unità. La Spezia, 22 settembre 1985

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

**MICHELE MOSSA** la moglie Angela lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 100 mila lire per l'Unità. Genova, 22 settembre 1985

# «In campo io voglio dei guerrieri». Cambia così il nostro rugby?

**Rugby**

MILANO — Ha indossato 47 volte la maglia azzurra della Nazionale e ha lasciato di sé, sui prati del rugby, il ricordo di un guerriero irriducibile. Marco Bollesan dopo una carriera lunga e tormentata, che tuttavia gli ha lasciato un fisico giovanile e la mente agile, è approdato alla guida della Nazionale assieme a Gianni Franceschini. Non ha posto problemi di soldi perché per lui guidare la truppa in maglia azzurra è un onore. E ha subito spiegato che chi vuole giocare con quella maglia deve essere un combattente. Ha ragionato così: «Non ci difetta il senso tecnico né quello tattico. Ma quel che spesso ci manca è la capacità di tradurre la prestanza fisica in risultati. Ecco, non basta sembrare dei combattenti per esserlo davvero».

Board — che potremmo definire la Chiesa del rugby — si stanno aprendo, intensificando i contatti col resto del mondo. Ed è nata la Coppa del Mondo (anche se ha un altro nome: «Torneo internazionale di rugby») alla quale prenderà parte l'Italia. I dirigenti dell'International Board sono molto cauti e non vogliono definire l'evento «Campionato del Mondo» perché temono che un eccesso di interesse possa scatenare la violenza sui terreni di gioco.

E quindi curioso che Marco Bollesan, allenatore anche dell'Amatori Milano, sia disposto a correre il rischio di una ipotesi di violenza. La filosofia del grande campione di ieri ha subito mosso il vento della polemica e Franco Ascanini, tecnico di grande intelligenza e profonda cultura, animatore del rugby prima a Benevento e poi a livello della Nazionale e oggi allenatore del Fracasso San Donà, ha detto di sentirsi offeso dalle scelte di Bollesan. Secondo lui il tecnico degli azzurri pensa soltanto a rudi battaglie senza preoccuparsi di utilizzare gli uomini sul piano dell'intelligenza. «L'uomo-giocatore di rugby», sostiene Franco Ascanini, «non è soltanto un ammasso di muscoli».

Lo scontro di queste filosofie inciderà sul gioco della Nazionale e sulle scelte tecniche e strategiche dei club, già abbastanza confuse per conto loro? Ce lo dirà Marco Bollesan che oggi osserverà il suo Amatori, forte e ambizioso, contro il Parma, una delle favorite del Campionato.

Il rugby internazionale sta mutando. I Paesi anglosassoni e dell'Internato



● TANJEVIC ● TATO LOPEZ

CASERTA (g. cer.) — Oscar, Lopez, Ricci, Dell'Agnello e Gentile. È questo il quintetto base casertano. Primo cambio Generale, Claudio Capone per dar fiato a Gentile e via via gli altri. Pochi riteocchi ma sostanziosi. Tanjevic ruota moltissimo gli uomini e può permetterselo perché ha una panchina molto lunga e ben assortita nonostante la partenza di Lorenzo Carraro. Ad esempio, sempre in cabina di regia, potrà disporre alla bisogna del sedicenne Vincenzo Esposito, un gioiellino fatto in casa.

Saranno ancora velocità e contropiede le caratteristiche di questa squadra, con il tradizionale «schema in transizione» o contropiede ritardato, una tattica in cui non c'è soluzione tra difesa e attacco già schierato. Continua per altro la caratteristica casertana dei due lunghi made in Italy. Quando arrivò

# Tanti giovani e soltanto uno straniero Ci provano così

In Terra di Lavoro, Tanjevic si trovò Simeoli e Ricci e preferì avere un'ala forte come Oscar piuttosto che un pivot statunitense. Ricci e Tanjevic, però, non è che si amino molto. Ma forse la carta vincente di Tanjevic sarà il fatto di avere a disposizione un Oscar più riposato poiché il beniamino del palasport casertano non ha avuto impegni con la nazionale brasiliana. Ecco comunque la rosa completa della squadra.

Ferdinando Gentile, 18 anni, alto 1,90, play; Sandro Dell'Agnello, 24 anni, alto 2,02, ala; Marco Ricci, 25 anni, alto 2,06, pivot; Pietro Generali, 28 anni, alto 2,09, pivot; Silia Scaranzin, 23 anni, alto 2,04, pivot; Vincenzo Esposito, 16 anni, alto 1,93, play; Oscar Schmidt, 27 anni, alto 2,00, ala-pivot; Claudio Capone, 20 anni, alto 1,91, guardia-play, acquistato dal Chieti; Gennaro Palmieri, 19 anni, alto 2,06, pivot, acquistato dalla Mister Day Siena; Horacio «Tato» Lopez, uruguayano, 24 anni, alto 2 metri.

## Brevi

### Rally automobilistico di Cipro

Miuro Proughas (Lancia 037) ha aumentato il suo vantaggio nel Rally di Cipro portando a 7:35" al termine della tappa notturna.

### Giro dell'Umbria di maratona

Il Giro dell'Umbria di maratona comincia oggi con il prologo di Orvieto e si concluderà sabato a Perugia. In campo maschile spiccano i nomi di Orlando Puzolato, vincitore della maratona di New York e di Kobe, il polacco Bogumil, vincitore lo scorso anno, gli inglesi Geater e Knight, gli altri italiani Paribianchi, Brunetti, Bettoli e Penon. In campo femminile spiccano Rita Marchisio, Emma Scacchi, Antonella Buzoli, Stefania Colombo.

### Windsurf: la Verchere «europea» di freestyle

La francese Isabelle Verchere ha conquistato il titolo europeo di freestyle davanti all'italiana Sonia Greco, alla tedesca Barbara Hinz e all'altra azzurra

Eleonora Sensani (quest'ultima è in testa alla classifica generale del triangolo velico).

### Calcio: il pretore dà torto al Marezza

Il pretore ha respinto la richiesta del Marezza di essere iscritto d'autorità al campionato di serie C2 al posto del Trapani. Il Marezza è stato escluso per grave illecito sportivo.

### Calcio: pareggio Messo e Perù

Messico e Perù si sono incontrati in amichevole a Los Angeles ed hanno chiuso il 90' di gioco a reti inviolate. È stato osservato un minuto di silenzio in segno di lutto per le vittime del terremoto messicano.

### Mondiali di calcio: qualificazioni

Nella zona Oceania Nuova Zelanda e Australia hanno pareggiato 0-0; nella zona Asia la Siria ha battuto (1-0) il Bahrein e si è qualificata per le semifinali di zona; l'Iraq ha battuto gli Emirati arabi per 3-2.

# Nel triangolare di Tokyo, finalmente di fronte ai sovietici, ritrova la vittoria E stavolta l'Urss porta fortuna a Carl Lewis



● CARL LEWIS grande stella dell'atletica mondiale

MILANO — Ha cantato alla tv giapponese Nky He is a star. È un po' di tempo che si sta in un abito scintillante. Sembrava proprio una stella. Il volto scuro, sormontato da capelli tagliati in modo da trasformargli la testa in un pentagono irregolare. Sembrava Superman. Carl Lewis dopo lo show e una buona dormita è stato sulla pista olimpica di Tokio e ha vinto il 100 in un buon 10"12. Il campione olimpico ne aveva bisogno, per chiudere in modo almeno dignitoso una stagione tormentata che avrebbe dovuto essere illuminata dai primati mondiali del 200 e del salto in lungo.

valere quale miglior prestazione del pomeriggio perché le cose più belle le hanno raccontate i pesisti. Sergei Smirnov, vincitore di Alessandro Andrei a Mosca in Coppa Europa, ha assalito il primato mondiale del tedesco dell'est Udo Beyer mancandolo per 21 centimetri. E comunque si è tolto la bella soddisfazione di andare oltre i 22 metri (22,01). Al secondo posto l'americano Dave Laut (21,40) e al terzo l'altro sovietico Janis Bojars (21,31). Gara eccezionale.

Carl Lewis ha dominato una delle sei gare vinte dai suoi connazionali nella prima giornata del triangolare Usa-Urss-Giappone ma il suo 10"12 non ha il merito di

beno sei sconfitte. Le donne sovietiche hanno perso una sola volta. Nato nel '58, nel mese di luglio a Mosca, il «faccia a faccia» tra le due nazionali attirava l'interesse di tutti, curiosi di sapere chi fosse il più forte. Poi l'interesse si è spento perché la federazione americana trovava sempre maggiori difficoltà nel selezionare le squadre. E da scarto di giganti si ridusse a piccola battaglia poco ricca di significati tecnici. Ma il match di Tokio è importante perché anticipa i Good Willing Games, «Giochi della buona volontà» (Mosca, luglio dell'anno prossimo) e perché segue, in campo neutro, la firma di un accordo tra i due Comitati olimpici per evitare ogni futuro boicottaggio.

Advertisement for Mimmo Scarano Maurizio De Luca. Features the logo of a stylized 'R' and text: 'Il mandarino è marcio Terrorismo e cooperazione nel caso Moro Il più complesso e oscuro delitto politico della nostra storia contemporanea. Lire 16.500'. Below this, it lists 'David Collingridge Il controllo sociale della tecnologia' and 'David Collingridge Politica delle tecnologie Il caso dell'energia nucleare'. At the bottom, it says 'Editori Riuniti'.

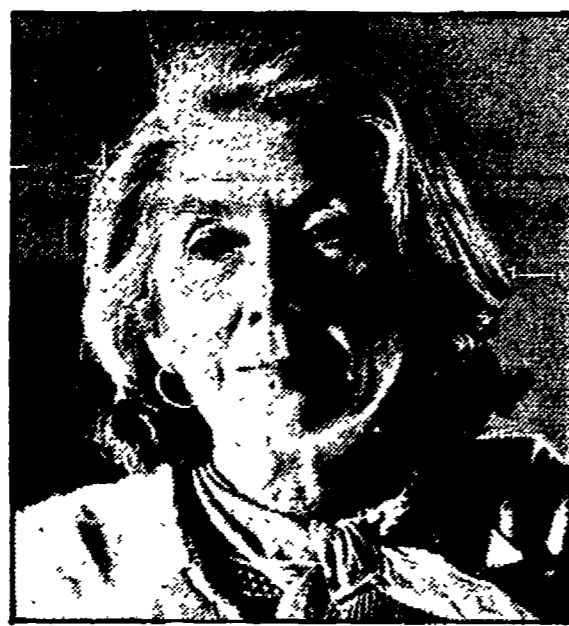
### Intervista a Nadine Gordimer



Panchine «per soli bianchi» in Sudafrica e (in basso) Nadine Gordimer

# Una piccola donna bianca contro Botha

#### «Il nuovo Sudafrica lo devono costruire i neri»: a Capri parla la scrittrice che ha vinto il «Malaparte»



**Nostro servizio**  
CAPRI - «È lei la piccola donna che ha scatenato una grande guerra?». La celebre frase del presidente americano all'autrice della *Capanna dello zio Tom*, a distanza di oltre un secolo si adatta benissimo anche a Nadine Gordimer, la scrittrice sudafricana ora in visita in Italia, in occasione del Premio Malaparte che le è stato conferito ieri a Capri.

Piccola, la Gordimer lo è: minuta, bruna, con un volto sottile da cui spuntano nervosi due occhi scuri che quando li guardano sembrano per un attimo escludere tutto il resto. La grande guerra in Sudafrica, che occupa da sempre la trama della sua scrittura, si svolge da tempo. Ma non c'è dubbio che lei, al pari della signora Stowe, ne abbia scatenata un'altra nella coscienza dell'intellettuale bianco.

Nata nel 1923 a Springs, una cittadina nel territorio di Witwatersrand, una delle zone più ricche di miniere d'oro di tutto il Sudafrica, da madre inglese e padre russo, entrambi di religione ebraica, la Gordimer non ha mai abbandonato il suo paese. Autrice di numerosi romanzi e racconti, alcuni vietati dal governo sudafricano, è ormai nota da tempo anche al pubblico italiano. *World of Strangers* (Mondo di stranieri), il suo primo romanzo importante secondo il giudizio di Sergio Tullino, è stato proposto per la prima volta dalla Feltrinelli nel 1971. Poi sono seguiti *La figlia di Burger* nel 1979 (Edizioni Mondadori), *Il bacio di un soldato* (La Tartaruga, 1983), *Occasioni d'amore* (Feltrinelli, 1984), *Luglio* (Rizzoli, 1984).

Come Doris Lessing, l'altra voce femminile bianca della letteratura africana, la Gordimer si è sottratta alle strette di una letteratura periferica, destinata a vivere ai margini del grande impero.

Con lei ritornano i grandi personaggi, dati per dispersi da parecchi autori e critici contemporanei. «Oggi nessuno si appassiona più ai personaggi», è scritto in un celebre saggio di Gertrud Stein: con la Gordimer, invece, li ritroviamo. Si tratta in genere di protagonisti, spesso alla ricerca, seppur non dichiarata, di un'identità «altra» oltre a quella bianca, liberal-progressista sperimentata giorno per giorno nel regime dell'apartheid. «Io sono una scrittrice — ha dichiarato una volta la Gordimer in un'intervista — non credo di essere abbastanza coraggiosa per diventare un'autentica rivoluzionaria e passare la mia vita in prigione. Talora mi sento inutile. Ma sento anche, in ultima analisi, di essere in grado di fare alcune cose. Tentare di dire la verità e mostrare alla gente la confusione in cui si trova. Se uno scrittore riesce in questo intento, la gente si farà un'idea più chiara di quello che è e di come sta vivendo».

A Capri l'intervista. Alla domanda sulla sua educazione letteraria ha risposto: «Curiosamente, per me, la letteratura italiana è sempre stata più importante di quella anglosassone. Ci sono scrittori come Moravia, la Morante e Calvino che ho letto con estrema attenzione. Anzi, di Calvino, di cui piango la morte, ho letto tutto ciò che è stato tradotto in inglese. Peccato che gli scrittori italiani vengano tradotti sempre meno. Non capisco il perché».

Non c'è dubbio che la Gordimer — una bella etica e per i bianchi del Sudafrica, tesa — è stata definita da un giornalista americano — la confusione dei bianchi la racconti con precisione puntigliosa in tutti i suoi romanzi e racconti. Nel *Bacio di un soldato*, in un immaginario Sudafrica finalmente libero dai bianchi, un avvocato progressista e sua

moglie finiscono per abbandonare quella mutata e auspiciata realtà, senza spiegazioni né parole per gli amici neri. «Le parole giuste non volevano venire, qualunque fossero la moglie dell'avvocato se le lasciò alle spalle», appunta la scrittrice.

In *Luglio*, il suo romanzo forse più famoso, il soggetto è la perdita d'identità dell'uomo bianco, costretto a dipendere dal servo negro in una Johannesburg devastata dalla guerriglia e in cui la razza nera è finalmente al potere.

L'autocoscienza inquieta del bianco la Gordimer l'affida spesso alla donna bianca, secondo quella che fin dall'inizio si è imposta come una sorta di consuetudine dell'universo letterario femminile. Il dramma di un'esistenza per certi versi imposta, ci viene raccontato attraverso un caleidoscopio di immagini e metafore brevi e veloci che disperdono qualunque traccia di realismo sociale sostituito, invece, da quello che la Stein definì il «realismo del pensiero». «Il mondo in cui viviamo — scrive per esempio la Gordimer in *Occasioni d'amore* — tutto intero diventa un gesto politico. Non v'è spazio per svilupparci come persona perché ogni cambiamento in te potrebbe sembrare una defezione».

È l'angoscia di un'esistenza scelta, ma anche in qualche misura subita quella, che la Gordimer racconta, spostandosi veloce tra due trame. Da un tempo esterno, fermo nell'oscurità dell'apartheid, di una negritudine che rende inevitabilmente il personale sociale, e il privato politico, al tempo interno della protagonista, Jessie in *Occasioni d'amore*, Rosa in *La figlia di Burger*, un tempo difficile da catturare, affidato spesso a lunghi dialoghi che diventano monologhi.

Questa doppia coscienza femminile la Gordimer la lascia sospesa senza mai insistervi troppo con la scrittura o col discorso. Per un intellettuale bianca le cose devono essere certo difficili in una realtà come quella sudafricana, osservavamo con lei. «Sì, tutto è difficile, ha risposto brevemente. Poi bruscamente è passata a parlare dell'Africa, delle sanzioni che «non sono inutili come hanno scritto in Europa, perché mostrano a Botha e del terrorismo nero che è stato provocato da un terrorismo di stato, bianco, durato troppo a lungo».

Soltanto qualche tempo fa — ha ricordato — i bianchi, con un referendum riservato naturalmente soltanto a loro, hanno detto sì ad una nuova costituzione che ha sancito la divisione del potere tra le minoranze di bianchi e asiatici, escludendo la rappresentanza per un potere che finge solo di voler cambiare le cose. Recentemente sono state proposte anche speciali garanzie per i bianchi, governo, territorio a parte, proprio come in Rhodesia, ma questo significa solo un prolungamento del regime razzista. «I bianchi — ha concluso — non sono pronti per il cambiamento, non vogliono fuggire, ma non sanno nemmeno che cosa fare».

Annamaria Lamerra

# Messico drammatica agonia

Migliaia di giovani volontari hanno cercato, lanterne in mano e fazzoletti sulla bocca, di dirigere il traffico allontanandolo dalle zone del centro, completamente distrutto, in cui è vietato l'accesso. Nuovi crolli, nuove fenditure nelle strade, altre cadute di intonaci e calcinacci: colpiti almeno tre ospedali dove erano ricoverati feriti già gravi.



CITTÀ DEL MESSICO — Vigili del fuoco impegnati tra le macerie di un edificio totalmente distrutto dal terremoto

Poi la decisione di rinviare per ora il recupero di cadaveri, di concentrarsi di nuovo sul tentativo di estrarre qualche vivo dalle macerie. Sono centomila gli uomini del esercito muniti per ora, ma scarseggiano gli equipaggiamenti, le attrezzature. Milioni di messicani hanno trascorso nel terrore un'altra notte all'addiaccio, temendo di rimanere sepolti nel crollo di edifici pericolanti. Tanti quelli che vagano disperati alla ricerca del loro familiari. Via radio le autorità invitano i parenti dei dispersi a visitare gli obitori improvvisati sul marciapiedi per tentare di identificare i cadaveri. A evitare possibili epidemie sono stati stabiliti limiti di tempo. Poi i corpi vengono cremati senza nome.

Fuori di Città del Messico la situazione è meno conosciuta ma potrebbe essere altrettanto grave, tranne che per la zona, rimasta quasi intatta, intorno ad Acapulco. Particolarmente colpiti sarebbero gli Stati di Jalisco e Michoacan. L'equipaggio di un battello da pesca, in un messaggio radio ricevuto in Spagna, ha raccontato che il mare «è improvvisamente impazzito, si sono alzate onde alte più di trenta metri». In mare finora risultano dispersi due mercantili, cinque rimorchiatori, messicani, almeno due dozzine di imbarcazioni da pesca.

bella sede è rasa al suolo, sono morti giornalisti, tecnici, impiegati.

Ieri le trasmissioni sono in qualche modo riprese nella parte sud della capitale. Una scuola del centro, vicina all'hotel Continental, è precipitata sugli alunni che in fila aspettavano di entrare per la prima lezione del mattino. Gli episodi come questo non si contano: è crollata la nuovissima Torre delle comunicazioni, e questo ha praticato il paese, è di-

strutta la sede della Banca Nafinsa, è raso al suolo il ministero del Lavoro. Un portavoce del sindaco ha annunciato ieri sera che molti cadaveri finiranno nelle fosse comuni per evitare il rischio di epidemie. Dal Parlamento

è venuta nella notte una conferenza: sette deputati, che vivevano negli alberghi crollati, sono morti. «Non ho il coraggio — dice il sindaco di Città del Messico, Ramon Aguirre — di precisare il numero possibile di vittime».

strettamente le reti sismiche o di informazioni geochimiche nazionali, potenziando anche quelle più deboli. Ciò andrebbe fatto per avere in tempi utili informazioni tecniche che anche se al momento non possono ancora prevedere i terremoti, ce ne appaiono dove possono avvenire ma non quando, potranno opportunamente potenziate avvicinare la meta

l'uno sull'altro. Né vede purtroppo nascere quelle organizzazioni umanitarie di protezione civile e di pronto intervento in caso di catastrofi naturali e neanche quella più intensa collaborazione scientifica, dotata di mezzi necessari, per studiare con sofisticate metodologie i fenomeni sismici e vulcanici.

Felice Ippolito

## Come difendersi dalla natura

La direzione. Né le grandi superpotenze, che pure spendono migliaia di miliardi di dollari nella folle, inutile, pericolosa corsa agli armamenti, hanno mai pensato di

strettamente le reti sismiche o di informazioni geochimiche nazionali, potenziando anche quelle più deboli. Ciò andrebbe fatto per avere in tempi utili informazioni tecniche che anche se al momento non possono ancora prevedere i terremoti, ce ne appaiono dove possono avvenire ma non quando, potranno opportunamente potenziate avvicinare la meta

spanzione della spesa incontrollata, patologica e dissipatrice: vedo con molto sospetto e preoccupazione l'aggressione che da tante parti viene fatta al gettito tributario per evitare l'azione di riduzione della spesa e degli sperperi, o addirittura come base e pretesto per altre spese ed altri sperperi. Visentini ha dedicato un ampio passo del suo intervento anche al dibattito nel Pci. Ne ha apprezzato la trasparenza con cui si sta svolgendo. Ha detto che «non devono sfuggire alcuni elementi» del discorso pronunciato da Natta a Ferrara. Ed ha sottolineato l'apporto comunista «allo sviluppo di una libera democra-

zia economica», aggiungendo che da parte repubblicana «non mancheranno valutazioni e anche discussioni serene». Infine, ha invitato il suo partito a non lasciarsi «imprigionare», nelle giunte locali, da Dc e Psi ed a conservare, «ove questo pericolo vi sia», la propria «autonomia di valutazione». Il dibattito nel Pci e le giunte locali, con i rapporti nel pentapartito, sono stati i temi toccati da quasi tutti gli intervenuti. Ne hanno parlato in particolare Biasini, Giannella e Mammì. Il consiglio nazionale del Pri si chiuderà oggi con la replica di Spadolini.

Giovanni Fasanella

## Visentini: Gloria dissipatore

settimane, per Visentini sono tutt'altro che incoraggiati. «Stiamo assistendo ad un singolare e non edificante spettacolo», ha detto riferendosi alle proposte «del tutto generiche e non operative» dei ministri Goria e De Michelis e alla reazione dei rispettivi partiti: «Evidentemente le astuzie politiche ritengono di guadagnare, in tale modo, sia l'assenso di chi vuole operare sia quello delle clientele di interessi

che vogliono impedirlo».

Il problema, ha aggiunto sempre riferendosi alle polemiche nella maggioranza sulla finanziaria, non è «dei 5 o 10 mila miliardi, che possono servire ad operazioni di cosmetica», bensì quello «dei 100 mila miliardi e più di fabbisogno annuo, dei quasi 500 mila miliardi di debito pubblico, dei 70 mila miliardi di interessi che su di esso devono essere pagati». È evidente allora che «non è possi-

bile realizzare nulla se non vi è anzitutto l'impegno del ministro che gestisce il settore» (Goria, ndr). E se il ministro non si impegna, «è del tutto irrilevante indagare se questo derivi da insufficienza personale o da volontà politica del partito al quale appartiene». Visentini ha poi giudicato «improvvisate e inconsistenti» le cifre fornite dai suoi colleghi (ancora Goria e Romita) sul gettito tributario dell'85 ed ha confermato che esso si «sta svolgendo favorevolmente», essendo destinato a toccare la cifra di 174 mila miliardi. Ma le entrate fiscali, ha aggiunto in polemica con gli alleati, non possono inseguire «un'e-

## Proteste contro Marcos

mente da «Bandila» e «Bayan». Sono due organizzazioni-ombrello che raggruppano rispettivamente forze di ispirazione liberal-democratica e di sinistra radicale.

Al «Coliseum» Freddie Aguilar, il più noto cantante filippino, ha fatto vibrare i cuori dei quattromila sostenitori di Bandila presenti, intonando «Bayan Ko» («Paese mio») la più popolare e triste canzone di protesta locale. Tutti in piedi, tanti con il pugno chiuso levato in alto, le lacrime sfaticamente trattenute: era difficile anche ad un estraneo sottrarsi ad un'atmosfera così intensa. Ed era stato impressionante, poco prima lo psicodramma in cui era rimasta coinvolta la folla sugli spalti mentre sul palco Butz Aquino, fratello del famoso «Ninoy»,

pronunciava il suo atto d'accusa contro il dittatore. La simulazione di un processo popolare a Marcos e alla moglie Imelda scatenava ripetutamente impeti di odio verso i simboli, i massimi rappresentanti di un sistema politico e sociale divenuto insopportabile a larghissima parte della popolazione. Condannati i coniugi Marcos, impersonati da attori mascherati, in quattromila si sono avviati verso Campo Aguinaldo, luogo di detenzione per gli avversari del regime.

Bayan ha dato appuntamento ai suoi nel pomeriggio. Dalle poste centrali, sotto una pioggia torrenziale, circa diecimila persone hanno marciato verso il ponte Mendiola, che immette sul palazzo Malacanang, residenza del presidente, meta di

molti cortei organizzati dai cosiddetti gruppi «orientati verso la causa». Dalla primavera scorsa 500 di questi gruppi, fra cui l'Alleanza nazionaleista, sono riuniti in Bayan sotto la presidenza di una delle più nitide figure della vita politica filippina, l'ex senatore Lorenzo Tanada, 87 anni.

Il giorno prima Tanada accoglici nella sua casa di benestante da sempre devoto alla causa della giustizia, ci aveva testualmente detto: «La rivoluzione nelle Filippine è inevitabile. C'è troppa gente che non può fare altro che rivolgersi anziché questo potrebbe essere un suicidio poiché mancano le armi. Lo ha detto lo stesso Marcos: cosa sono diecimila fucili?». Tanada, da noi sollecitato, non ha chiarito se il suo fosse un appello di tipo preinsurrezionale, si è limitato a ripetere che si tratta di uno sviluppo necessario. Né ha accettato di precisare chi può guidare la rivoluzione («ci sono tanti giovani» ha risposto) ma questo fa parte del personag-

gio, realista integerrimo, più un moralista che un politico. Ieri davanti allo sbarramento di polizia che a 300 metri dal ponte Mendiola ha bloccato i manifestanti c'era anche lui ad arringare la folla con un elenco dettagliato delle maledette di Marcos.

Ma alla rivolta armata c'è chi ci pensa davvero. Tra i giovani e giovanissimi raccolti sotto le variopinte bandiere rosse, gialle e blu dei gruppi «orientati verso la causa», molti vi inneggiavano anche con chiari gesti della mano. È noto che in Bayan sono attivamente presenti, seppure ovviamente non in forma dichiarata, i seguaci dell'Ndf (fronte democratico nazionale), cioè l'alleanza clandestina di cui fa parte il partito comunista con il suo braccio militare, lo Npa. «Liberation» il giornale del Fronte, ieri veniva distribuito tranquillamente ai manifestanti. Del resto uno dei massimi dirigenti del Fronte ci ha detto, sciogliendo una riserva finora mantenuta: «Unità partigiane sono ormai operative anche qui a

Gabriel Bertinotto

## Non ci terranno a casa di sera

sapere, di conoscere, di contare, di far casino in tanti, non importa se per cordoglio o per gioia, per un film o per una squadra di pallone, per una manifestazione politica o per Venditti che canta «Grazie Roma», seppellita la Giunta Rossa e dimenticato Nicolini, chissà che nei nervi e nel cuore di Roma non sia rimasta la cattiva abitudine di voler rendere «popolare» tutto ciò che ieri (e domani?) restava rinchiuso in palazzi, accademie e funzioni per pochi.

A Milano il pentapartito, che di «modernità» si riempie bocca e orecchie per convincersene meglio, ha nominato assessore alla Cultura il vecchio e rispettabile filosofo Abbagnano, che per cultura intende quando può essere ben custodito nei cassetti delle scrivanie universitarie. A Roma, con l'acqua sporca dell'effimero, si cercherà sicuramente di buttare via anche il bambino del «popolare».

Senza voler servire i ca-

voli a merenda, la parabola dei cantautori, e soprattutto dei cantautori romani, assomiglia molto a una risposta (a due voci: loro e del pubblico) intelligente e chiara alla neocultura di palazzo, al nuovo snobismo accademico di chi dispregia generosità ed errori della politica culturale della sinistra.

Baglioni, qualche settimana fa, in una conferenza stampa disse che gli faceva molta paura «il disprezzo che oggi tutti manifestano per la parola utopia, che io continuo ad amare». De Gregori scrive e canta che «la storia sia noi, nessuno si senta offeso. Ti dicono «tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera», ma è

solo un modo per convincerti a restare chiuso dentro casa quando viene la sera».

Che la gente abbia sempre più voglia di uscire, og-

gi lo dicono e lo dimostrano più i cantautori e i politici.

Michele Serra

## LOTTO

DEL 21 SETTEMBRE 1985	
Bari	7 19 39 57 47
Cagliari	75 59 88 8
Firenze	41 21 14 61 26
Genova	19 70 53 38 78
Milano	63 4 46 28 70
Napoli	14 46 80 41 27
Palermo	82 41 78 20 48
Roma	81 25 53 22 89
Torino	59 84 63 64 87
Venezia	37 5 40 34 11
Napoli II	X
Roma II	X

LE QUOTE  
ai punti 12 L. 43.499.000  
ai punti 11 L. 1.121.000  
ai punti 10 L. 89.000

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Entrice S.p.A. LUNTA  
Incritto al numero 243 del Registro  
Stampa del Tribunale di Roma. LUNTA  
L'«Unità» è un giornale di diritto  
L'«Unità» autorizzazione a giornale numero  
4555

Direzione, redazione e amministrazione:  
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19  
Telefono centrale: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.L. S.p.A.  
Direz. e offic. Via dei Taurini, 19  
S. Felice - Roma - Tel. 06/483143